

DCCXCV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	33024	
Disegni di legge:		
(<i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i>)	33024	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	33024	
Disegni di legge (Discussione):		
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione tra l'Italia ed il Brasile, concluso a Rio de Janeiro il 5 luglio 1950. (1959)	33028	Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-danese firmato a Copenaghen il 1° luglio 1950, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Danimarca, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini danesi. (1710)
PRESIDENTE	33028, 33064	33064
GHISLANDI	33028	PRESIDENTE
DOMINÈDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 33030, 33033, 33041, 33045, 33046, 33056, 33057, 33062	33045, 33062	DE' COCCI, <i>Relatore</i>
REPOSSI	33036	33064
LACONI	33040, 33064	TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>
RUSSO PEREZ	33045	33064
FORESI	33046	Approvazione ed esecuzione dell'Accordo per il traffico aereo fra l'Italia e la Turchia concluso ad Ankara il 25 novembre 1949. (1801).
LUPIS	33047	33065
MORO ALDO	33051, 33062	PRESIDENTE
AMBROSINI, <i>Relatore per la maggioranza</i> 33054	33054	VERONESI, <i>Relatore</i>
LIZZADRI	33054, 33062	33065
Scambio di Note fra l'Italia e l'Argentina per evitare la doppia imposizione dei redditi che le imprese di navigazione marittima ed aerea italiane ed argentine ritraggono dall'esercizio delle loro attività rispettivamente in Argentina ed in Italia, effettuato a Buenos Aires il 12 aprile 1949. (1595)	33064	TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>
PRESIDENTE	33064	33066
RUSSO, <i>Relatore</i>	33064	LACONI
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	33064	33066
		Proposta di legge (Svolgimento):
		PRESIDENTE
		33024
		SULLO.
		33025
		ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>
		33027
		Proposte di legge (Trasmissione dal Senato)
		33024

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

	PAG.
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
PRESIDENTE	33027
COPPI ALESSANDRO, <i>Presidente della Giunta</i>	33027, 33028
WALTER	33027
CAPALOZZA	33028
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	33067
Per la discussione di una proposta di legge:	
VIOLA	33066
PRESIDENTE	33067

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bavaro e Chieffi.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni competenti in sede legislativa:

« Concessione di un contributo di lire 500 milioni alla Società bacini siciliani per la costruzione di un bacino di carenaggio galleggiante a Palermo » (2278);

« Aumento delle indennità di servizio notturno per le guardie notturne dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità » (2287).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti provvedimenti:

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Ermini: « Aumento dei contributi statali a favore delle università e degli istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie

per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e soprattasse universitarie » (Già approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (1481-B);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e di denominazioni di origine, concluso a Parigi, a mezzo scambio di note, il 26 settembre 1949 » (Approvato dal Senato) (2213);

« Disposizioni relative all'applicazione dell'imposta di famiglia per l'anno 1952 » (Approvato dal Senato) (2314);

« Concessione all'Istituto centrale di statistica di un contributo straordinario di lire 175 milioni 825.000, per l'esercizio 1951-52 » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (2312);

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 29 giugno 1951, nn. 465 e 466, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, con i quali sono stati autorizzati prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1950-51 per complessivo importo di lire 460.680.000 » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2315).

Proposta di legge d'iniziativa dei senatori Varriale, Benedetti Luigi, Russo, Lavia, De Luca, Romano Antonio, Sodato, Tommasini, Carelli, Ciampitti, Tartufoli, De Gasperi, Page, Pasquini, Lanzara e Ciasca:

« Assegnazione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1951-52, di un contributo ordinario di lire 375 milioni annui a favore dell'Ente nazionale sordomuti, da destinarsi all'assistenza dei sordomuti » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato). (2311).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dei deputati Sullo, Paganelli, Zaccagnini, Pieraccini, Ceccherini, Biagioni, Natali Lorenzo, Semeraro Gabriele, De Meo, Vetrone, Mazza, Cortese e Tudisco:

« Nuove norme per la disciplina della costruzione dei campi sportivi ».

L'onorevole Sullo ha facoltà di svolgerla.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Prima che fosse da me presentata, la proposta di legge da svolgere è stata esaminata dal comitato direttivo del gruppo parlamentare dello sport, uno dei numerosi gruppi liberi che nella Camera italiana, a differenza della francese, rappresentano uno strumento utile, e che non sono vietati fra parlamentari di varie tendenze politiche, per studiare, indipendentemente dall'appartenenza agli stessi partiti politici, alcuni problemi di carattere generale, poco legati a posizioni ideologiche contrapposte. L'idea di proporre al Parlamento un provvedimento legislativo in materia mi era venuta meditando sul fatto che, in realtà, in Italia la legislazione sui campi sportivi è assai limitata. Abbiamo solo una legge del 1928, poi modificata in qualche dettaglio da una successiva legge del 1939: legge insufficiente, che mi pareva andasse integrata al più presto.

In una riunione, dunque, del direttivo del gruppo parlamentare sportivo, riunione che ha avuto la presenza autorevole del sottosegretario Andreotti, si è discusso così di taluni dettagli come anche di questioni generali; e si convenne pressoché unanimemente sulla opportunità che la proposta di legge, la quale potrebbe avviare a soluzione il problema dei campi sportivi, fosse presentata e favorita.

Il problema non è di carattere particolare, ma di carattere generale e — soprattutto — sociale. Da molte persone lo sport viene giudicato ed inteso soltanto come spettacolo; e, partendo da questo punto di vista, esso viene considerato come una malattia, un fenomeno patologico tipico di questi nostri tempi. Lo sport-spettacolo è una realtà, anche se talora spiacevole. Ma noi, con la nostra proposta, non vogliamo pensare allo sport-spettacolo, allo sport-professionismo, allo sport-fenomeno più o meno patologico; vogliamo incrementare, invece, lo sport dilettantistico, lo sport-attività, lo sport-fattore di elevazione sul piano fisico e, spesso, anche morale.

Da una eminentissima cattedra, proprio la settimana scorsa, abbiamo sentito pronunciare parole e giudizi che potremmo qui ricordare e citare, perchè, indipendentemente dai fini immediati della proposta di legge, tutti i parlamentari (o quasi) possono convenire su quei giudizi: che lo sport non deve essere una professione a sè stante, che gli sportivi non devono essere dei professionisti e che il professionismo deve rappresentare addirittura l'eccezione, da eliminare o da limitare: «Sarebbe un non senso, e alla lunga ne sarebbe vittima lo stesso bene comune,

se, al contrario, lo sport dovesse prendere il primo posto nelle occupazioni personali, di modo che l'esercizio della professione o del mestiere finirebbe per dare l'impressione di una interruzione di una cosa principale della vita». Noi pensiamo dunque non ai professionisti, ma alla gioventù dei borghi più sperduti, dei villaggi più lontani, alla gioventù che non ha gli strumenti necessari per fare dello sport un mezzo di distensione, di divertimento, di riposo. Noi vogliamo cercare di fornire a questa gioventù il modo per potersi migliorare sul piano fisico e — come già dicevo — morale; perchè l'agonismo sano, indipendente dallo spettacolo, rappresenta un elemento al servizio dell'uomo, un'affermazione della personalità umana. In ciò i campi sportivi sono un mezzo necessario di azione. Dobbiamo riconoscere sinceramente che la nostra legislazione è molto arretrata quanto a tutelare ed a incrementare lo sport non spettacolare.

Non abbiamo, per esempio, nella legge comunale e provinciale, altro che un piccolo segno di attenzione per lo sport: la disposizione che considera spesa obbligatoria quella necessaria per la custodia e la illuminazione delle palestre dell'«opera nazionale balilla». È l'unico, sorpassato tratto di unione della finanza comunale e provinciale con gli stadi, con i campi sportivi!

La proposta che ho avuto l'onore di presentare, con il consenso e l'approvazione del comitato direttivo del gruppo parlamentare sportivo, tende ad affermare, anzitutto, la obbligatorietà della spesa necessaria per la costruzione, il riadattamento, la sistemazione, la custodia e la manutenzione dei campi sportivi. Per tutti i comuni, avremmo preferito dire; ma, siccome ci siamo voluti porre su un piano di realismo, abbiamo detto: lasciamo stare i comuni più piccoli, partiamo da un certo limite, almeno dai comuni di 5 mila abitanti, nei quali si sente più forte la esigenza di uno strumento di attività fisica e agonistica per i nostri giovani. Il limite di 5 mila abitanti potrà essere elevato, potrà essere, invece, abbassato: è questione su cui deciderà il Parlamento. Abbiamo comunque voluto affermare questo criterio: non si può considerare la spesa per la costruzione dei campi sportivi, per la manutenzione e per la custodia, come una mera spesa facoltativa, che una qualsiasi giunta provinciale amministrativa può tranquillamente bocciare, senza che vi possa essere ricorso nel merito, perchè la decisione è adottata sul terreno della discrezionalità.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

Questo nostro concetto (siamo italiani e facciamo appello alla storia: desideriamo trovare qualche addentellato nella nostra precedente legislazione, o prelegislazione) non è del tutto nuovo, perchè un tentativo di affermare che le spese per i campi non possono essere considerate come meramente facoltative fu compiuto dalla commissione Pironti, che, su un piano tecnico (più che politico), nel 1928, se non erro, ammetteva la necessità di istituire una nuova categoria di spese, quella delle spese complementari, le quali dovevano essere intermedie fra le obbligatorie e le facoltative, spese cioè che, se il comune intendeva fare, non potevano essere dall'autorità tutoria impediti. Fra le altre attività, era indicata quella della custodia e della costruzione di campi sportivi.

Non possiamo riproporre, ora, la istituzione di una nuova categoria, perchè il problema è complesso e generale e va discusso in occasione della riforma della finanza locale. Chiediamo almeno l'affermazione della obbligatorietà della spesa per certi centri, in modo che si sappia che non si tratta di oneri voluttuari, ma di pesi che rientrano nei doveri comuni, nei doveri delle comunità più piccole.

Bisogna, in secondo luogo, aggiornare la legge del 1928, poi modificata in parte da quella del 1939.

Il procedimento attuale delle espropriazioni è macchinoso e, direi, anche, piuttosto illogico. Mentre la legge del 1939, infatti, dava la facoltà ai prefetti di espropriare direttamente le aree per i campi sportivi, obbligava, nientemeno, per questi stessi decreti prefettizi, a inviare preventivamente a Roma ogni progetto anche per i campetti di piccola portata, di minimo raggio, perchè la commissione impianti sportivi del « Coni » avrebbe dovuto rivedere tutto, dal punto di vista tecnico. Ritengo che la commissione tecnica centrale impianti sportivi possa e debba svolgere una utile funzione per i campi sportivi che hanno una certa importanza, come quelli dei capoluoghi di provincia, per quelli comunque che possano costare notevolmente (per dare una cifra, abbiamo, a titolo indicativo, parlato di 40 milioni); ma affermo che i procedimenti per i piccoli campi sportivi debbano essere sveltiti perchè al posto della C. I. S. il « Coni » provinciale può tranquillamente dare il suo giudizio (alla stregua delle direttive che riceverà dal « Coni » centrale). Non vi è bisogno, nel momento in cui si intende decentrare ai prefetti la facoltà della espropria-

zione, di richiamare tutto il carteggio a Roma. Il sistema della espropriazione che abbiamo indicato nell'articolo 3 è semplice: i progetti dei piccoli campi sportivi, dei comuni non capoluoghi di provincia o dei comuni per i quali non si richiede forte spesa, possono essere approvati in sede provinciale, sempre d'accordo con il comitato provinciale del « Coni » e con il genio civile. I campi sportivi più importanti e quelli dei capoluoghi di provincia devono seguire la procedura più lenta e passare per il vaglio della Commissione impianti sportivi, che deve necessariamente verificare se determinati requisiti siano contenuti o meno nel progetto.

La nostra proposta di maggior rilievo, più come principio che per gli effetti finanziari, immediati, è l'articolo 2. Noi siamo del parere che un aiuto dello Stato debba esservi, anche per quanto riguarda la costruzione dei campi. È vero che l'espropriazione, resa più agile (attraverso la procedura dell'articolo 3), può dare, con il finanziamento dei cantieri di lavoro da parte del Ministero del lavoro, la possibilità di costruire discreti campi in certi nostri piccoli centri; ma non tutto si potrà fare con tale sistema. Perciò abbiamo pensato che lo Stato possa estendere la sua attività attraverso la famosa legge 3 agosto 1949, la cosiddetta legge Tupini. Sappiamo bene che questa legge ha dei difetti, che è lenta, che è macchinoso; che, per quanto riguarda le opere pubbliche, non riesce a realizzare completamente tutto quello che dovrebbe, ma è uno dei rari strumenti oggi esistenti per realizzare opere pubbliche di carattere comunale: e ad essa abbiamo fatto ricorso.

Non vogliamo ottenere posizioni di privilegio per gli impianti sportivi, rispetto, ad esempio, all'edilizia scolastica, la quale pure è uno dei problemi più seri del nostro paese. Non ci siamo neppure lontanamente sognati di venire a chiedere condizioni di favore per la costruzione degli impianti sportivi. Abbiamo detto, solo, che una certa quota — un certo limite di spesa — può essere stabilita annualmente nel bilancio dello Stato per gli impianti sportivi, che rappresentano un complemento dell'azione educativa, una necessità sociale dello Stato e dei comuni rispetto all'individuo. L'articolo 2 potrà essere liberamente discusso per la applicazione: si potrà stabilire un limite maggiore di spesa e si potranno trovare altri sistemi. Nessuno di noi ha preteso di stabilire qualche cosa di tassativo, al di fuori del quale non si possa andare. Abbiamo voluto richiamare l'atten-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

zione della Camera, e quindi del paese, su un problema che esula dagli stadi dove la folla acclama o dove fischia. Sono fattori di carattere sociale e di carattere morale, che non possono costituire argomenti di discussione per le sole gazzette sportive.

Non voglio dilungarmi. Mia sola intenzione era quella di fermare l'attenzione dei colleghi su qualche aspetto della proposta di legge e soprattutto di richiedere la loro calda e umana simpatia. Perché non è un gruppo di « tifosi », non è un gruppo di sportivi più o meno fanatici che ha proposto il progetto: è un gruppo di deputati che sentono che lo sport rappresenta soprattutto una manifestazione di perfezionamento fisico, morale, spirituale. I colleghi che sono convinti che il professionismo sportivo va combattuto (o, per lo meno, limitato e inquadrato) saranno anche convinti che il dinamismo agonistico, come sistema per elevare la personalità umana, va aiutato e incoraggiato dovunque, anche nei piccoli villaggi, in qualsiasi zona del nostro paese. (*Applausi al centro e a destra*).

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sullo ed altri.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di sei domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Manzini, per il reato di cui all'articolo 595, parte prima, capoverso 1° e 2° del codice penale, modificato dall'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 57, n. 1 del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. A nome della Giunta desidero far presente alla Camera che tutte le proposte relative alle domande di autorizzazione a procedere oggi in esame sono state adottate dalla Giunta all'unanimità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere contro il deputato Manzini.

(*È approvata*).

La seconda domanda di autorizzazione a procedere è contro il deputato Dal Pozzo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

La terza è contro il deputato Montelatici, per il reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un servizio di pubblica utilità).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

La quarta è contro il deputato Scappinì, per il reato di cui agli articoli: 18 del testo unico della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773; 7 del decreto legislativo 21 ottobre 1947, n. 1250; 110 del codice penale (pubblica riunione senza autorizzazione).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

La quinta è contro il deputato Tommasi, per il reato di cui all'articolo 33 del decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (violazione delle norme per la circolazione stradale).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

WALTER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER. Non entro nel merito della questione perché non è di mia competenza. Debbo però far osservare che, mentre mi sento di rivolgere un elogio agli agenti della polizia stradale per il loro solerte servizio, sento altresì il bisogno di deplorare il fatto che sia stata chiesta una autorizzazione a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

procedere contro un deputato prima di notificare al deputato stesso la contravvenzione avvenuta. Se la notifica fosse intervenuta, il deputato avrebbe già pagato la contravvenzione e non vi sarebbe stato alcuno strascico presso la nostra Giunta.

Soltanto per questo motivo, dichiaro che voterò contro la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Ho chiesto di parlare soltanto perché il presidente della nostra Giunta ha annunciato che tutte le deliberazioni riguardanti le autorizzazioni all'ordine del giorno di oggi erano state assunte ad unanimità di voti. Debbo rettificare: mentre per le altre vi è stata l'unanimità di voti, proprio per quanto riguarda il deputato Tommasi, io, anche in sede di Giunta, sono stato contrario alla concessione dell'autorizzazione medesima. Pertanto, anche in questa sede voterò contro, trattandosi di cosa di lievissima entità, sicché non è opportuno sottrarre il deputato all'esercizio del suo mandato per una fastidiosa procedura penale.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Sono dolente di avere asserito cosa non completamente esatta. La rettifico senz'altro, dando atto di ciò che ha affermato il collega Capalozza, per quanto la memoria, al riguardo, non mi sorregga.

Debbo fare comunque presente alla Camera che si tratta di una contravvenzione. Ora, è evidente che in un fatto contravvenzionale — se non sussistono elementi di carattere specifico per cui si debba venire a diversa conclusione — non si può ravvisare in modo assoluto alcuna possibilità di persecuzione politica. Conseguentemente, a nome della maggioranza della Giunta, chiedo che la Camera conceda l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera nega l'autorizzazione.

(*Non è approvata*).

L'autorizzazione a procedere è pertanto negata.

La sesta domanda di autorizzazione a procedere è contro il deputato Gabriele Semeraro, per il reato di cui agli articoli 81 e

595 del codice penale (diffamazione continuata).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione tra l'Italia ed il Brasile, concluso a Rio de Janeiro il 5 luglio 1950. (1959).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione tra l'Italia ed il Brasile, concluso a Rio de Janeiro il 5 luglio 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ghislandi. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrebbe dovuto parlare per il mio gruppo l'onorevole Santi che aveva profondamente studiato il problema e presentato anche una relazione di minoranza. Egli però è ora all'estero, e una nostra richiesta di rinvio non è stata accolta, dato che successivamente dovrà pure assentarsi il sottosegretario Dominedò, onde il rinvio stesso sarebbe stato di eccessiva durata.

Incaricato di esporre in proposito il pensiero del mio gruppo, dico subito che noi siamo contrari al disegno di legge in esame. La materia ha analogia con quella che formava oggetto del disegno di legge recentemente approvato dalla Camera, relativo all'accordo italo-australiano, e rispetto al quale noi manifestammo alcune riserve, senza per altro opporci apertamente. Alla ratifica, invece, di questo accordo col Brasile ci sentiamo in dovere di esprimere — come del resto è già stato fatto dai nostri colleghi del Senato — la nostra netta opposizione.

Si tratta di una questione che, più che politica, è soprattutto di carattere nazionale ed umano: si tratta cioè di vedere se, con la ratifica dell'accordo, noi possiamo veramente giovare alla massa dei nostri emigranti, che già sono all'estero e, ancor più, a quella dei disoccupati che sono tuttora in Italia ma che, nell'impossibilità di trovare lavoro in patria, aspirano ad una eventuale emigrazione. Si tratta di vedere se noi facciamo del bene a questa povera gente, ratificando appunto l'accordo intervenuto fra il Brasile e l'Italia fin dal 1950, o se invece compiamo un atto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

un po' troppo azzardato, che coinvolga gravemente la nostra responsabilità, oltre che di uomini politici e di governo, anche di italiani.

Purtroppo, la situazione del lavoro all'estero per i nostri emigranti, anziché migliorare, peggiora continuamente. Ed è in considerazione anche di questo quadro generale della situazione che noi abbiamo avuto prima una perplessità ed oggi sentiamo addirittura il dovere di parlar chiaro e di non assumere ulteriori e più gravi responsabilità.

Si dice: ma, allora, voi siete contro la emigrazione? Volete impedire agli italiani, ai lavoratori, gran parte dei quali aderiscono anche ai vostri movimenti politici ed alle vostre organizzazioni sindacali, di trovare possibilità di lavoro all'estero?

Nemmen per sogno! Noi, per ragioni di principio, vorremmo, è vero, che qualsiasi governo — questo, come i futuri — sentisse il dovere di cercare di risolvere il problema della disoccupazione qui in Italia, piuttosto che all'estero. Purtroppo, voi vi siete molto affidati all'illusione di poter risolvere con la « carità » degli stranieri quello che non si è mai voluto o saputo risolvere con l'amore tra gli italiani. Manchiamo dei mezzi? Ma questi mezzi, come si sono trovati per tante altre necessità, si trovino, e si debbono trovare, anche per questa suprema e fondamentale necessità di assicurare il pane ed il lavoro a tanti cittadini italiani, che domandano solo di poter vivere, con dignità di uomini civili, insieme con i loro familiari.

Siamo, dunque, contrari all'idea di risolvere questo ormai tragico problema della disoccupazione mediante l'emigrazione, anziché con il criterio di un piano vero e proprio — sia pure a graduale scadenza — di assorbimento della manodopera disoccupata in Italia e col miglioramento della nostra situazione industriale, agricola e commerciale, in modo che ogni italiano abbia il pane e il tetto in casa nostra, anziché dipendere dall'aiuto, sempre discutibile e spesso umiliante, dello straniero.

Ma, ad ogni modo, se domani ci si prospettasse la possibilità di una emigrazione effettivamente utile ed efficace, saremmo i primi ad appoggiarla e con entusiasmo, in quanto sapremmo che, in tal caso, i cittadini che si allontanassero dal nostro paese manterrebbero sempre della loro patria un ricordo affettuoso e vivrebbero meglio loro e manderebbero qui i loro risparmi; l'iniziativa gioverebbe effettivamente loro, alle famiglie ed anche all'interesse generale della nazione.

Purtroppo, questo non è il caso, quale si prospetta oggi col disegno di legge proposto alla nostra approvazione. Il Governo insiste nelle sue illusioni migratorie, anche se finora non si sono risolte che in delusioni: accanto a un minimo di discutibile riuscita, abbiamo avuto ed abbiamo delusioni enormi, penose, spesse volte anche tragiche.

Dicevo, dunque, che si tratta di approvare un accordo sull'emigrazione, il quale ha analogia con un altro, ormai già approvato ed in vigore anche dal punto di vista formale: quello con l'Australia.

Ebbene, ci può il Governo dire con tutta franchezza di essere molto soddisfatto del modo con cui attualmente si sta realizzando tale accordo con l'Australia? Se almeno esso avesse dato una qualche seria soddisfazione, noi — pur volendo distinguere ciò che è Australia e relativo progresso economico e civile da ciò che è Brasile, nel suo complesso — potremmo aderire, sia pure in via di esperimento e di massima, anche a un tentativo del genere in Brasile; ma la stessa attuazione dell'accordo con l'Australia ha dimostrato che, più che rose fiorite, vi sono, e vi saranno sempre più, delle spine.

Leggo sul *Bollettino quindicinale dell'emigrazione* della « Umanitaria » in data 10 ottobre 1951: « La emigrazione assistita in Australia, che aveva suscitato tante speranze e più o meno fantasiose previsioni di grosse cifre di partenti, procede stentamente fra ostacoli e difficoltà, che un più chiaro ed accorto accordo emigratorio avrebbe potuto evitare ».

Anzitutto, mentre nell'accordo non si parlava dell'obbligo di iscrizione dei nostri operai emigranti alle organizzazioni delle *trades unions* australiane, l'Australia ha ora ricordato che, in base ad una legge chiamata *Tradesman's rights bill*, in vigore dall'8 maggio 1940, un lavoratore straniero, per poter esercitare colà la propria professione, deve iscriversi alle *trades unions*; ma, per poter esservi iscritti, è necessario avere esercitato per cinque anni la professione dichiarata. Ora, tutti coloro i quali oggi vogliono andare in Australia per esercitarvi una professione o un mestiere, che già non abbiano esercitato in Italia da almeno cinque anni, non possono essere accolti nelle liste di emigrazione, in quanto non potrebbero essere reclutati nelle *trades unions* locali.

DOMINEDO' *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Saremmo già a tre anni, secondo i negoziati in corso.

GHISLANDI. Ma siamo sempre allo stesso punto! Bisogna pensare ai molti giovani tor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

nati dalla guerra da pochi anni, i quali hanno dovuto dedicare non poco tempo all'apprendistato. Comunque, vi sono cifre sintomatiche, che l'onorevole sottosegretario non potrà smentire; sarei lieto, se lo potesse. Nel corso di un recente reclutamento, riservato alle categorie tornitori meccanici, calderai, tubisti, idraulici, minatori e carpentieri, al centro di emigrazione di Genova, su 750 domande presentate, ne vennero scartate ben 482, in considerazione appunto della legge australiana. I 268 lavoratori così rimasti vennero inviati alla visita medica, effettuata dapprima da medici italiani sulla base di uno *standard* medico disposto dalla legazione australiana.

I lavoratori dovettero anzitutto sopportare una spesa di 2200 lire (1800 per la lastra radiografica e 400 per l'esame del sangue e dell'urina) indipendentemente dall'esito della visita, perché il Governo italiano accolla questa spesa a totale carico degli aspiranti all'emigrazione.

Dei 268 lavoratori così visitati, 226 vennero dichiarati abili ed il centro di emigrazione trasmise le relative pratiche ai rappresentanti della legazione australiana in Roma, alla quale (in base all'accordo) è riservato il diritto di controllare, a sua volta, l'idoneità fisica degli aspiranti emigranti. Ebbene, la legazione australiana, dei 226 rimasti ne scartò altri 149: rimasero 87 concorrenti, dichiarati idonei ed invitati a firmare il documento di impegno, con il quale dovevano considerarsi ufficialmente reclutati. Senonché, ad un certo momento, la stessa legazione, quantunque quegli 87 aspiranti all'emigrazione fossero stati dichiarati abili dalle stesse autorità australiane e fossero ormai prossimi alla partenza, con sua inappellabile decisione (pure prevista dall'accordo di emigrazione che voi avete votato), ha escluso altri 34 concorrenti per « motivi politici ». In totale, su 750 lavoratori aspiranti all'emigrazione, ne sono partiti appena 43.

D'altra parte, quali sono i criteri cui si ispira codesto Stato estero? (Questo punto non è estraneo all'argomento sottoposto al nostro esame, in quanto — ripeto — ci troviamo di fronte ad un esperimento effettivo e regolarissimo, secondo accordi intervenuti che sono press'a poco uguali a quelli stipulati con il Brasile).

L'Avvisatore marittimo, di Genova, del 3 settembre scorso, in un articolo intitolato « Luci, ombre e penombre nel campo dell'emigrazione », ha ricordato che presso gli australiani vi fu un tempo « ormai lontano » in cui era diffuso il preconcetto che l'italiano

appartenesse ad una « razza oliva », per il colore bruno dei nostri meridionali.

Le cose sembravano superate; anch'io ne feci un cenno nel mio recente intervento in sede di discussione del bilancio del Tesoro. Non pensavo che, purtroppo, i fatti avrebbero confermato in proposito il timore che quelle prevenzioni sopravvivessero tuttora.

Ebbene, il *Corriere della sera* del 18 ottobre scorso pubblicava la seguente notizia: « Le autorità del governo federale australiano hanno impartito telegrafiche disposizioni ai dipendenti consolari in Italia perché sospendano immediatamente il rilascio di visti consolari a tutti indistintamente gli emigranti provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria ».

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La notizia è stata smentita. Essa è priva di fondamento, come ha comunicato l'Ansa e come ho avuto l'onore di dichiarare al Senato.

GHISLANDI. La notizia è del *Corriere della sera*, giornale che riceve le vostre veline. Stavolta, ha ricevuto veline sbagliate? Meglio così! Però il fatto che, per una ragione o per l'altra, su 750 aspiranti all'emigrazione ne sono partiti 43 dimostra che un criterio di esagerata rigidità esiste ed autorizza a ritenere che sia una rigidità dovuta a preconcetti particolari e che, in sostanza, da parte del governo australiano non vi è questo gran desiderio di accogliere in casa sua gli italiani, come sembrava quando si elevarono inni di ringraziamento al generoso popolo australiano, allorché si votò l'accordo.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lo vedremo tra poco.

GHISLANDI. Ella avrà modo di rispondere; ma temo che vedremo assai poco di diverso...

A proposito, poi, dell'Australia, in questi giorni un operaio della provincia di Frosinone ha inviato alla direzione del nostro gruppo la seguente lettera: « Prego, se è possibile, presentare una interpellanza alla Camera nei riguardi dei giovani che debbono emigrare in Australia, in quanto essi dovrebbero depositare, nel giorno della partenza, 35 mila lire, come ebbe ad annunciare la radio alcuni giorni or sono. Al contrario, la *Gazzetta ufficiale* di un mese fa diceva che fra il Governo italiano e il Governo australiano era stato convenuto che gli emigranti italiani sarebbero stati esonerati dalle spese, e che istituti di credito avrebbero concesso mutui agli emigranti, mutui che sarebbero stati pagati in trenta mesi attraverso le ritenute fatte dalle ditte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

dove gli emigranti sarebbero andati a lavorare. Ora, se gli emigranti partono perché sono poveri, dove vanno a trovare queste 35 mila lire?».

Giro anche questa lettera al Governo, a meno che qui vi sia di mezzo una manovra di certi ignobili sfruttatori dell'ingenuità dei nostri contadini; ma, se si trattasse effettivamente di una nuova esigenza australiana, il numero dei nostri emigranti si ridurrebbe ancor più.

Se dall'Australia passiamo ad altri paesi d'oltre oceano, vediamo che l'Argentina, con la quale furono stipulati altri vari accordi, ci restituisce un numero notevolissimo di emigranti, anziché accoglierne ancora.

Il *Giornale d'Italia* (cito sempre giornali molto vicini al Governo) dell'8 agosto 1951 così commentava la situazione: « Il fenomeno emigratorio sembrava avvicinarsi ad una crisi seria e pericolosa, e la corrente che dovrebbe svolgersi sotto l'egida dei due governi è ormai ridotta ai minimi termini; mentre gli emigranti si contano a poche decine al mese, i rimpatriati aumentano continuamente. Un piroscalo ha sbarcato, la scorsa settimana, secondo quanto informano i giornali locali, a Buenos Aires, 261 passeggeri di terza classe, e ne ha imbarcati di ritorno in Italia 372 ».

Non mi soffermo a rilevare la crisi del Venezuela, della Columbia e di altri paesi del Sud America. Né vorrei ricordare ancora quanto ebbe a dire un rappresentante ufficiale dell'Inghilterra, circa l'eventualità di una emigrazione italiana in quel paese, e cioè che le miniere del Galles avrebbero potuto assorbire 10 mila minatori, ma che per questa emigrazione di lavoratori italiani era necessaria l'approvazione dei sindacati del luogo.

Noi sappiamo molto bene quale spirito anima i sindacati dei lavoratori inglesi, particolarmente quelli delle miniere; ragione per cui dobbiamo ritenere che questa approvazione non potrà essere ottenuta.

Passando ora a questo accordo con il Brasile, avrà esso risultati migliori? Purtroppo, no. Al Senato si è avuta una discussione abbastanza vivace, alla quale parteciparono i rappresentanti di quasi tutti i gruppi politici. Tutti i rappresentanti della opposizione manifestarono la loro ostilità nei confronti dell'accordo, mentre molti senatori del partito di maggioranza mostrarono apertamente la loro perplessità, tanto che l'accordo venne approvato con una lieve maggioranza.

Quella discussione venne aperta con un discorso del senatore Pieraccini, il quale è

certamente persona al di sopra di ogni sospetto di faziosità, vecchio conoscitore della vita politica del nostro paese, e benemerito degli studi nel campo della medicina: uomo che, se parla, lo fa a ragion veduta e non per animosità verso chicchessia.

Ebbene, il senatore Pieraccini, riferendosi ad una sua relazione presentata fin dal 1912, quando egli con una commissione di tecnici agricoli si recò in Brasile per esaminare la situazione locale dal punto di vista dell'emigrazione, ha testualmente detto: « Una personalità italiana, di non comune intelligenza e cultura, conoscitrice a fondo del Brasile, mi dichiarava recentissimamente: le cose stanno oggi nel Brasile quasi come le trovaste nel 1912. Le guerre mondiali bloccarono anche in Brasile il progressivo elevamento della civiltà ».

E l'oratore ricordava, fra l'altro: « Nelle grandi metropoli la vita si svolge con tutte le comodità, gli agi e i lussi delle città moderne; ma, usciti dalle città, nelle campagne le cose cambiano radicalmente. Le case civili si rarefanno e compaiono case agricole modestissime, sempre più disagiate. Poi appaiono le capanne di legno con abitanti fisicamente scadenti, ragazzi cenciosi, meschini. L'alimentazione di tali popolazioni si è impoverita, e così pure la robustezza della gente ».

« Quanto all'assistenza igienica, essa, fuori delle città, è addirittura un disastro. Dove le case coloniche sono lontane le une dalle altre, l'assistenza medica, ostetrica, farmaceutica è ignota: basti dire che l'uomo che è impazzito, l'agitato, il maniaco violento o pericoloso è accompagnato in una foresta lungi dalla propria dimora, e là abbandonato a sé stesso ». Aggiungeva poi il senatore Pieraccini: « Molta lebbra; spaventosa la diffusione della anchilostomiasi nelle campagne. Vi sono forme varie e particolarmente gravi di miasi, malattia determinata da larve sviluppatesi da uova deposte da mosche nelle cavità aperte del corpo umano: cavità nasali, vagina, ecc. Pochi i casi di vaiolo, ma anche forme gravi del cosiddetto vaiolo nero. Tra gli infortuni agricoli specifici dell'ambiente sono da registrare gli avvelenamenti per morsicature di serpenti, con una certa mortalità ».

E ancora: « Nel Brasile è oggi pressoché allo stato di incubazione la legislazione protettiva dei lavoratori. Si parla ora di voler aggiornare le leggi sugli infortuni sul lavoro, di protezione ed assicurazione contro le malattie professionali, ma si può dire che in questo terreno tutto è da fare ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

« La giustizia, nelle zone lontane, si esercita individualmente e si arriva perfino alla cruenta vendetta ».

« Senz'altro » — concludeva il senatore Pieraccini — « è condannabile l'emigrazione stabile nel Brasile in forma singola. Ancor più condannabile — direi esecrabile — la sistemazione individuale o di famiglie nelle *fazendas*. Il loro martirologio è conosciuto, ed è inutile fermarsi su questo punto ».

Dopo il senatore Pieraccini parlò qualche altro oratore. Siccome al senatore Pieraccini si faceva l'appunto di essersi più che altro riferito al 1912 (benché egli, come abbiamo visto, avesse asserito che persona autorevole di sua conoscenza gli aveva assicurato che la situazione attuale è pressoché identica a quella), intervenne nella discussione il senatore Carmagnola; il quale, reduce da un suo giro, di circa tre anni fa, a scopo di studio sull'emigrazione, in Brasile e in Argentina, ha confermato che la situazione constatata e riferita dal senatore Pieraccini era effettivamente ancora quella; è quindi indubitabile che quanto sopra ho riportato corrisponde a verità.

Del resto, nella discussione al Senato è risultato che esiste a San Paulo un patronato assistenziale degli emigranti italiani, il quale ha la finalità di promuovere, in stretta collaborazione con gli organi pubblici, l'assistenza morale, sociale e materiale per gli emigranti italiani negli Stati di San Paulo e di Matogrosso. Ebbene, quel patronato pubblica un notiziario, dal quale si rileva che « l'orario di lavoro è in genere di 10 ore »; che « le abitazioni di alloggio gratuito sono costituite in realtà da una casa di legno (o anche in muratura, nelle zone vecchie), composta di tre o quattro stanze con cucina, divise da un tramezzo senza soffitto, che non arriva al tetto; ordinariamente non ci sono finestre con vetri; non tutti gli alloggi sono pavimentati, e generalmente mancano i servizi igienico-sanitari ». E, più avanti: « Le inchieste hanno documentato che nelle *fazendas* dello Stato di San Paulo vi sono troppe case di fango impastato o costituite da capanne in legno, senza camino, senza finestre, e con il pavimento in terra battuta. Da ciò malattic, per cui l'Istituto Rockefeller, nelle campagne paulistane, ha constatato che in alcune famiglie c'è il 92 e persino il 94 per cento di tracomatosi, mentre il numero degli affetti da anchilostomiasi varia dal 65 al 70 per cento.

In breve, uomini, donne, bambini vengono ridotti a rottami umani ». Una com-

missione coordinatrice per l'emigrazione a Bologna ha fatto all'incirca le stesse constatazioni.

RUSSO PEREZ. È esagerato !...

GHISLANDI. Che vuol dire ? Sono i vostri amici che così scrivono !

Quel patronato è proprio sorto in attuazione, anticipata, dell'accordo di cui si discute. È quello che pubblica ufficialmente il notiziario e che deve — ed esso soltanto, secondo un articolo dell'accordo — mandare le informazioni. Se perfino questa organizzazione, istituita in attuazione anticipata dell'accordo e costituita da elementi brasiliani e italo-brasiliani, ha riferito quanto ho detto, forse il collega che mi ha interrotto ne saprà di più; ma noi, fino a prova contraria, dobbiamo stare a quello che codesti vostri stessi incaricati in Brasile hanno reso, e continuano a rendere, di pubblica ragione.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Poi darò le notizie degli incaricati. Sono cose, per me, prive di senso...

GHISLANDI. Benissimo; ma perchè vi siete impegnati a ricevere le informazioni soltanto da costoro ?

La conclusione, però, è data dai fatti, non da eventuali vostre statistiche, più o meno comode e più o meno addomesticate. E i fatti risultano da quanto pubblica anche il Bollettino dell'emigrazione della società « Umanitaria », del 10 settembre ultimo scorso: « I giornali brasiliani ritornano con una certa frequenza sul fenomeno delle fughe dalle *fazendas*, che colpisce gravemente l'economia agricola paulistana e turba i sonni delle predatrici baronie del caffè. I coloni ai quali sia rimasto un minimo di energia vitale disertano le *fazendas*, e cercano rifugio in qualsiasi lavoro pesante possa offrire la città ». Sulle drammatiche condizioni di esistenza dei lavoratori delle *fazendas* paulistane ha riferito anche, a quanto risulta dalla stampa di San Paulo, il nuovo console generale, Alfredo Nuccio (questi, non dovrebbe « esagerare »!), il quale nella sua relazione avrebbe detto: « Lo Stato di San Paulo prospetta il triste fenomeno dello spopolamento, in proporzioni mai viste, delle *fazendas* e dei campi. Su questa via lo Stato di San Paulo sarà costretto a fornirsi in altre regioni anche dei generi indispensabili che oggi produce a sufficienza per sé e per gli Stati vicini. Un esempio tipico di spopolamento si è verificato nella regione di Campinas, dove, nel corso degli ultimi venti anni, si osserva che lo sviluppo della zona rurale è inversamente proporzionale al progresso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

di quella cittadina. Per la penuria di mano d'opera la più grande *fazenda* è stata venduta all'esercito; un'altra comincia a lottizzare l'area, prima coltivata a caffè, e via di seguito ».

Più innanzi, il console Nuccio riferisce: « Il *Diario da Noite* tratteggia la situazione degli emigranti nel nord-est del Brasile. Completamente abbandonati e privi d'ogni protezione, diventano facile preda di intermediari poco scrupolosi. Per le false promesse di questi filibustieri, i *fazenderos* non riescono ad ingaggiare i lavoratori nemmeno fra i nordestini, nonostante offrano 25 *cruzeiros* con alloggio e vitto ».

E dovranno proprio i nostri indifesi lavoratori coprire i vuoti delle disertate *fazendas*? Da qui, onorevoli colleghi, senza malanimo, ma piuttosto con animo crucciato e dolorante, dobbiamo dedurre che non vale la pena di appoggiare ed approvare un accordo il quale — anche se, per confessione fatta dallo stesso Governo al Senato, è stato messo praticamente in attuazione ancor prima di essere ratificato dal Parlamento — ha dato questi bei frutti; le notizie sulla situazione delle *fazendas* sono recentissime, perchè — ripeto — pubblicate dal bollettino dell'« Umanitaria » del 10 settembre 1951.

D'altra parte, le stesse statistiche ufficiali ci dicono che « nei primi nove mesi del 1950 il movimento migratorio per il Brasile è stato il seguente: 5.139 emigranti (e non si sa se fossero tutti uomini validi o se nella cifra siano compresi anche donne e bambini, cioè le famiglie di quei disgraziati illusi); dal Brasile, in movimento di ritorno, 2.252; il che significa che circa la metà dell'emigrazione si trasforma in rimpatrio... ».

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche questo è inesatto ed io avrò l'onore di precisarglielo.

GHISLANDI. Però, intendiamoci bene, il fatto c'è; non potete metterlo, onestamente, in dubbio.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In misura normale.

GHISLANDI. Che bella « normalità »! Comunque, è innegabile che l'agricoltura, in Brasile, è in una situazione grave: gli stessi *indios* abbandonano le *fazendas*. E questa è la ragione per cui il Brasile ha bisogno della mano d'opera italiana! Per prendere i nostri poveri « cafoni » e metterli al posto degli indiani e dei negri...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è vero affatto! Parità di diritti: l'assistenza funziona appunto a questo scopo.

LIZZADRI. Ma ella conosce i diritti di quella gente? I diritti degli *indios*!

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Certamente, e ne parleremo.

GHISLANDI. Prego i miei colleghi di non... aiutarmi a raccogliere le interruzioni; io non me ne impressiono di certo: ma, nello stesso tempo, prego l'onorevole Presidente di ricordare ai signori del Governo che, normalmente, da quel banco si ascolta e poi si risponde, avendo a propria disposizione ore e giorni. Codesto sistema di interruzioni continue da parte di ministri e sottosegretari vuol dire trasportare la Camera sul banco del Governo. Se non avete sufficienti uomini nei vostri settori, fateli venire; ma voi mantenete la dignità e la serietà che si compete alla vostra posizione. (*Commenti al centro e a destra*). Anche ieri, il banco del Governo era pieno di gente urlante; e sui banchi della maggioranza v'erano due o tre persone soltanto.

Completando questa mia penosa, ma doverosa rassegna, vengo alla conclusione che è proprio nella relazione di minoranza, dell'onorevole Santi: « La vita che si conduce all'interno del Brasile è più dura e più miserevole di quella dei più poveri villaggi delle nostre province più povere, tanto che dalle regioni dell'interno fuggono i nativi verso le città della costa. Sulle vicende dolorose della emigrazione europea ed italiana in Brasile esiste ormai tutta una letteratura. Le pagine più recenti sono state scritte con il sangue e le lacrime dei contadini italiani che una criminale organizzazione cooperativa ha abbandonato oltre un anno fa nello Stato di Goyaz, costringendoli a lavorare — in clima tropicale — per tre *cruzeiros* al giorno (meno di 100 lire al cambio di allora) ». La tragedia degli italiani del Goyaz sollevò tanta indignazione che nello stesso Senato brasiliano, nella seduta dell'11 gennaio, il senatore Dario Cardoso ne parlò e indusse la stampa del paese ad attaccare violentemente le autorità federali del consiglio nazionale dell'emigrazione e colonizzazione, responsabili « del delitto di speculazione sulla mano d'opera straniera ». Certamente, in questa « mano d'opera straniera » gli italiani erano, e sono, inclusi. Anzi, è proprio lì dove si mira, nonostante tutte le vostre proteste! Ed è ben penoso che protestiate!

Basterebbe, piuttosto, quanto vi ho detto, per concludere, con serenità di coscienza, che assolutamente è un delitto oggi appoggiare iniziative le quali, anziché favorire ed aiutare i nostri connazionali, quanto meno, nel

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

minore dei casi, possono metterli di fronte a situazioni l'una più grave dell'altra.

Ad ogni modo, perdiamo breve tempo ancora per esaminare l'accordo in sé. L'onorevole Santi, nella sua relazione, l'ha definito « uno dei peggiori che mai siano stati sottoscritti negli ultimi 50 anni ». È bene, però, tener prima presente che cosa c'è all'origine di questo famoso accordo: e cioè la preoccupazione di lasciare in terra straniera parecchi miliardi di nostra spettanza che, viceversa, dovrebbero venire a noi. Questo potrà giovare laggiù, ma è il colmo che ce ne preoccupiamo noi! Ci dovremmo piuttosto, preoccupare esattamente dell'opposto. E questo avviene in Brasile, come in Argentina...

AMBROSINI, *Relatore per la maggioranza*. Non l'abbiamo voluto noi.

GHISLANDI. Non l'avete voluto voi, ma neppure nessuno di noi l'ha voluto! È la situazione che comporta questo stato di fatto penoso per tutti. Ma, voi, l'aggravate! Voi avreste, invece, dovuto insistere per ottenere che le rimesse dei nostri emigranti fossero effettuate in misura assai superiore, anziché dire: i denari, che questi Stati dovrebbero mandare a noi, restino pure là e servano ad aiutare iniziative locali.

La realtà è che, così, anche questi miliardi nostri, che sono all'estero, non torneranno in Italia! Restano laggiù, si dice « per aiutare l'emigrazione italiana »!... Sostanzialmente, per il momento, aiutano senza dubbio l'economia e la finanza di quei paesi, e non la nostra.

Ora, per provvedere a simile bisogna, si è dato vita ad una Compagnia italo-brasiliana composta, a quanto pare, solamente da brasiliani, perché gl'italiani, che dovrebbero entrare in parità, almeno nell'amministrazione, viceversa sono italiani... diventati brasiliani; i quali, quindi, hanno anch'essi i loro interessi laggiù e non in Italia e per l'Italia.

D'altra parte, per i lavoratori (la parte sostanzialmente più interessata nell'iniziativa), che controllo c'è in questa Compagnia? Se non volevate che vi fossero i rappresentanti delle nostre organizzazioni di lavoro, potevate mettervi almeno qualche rappresentante delle vostre; ma, a quanto pare, temono perfino quelli, i vostri « amici » di laggiù.

Si era anche invocata, al Senato, una relazione sull'entità dei beni recuperati, e sul numero degli emigrati concretamente ed efficacemente collocati; vi è stata una promessa dell'onorevole sottosegretario di Stato

e sarò lieto se a questa promessa risponderà oggi: ma risponderà? E come?

Vedete, io non pongo delle questioni per fare l'opposizione per l'opposizione; il problema è troppo grave, onorevoli colleghi della maggioranza e del Governo. Io non cerco mai di essere fazioso; porto anche qui argomenti concreti, in base a quello che persone, indubbiamente fuori da qualsiasi sospetto, hanno riferito nell'altro ramo del Parlamento, o ciò che si è stampato nei vostri stessi giornali o riviste od è stato esposto da funzionari, in relazioni che han dovuto fare per ragioni del proprio ufficio.

Credo di avere pieno diritto di attenermi a queste informazioni; e sarei ben lieto che fossero anche smentite, ma non soltanto a vanvera, bensì con dati e cifre precise.

Ad ogni modo, questo progetto, anche in considerazione della sua origine, che rimane avvolta nel dubbio, avrebbe dovuto dare, quanto meno, ben più tranquillanti e concrete garanzie. Viceversa, se noi ne esaminiamo il contenuto, notiamo che quanto è stato concordato deve essere stato più che altro il prodotto di un lavoro faticosissimo di discussione. Ogni proposta, ogni richiesta di concessione deve aver determinato chissà quante reazioni e resistenze. Sta di fatto che l'accordo non è riuscito troppo chiaro, né, tanto meno, esauriente e rassicurante.

Nei riguardi della emigrazione individuale, l'accordo si limita a impegnare il Governo brasiliano a dare il « visto » permanente a coloro che entrassero individualmente nel Brasile per lavorare e che, naturalmente, dessero tutte quelle garanzie che le leggi locali richiedono e che le esigenze politiche locali pretendessero.

Per quanto riguarda la emigrazione di enti, cooperative o gruppi di lavoro, si parla di facilitazioni che « saranno » promosse, di appoggi che « saranno » stabiliti caso per caso; ma provvidenze specifiche non esistono; impegni concreti non ne vediamo.

Resta l'emigrazione cosiddetta *dirigida*, cioè l'emigrazione diretta, ma diretta dal Governo brasiliano; è pure previsto il concorso di quello italiano, ma soltanto limitatamente a quanto avviene in Italia per il primo controllo delle persone da reclutare. Il reclutamento definitivo, e tutto il resto, lo fa il Brasile.

Ora, se è logico, che, per accettare gente nel proprio paese si abbia anche il diritto di controllo e di non volere individui mal sani o peggio, bisogna poi vedere se l'esercizio di questi diritti sarà dominato da uno spi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

rito veramente fraterno di solidarietà verso la nazione che manda i suoi figli nella terra amica e lontana o se viceversa prevarranno le prevenzioni. Il fatto dell'Australia, che su 750 domande si è ridotta a 43 ammissioni, qualcosa ci dice...

Poi vi è la questione dell'anticipo della spesa del trasporto e relativa restituzione. Per me è una delle note più gravi e più pericolose, in quanto l'emigrante ha da parte del governo brasiliano l'anticipo di queste spese ma per almeno due anni deve restare vincolato al mestiere o alla professione che ha scelto. Tutt'al più, ha diritto di mutare località. Però, se ad esempio egli ha scelto di fare il contadino, dovrà fare sempre il contadino, almeno per quel periodo di anni, nonostante le difficoltà e le disillusioni che avesse ad incontrare.

Noi abbiamo visto in pratica l'emigrazione, nell'altro dopoguerra, nelle terre della bassa Francia, dove vi era bisogno di manodopera agricola, dato che buona parte dei contadini francesi, si recavano in città a lavorare come operai. Ebbene, questa emigrazione dette generalmente delle disillusioni, anche se costituita in buona parte da persone serie, piene di buona volontà, e dotate anche di un po' di denaro. Esse si trovarono in un ambiente che non conoscevano, e di fronte a necessità spesso insuperabili dal punto di vista tecnico ed economico; quasi tutti finirono col dedicarsi ad altre attività.

È inutile pensare di andare a fondare colonie agricole quando non si hanno i mezzi economici sufficienti.

Io credo di poter lodare, con serenità di giudizio, una vostra iniziativa, che fa capo a un deputato della maggioranza, l'onorevole Helfer. È un tentativo che la regione del Trentino Alto-Adige sta facendo per poter impiantare una azienda in Argentina con elementi non solo esperti, ma muniti di tutto il necessario sia per pagare l'affitto o l'acquisto graduale del fondo, sia per comperare bestiame e sementi, sia per tutto il resto. Una tale emigrazione potrebbe anche riuscire. Ma l'emigrazione agricola su questa base non è prevista da parte del governo brasiliano. Si prevede invece che la nostra mano d'opera esuberante vada a lavorare in aziende locali, vale a dire nelle *fazendas* brasiliane, a meno che non si creino organizzazioni locali con i famosi miliardi italiani laggiù depositati. Ma in questo caso l'accordo non prevede né regola garanzie o possibilità di efficienti e seri controlli. Si dispone invece che l'individuo sia condannato ad essere, almeno

per due anni, legato al fondo: si ritorna al concetto medioevale di una specie di servitù della gleba.

Nello stesso tempo, non si garantisce che i diritti assicurativi, che l'operaio ha acquistato con il proprio lavoro negli anni in cui ha lavorato in Italia, possano avere effetto anche in Brasile, in maniera che, ad una certa età, venga tenuto conto anche del lavoro fatto in Italia e dei contributi versati agli effetti della liquidazione della pensione di invalidità e vecchiaia. A tale proposito le alte parti contraenti si impegnano soltanto a « studiare » la questione. Dato che si è già data attuazione pratica al disegno di legge, non so se questo impegno sia stato mantenuto. Dal 5 luglio 1950 al novembre 1951 qualche cosa di concreto dovrebbe essere stata « studiata »; ma quanto e come?

Vi è infine la questione delle rimesse, che è pure un problema fondamentale. Le rimesse servono alle famiglie rimaste in patria e anche alla nostra nazione, agli effetti del pareggio della bilancia finanziaria e commerciale. Ebbene, la questione è ristretta nell'ambito esclusivo della legislazione valutaria brasiliana (capitolo XII), legislazione che potrebbe mutare, e quando i brasiliani vorranno mutarla non domanderanno certo il permesso a noi. Per conseguenza non solo la possibilità ed entità delle rimesse dovranno dipendere dalle norme della legislazione brasiliana, ma anche, sostanzialmente, dalle vicissitudini ed esigenze della vita economica di colà, senza nessuna altra garanzia per gli interessati.

Esiste un famoso « scambio di lettere » fra rappresentanti dei due governi, per il quale molto si è discusso al Senato. In sostanza, però, le lettere sono lettere e non sono trattati perché, altrimenti, si farebbero lettere e non trattati: l'impegno in esse contenuto rimane relativo.

Vi è, inoltre, la questione delle informazioni; per le quali voi avete lasciato tutto al parere e all'arbitrio dei brasiliani. Potrà darsi che siano, di regola, informazioni esatte e disinteressate; ma quale garanzia abbiamo che ci difenda da informazioni interessate, e interessate in malo modo?

Onorevole sottosegretario, ella ha anche accennato all'assistenza. Ma da chi dovrebbe essere eseguita? Da associazioni locali « da costituirsi ». Non so se qualcuna sia già stata costituita; tuttavia, lo statuto deve approvarsi dai brasiliani. Vi sono o non vi sono associazioni, oltre al « patronato » di San Paulo, di cui ho già fatto cenno? E se vi sono, come sono fatte? Come intendono regolarle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

oggi i brasiliani, e come intenderanno regolarle domani?

In ultimo vi è la questione dei cosiddetti « nuclei coloniali » che non si sa bene che cosa possano essere, e per i quali si prevede soltanto che, quando saranno « emancipati », potranno essere protetti dalla legge della municipalità locale. Però, finché non sono emancipati, che cosa faranno? In che situazione economica, legale e giuridica si troveranno?

Queste le constatazioni, le domande e le critiche che moviamo al vostro accordo; e queste le ragioni per le quali noi non ci sentiamo assolutamente di assumere la responsabilità di approvarlo.

Qualcuno dirà: « è, comunque, un passo avanti; per poco che sia, è già qualche cosa ». Ma è un passo che ci pregiudica per l'avvenire in quanto che, se facciamo un accordo oggi e non puntiamo la nostra volontà oltre quell'accordo, la situazione rimarrà quella che è per lungo tempo ancora. È inutile illudersi e presentare, come si è fatto al Senato, ordini del giorno con la speranza che poi tutto debba essere in parte modificato e migliorato nell'avvenire. È implicito che si spera di poter migliorare domani quello che si decide oggi; ma la conclusione è che, per ora, il vincolo dell'Italia per i nostri emigranti è questo, e che, oltre di esso, per il momento, non si può andare. E, dato che la situazione economica e sociale del Brasile è quella che è, non dubitate che fino a che anche questa nazione — alla quale noi auguriamo un avvenire felice — non muterà, migliorando, le sue condizioni economiche, e cioè non trasformerà il suo modo di vivere dal punto di vista politico, sociale e civile, la situazione rimarrà quella di oggi, se non peggio: una situazione piena di dubbi, di preoccupazioni e di pericoli. Cosicché, nella fallace previsione di un domani migliore, i nostri fratelli che abbandonano la patria per emigrare, troveranno invece disillusioni ancora più amare di quelle che finora hanno dovuto subire in Italia.

Meglio, dunque, è non ratificare accordi di tal genere.

Se poi gli Stati interessati volessero, di fronte al nostro rifiuto, fare reazione (io credo che non ne farebbero, poiché non ne avrebbero utile alcuno e, piuttosto, gioverebbe loro, assai più, il porsi su una via che accontenti e assicuri un poco meglio i nostri emigranti), se volessero comunque, ricorrere a rappresaglie od altro, ebbene: teniamoci per noi i nostri lavoratori e decidiamoci, una volta per sempre, a cercare di risolvere il problema della disoc-

cupazione in casa nostra senza altre remore né perplessità, e senza illuderci nella vana speranza della carità, più o meno pelosa e interessata, degli altri. Onorevoli colleghi, il senatore Pieraccini, come ho già ricordato, ha concluso che sarebbe « esecrabile » approvare un disegno di legge come questo; vale a dire che il farlo sarebbe come compiere un delitto. Noi sottoscriviamo tali conclusioni e dichiariamo che questo delitto non lo compiremo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Repossi. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se dovessimo badare a quanto l'onorevole Ghislandi ha detto, dovremmo essere davvero imbarazzati nell'autorizzare la ratifica dell'accordo internazionale italo-brasiliano per l'emigrazione. Senonché quanto valore abbiano le tutt'altro che entusiasmanti previsioni dell'estrema sinistra lo dimostra la stessa linea di condotta dei colleghi di quella parte della Camera. Mentre essi, al congresso internazionale dei sindacati, si appellano alla solidarietà degli altri paesi perché vengano aperte le porte al lavoro italiano, invece nella relazione di minoranza che hanno presentato a questo disegno di legge, dichiarano di condannare nel modo più assoluto la politica che si indirizza verso una sana emigrazione e puntano sulla necessità di trattenere in Italia tutte le nostre forze produttive. Per quanto riguarda particolarmente questo disegno di legge, essi affermano che non bisogna mandare i nostri lavoratori in Brasile, paese che li ratterebbe addirittura come schiavi, tanto vero che gli stessi *indios* scappano da quelle *fazendas*.

Evidentemente, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, se vi fosse possibilità di dar lavoro in Italia a tutti i nostri operai, il Governo si guarderebbe bene dall'indirizzarli verso altre nazioni. Chi può pensare seriamente che, se le braccia italiane potessero trovare possibilità di integrale occupazione entro i confini della patria, chi potrebbe pensare che qualcuno di noi, di qualsiasi settore, volesse spingere le braccia italiane ad un lavoro oltre frontiera, ad un lavoro oltre oceano?

Evidentemente, nessuno di noi desidera questo, nemmeno nell'attuale grave momento in cui sappiamo che vi è una certezza, rappresentata dal fatto che in questo momento non possiamo dare lavoro a tutte le braccia italiane. Nemmeno in questo momento noi abbiamo questo desiderio, e nemmeno questo è lo scopo del presente accordo. Evidente-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

mente, invece, in noi agisce la spinta e il desiderio di assicurare al lavoro italiano la possibilità di soddisfare alle esigenze della vita entro i confini della patria. Se potessimo tenerla tutta per noi questa ricchezza di lavoro — ma che sia veramente ricchezza di lavoro che produce — saremmo i primi a rallegrarci di questa possibilità.

Ma la realtà ci dice che vi sono braccia che hanno bisogno di lavoro e che vanno alla ricerca di occasioni che possono rappresentare una felice prospettiva di lavoro.

Si sono lamentati qui, esasperandoli anche, fatti avvenuti oltre frontiera, al di là dell'oceano, fatti dai quali i nostri lavoratori non hanno certo tratto vantaggio. Si lamentano qui fatti che ci fanno riflettere, e non solo in questo momento, e ci fanno arrivare alla conclusione che il lavoro italiano deve essere tutelato ovunque esso abbia a svolgersi. La sostanza stessa della nostra Repubblica, che la Costituzione dice fondata sul lavoro, presenta in forma solenne l'essenza del lavoro, ed impegna la necessità di difendere questa che è una ricchezza del paese.

Ed è appunto per questo che sorge l'accordo per la tutela dei lavoratori. Infatti, anche in campo nazionale, i contratti collettivi di lavoro che cosa rappresentano? Rappresentano un punto di accordo, un atto di difesa di tutto il campo del lavoro, un punto di intesa dei due fattori del lavoro.

E gli stessi accordi per l'emigrazione non hanno forse questo stesso scopo? Anche essi cercano di portare una tutela ai nostri lavoratori.

Non bisogna generalizzare, né bisogna esagerare: anche se si sono verificati avvenimenti che non hanno risposto alle speranze del lavoro italiano — non parlo del Brasile, parlo in senso generale — non per questo noi dobbiamo dire che non vogliamo più accordi con nessuno. Sono i fatti che ci stanno a dimostrare che il lavoratore italiano cerca quelle possibilità di lavoro. La realtà è che il lavoratore italiano va all'estero e quindi ha bisogno di una tutela. Dobbiamo quindi preoccuparci di vedere se quell'atto che andiamo a ratificare risponde a ciò che desideriamo, vi risponde in forma immediata, in modo tale che dia la possibilità di susseguenti accordi, che dia la possibilità di attuazione a quelle cose che desideriamo e che sentiamo necessario che siano attuate, ed a sviluppare magari anche quegli atti, quei provvedimenti legislativi in accordo fra le parti contraenti, che possono assicurare la tutela di ordine sociale ed assistenziale che noi desideriamo

per il lavoratore italiano. Ed abbiamo sentito l'onorevole Ghislandi fare numerose citazioni (articoli del *Corriere della Sera*, della società « Umanitaria », discorsi in Senato) relative ad inconvenienti verificatisi in altri Stati che non sono il Brasile. Praticamente, però egli non ha potuto dire che nell'accordo c'è qualcosa di dannoso per il lavoratore italiano, anche se ha affermato che commettiamo un crimine approvando questo accordo, che è un atto di tutela del lavoro italiano. È la debolezza della tesi dell'opposizione, la troviamo appunto quando sentiamo dire che una data cosa, attraverso altri accordi, si potrà sviluppare; si pone l'obiezione e se ne vede la soluzione, ma la si pone come alibi per negarle sviluppi sicuri. È un motivo che troviamo ripetuto nella relazione del relatore di minoranza, onorevole Santi.

Se noi esaminiamo questo accordo e partiamo dal principio che urge compiere un atto di tutela per il lavoratore italiano e creare, attraverso l'accordo, quella atmosfera e quella possibilità di collaborazione, che abbiamo a dare migliori condizioni non soltanto di tutela, ma di vita al lavoro italiano all'estero, riteniamo di vedere in questo accordo, in quella forma talvolta generica, con cui sono espressi certi principi, proprio la preoccupazione di porre le basi per uno studio più attento che dia la possibilità di arrivare alla meta che le alte parti contraenti hanno in animo di raggiungere: cioè, creare le migliori condizioni di lavoro per i lavoratori italiani. E noi sentiamo questo, quando troviamo affermato il principio della parità di diritti nel campo del lavoro fra lavoratori brasiliani e lavoratori italiani: parità di diritto di tutela, parità di diritto alla previdenza, ed all'assistenza sociale e parità di diritto nei contratti di lavoro.

Ad un certo momento abbiamo sentito obiettare che il Brasile esige di fare esso il reclutamento. Questa obiezione l'abbiamo già sentita quando si è discusso l'accordo con l'Australia e la sentiamo ripetere in questa sede. Ebbene, il reclutamento avviene attraverso le autorità italiane; il Brasile si riserva la facoltà di scelta, in ordine ai requisiti di carattere tecnico ed alle garanzie di ordine sanitario. È immorale questo?

Se volessimo scendere ad un esempio banale, potremmo dire che anche in campo politico si segue la stessa procedura, quando si tratta dell'iscrizione ad un partito: gli organi responsabili giudicano preventivamente se l'aspirante offra le garanzie necessarie per essere ammesso al partito.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

Ora, quando uno Stato riceve nei propri confini delle persone, che devono fare parte della propria comunità, credo che possa pretendere, fin dalla partenza dallo Stato di origine, la garanzia che l'emigrante abbia veramente quella capacità professionale e sia in condizioni di salute tali da essere ammesso a far parte della comunità dello Stato che lo accoglie. Infatti, questo Stato assume a sua volta una responsabilità perché, dopo che i sanitari in Italia hanno dichiarato che un individuo si trova in piena condizione di idoneità al lavoro, non potrà più sottoporre in Brasile a visita medica l'emigrante che sia stato riconosciuto fisicamente idoneo dai suoi medici fiduciari, ai fini dell'idoneità. Così pure, una volta avvenuto l'accertamento dell'idoneità dell'emigrante dal punto di vista tecnico al momento della partenza, l'emigrante stesso non potrà più essere spedito in patria per difetto di capacità professionale.

Ritengo che noi stessi, se dovessimo ricevere degli stranieri che venissero in Italia per lavorare, evidentemente, soprattutto nel caso di una emigrazione *dirigida*, vorremmo avere almeno la garanzia che questi immigrati nel nostro paese non costituiscano un focolaio di malattie contagiose che potrebbero provocare delle epidemie fra la nostra popolazione, o siano degli invalidi che verrebbero immediatamente a pesare sulla collettività.

Si dice: questi lavoratori sanno già, partendo, che perderanno dei diritti perché voi nell'accordo dichiarate, ad esempio, che perderanno i diritti previdenziali ed assistenziali. L'onorevole Ghislandi ha fatto questo ragionamento, che è stato accennato anche nella relazione di minoranza: « Vi sono dei lavoratori che hanno lavorato in Italia per alcuni anni. Essi hanno eseguito dei versamenti: potevano ricevere una tutela previdenziale, ma il giorno in cui si trasferiscono nel Brasile perderanno questa tutela ».

Il relatore di minoranza, invece, sottolinea questo punto e scrive: « L'accordo dà per pacifico che il trasferimento dall'uno all'altro paese arreca ai lavoratori la perdita dei diritti e dei benefici di previdenza ed assistenza sociale per i quali abbiano già versato i contributi. Ci asteniamo dal qualificare questa ingannevole dizione. Così formulata essa pare riferirsi tanto ai lavoratori italiani quanto a quelli brasiliani ».

Onorevoli colleghi, sfido chiunque ad indicarmi una legge di carattere previdenziale di qualsiasi Stato la quale dica che il lavoratore che abbandona il proprio paese avrà

diritto di essere considerato costantemente tutelato dal paese dal quale sarà ospitato. Affermare che questa è una « ingannevole dizione » vuol dire tradire veramente non soltanto lo spirito, ma addirittura la lettera dell'accordo. Infatti, l'accordo in parola, all'articolo 18, stabilisce: « Considerando il pregiudizio che il trasferimento dall'uno all'altro paese arreca ai lavoratori in generale con la perdita dei diritti e dei benefici di previdenza ed assistenza sociale per i quali abbiano già versato contributi, le alte parti contraenti si impegnano a studiare ed a ricercare una soluzione allo scopo di aderire alla legislazione del sistema in vigore nei due paesi sull'argomento ». Cosa vuol dire questo? Non vuol dire che si ammette pacificamente che il lavoratore debba perdere questi diritti, ma vuol significare che le alte parti contraenti ad un certo momento si sono preoccupate delle differenti legislazioni vigenti in un paese e nell'altro e hanno detto: se ci manteniamo sul piano di queste legislazioni, indubbiamente noi daremo luogo a gravi inconvenienti, anzi a gravi danni nei riguardi dei nostri lavoratori. Ecco perché in questo atto vi è la preoccupazione, anzi, direi l'impegno di cominciare fin d'ora a riesaminare il problema per giungere ad un coordinamento fra le due legislazioni e tutelare così i diritti dei nostri lavoratori, specialmente nei confronti dei contributi previdenziali e assistenziali da essi versati.

Onorevoli colleghi, a questo risultato si è già giunti, per esempio, in occasione di accordi intervenuti fra il nostro paese e la Francia, la Svizzera e il Belgio. Con questi paesi, pur richiamandoci ad accordi in precedenza conclusi, si è arrivati, in un certo modo, nel campo della tutela dei lavoratori, ad un coordinamento delle legislazioni.

È evidente che non è sempre possibile, data la differenza della legislazione sociale tra paese e paese, concludere accordi generali riguardanti l'emigrazione che siano perfetti.

Ad esempio, nel Brasile, abbiamo l'assicurazione invalidità e vecchiaia, ma non abbiamo l'assicurazione contro la disoccupazione, in quanto in quel paese è ignorato il problema della disoccupazione. È prevista, inoltre, l'assicurazione contro le malattie nella forma più completa, cioè farmaceutica, ospedaliera, ambulatoria. Vigono, poi, i contratti collettivi di lavoro: orario di lavoro 8 ore; 20 giorni di ferie all'anno e riposo settimanale dal sabato pomeriggio alla domenica sera.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

La legislazione sociale brasiliana riguarda esclusivamente il lavoro che si svolge nei centri urbani e non il lavoro periferico e rurale, tuttavia, proprio in questi ultimi tempi è stato istituito il « servizio sociale rurale », con il compito appunto di studiare e di proporre provvedimenti onde estendere la legislazione sociale vigente anche ai centri periferici. Evidentemente, siamo in una fase di sviluppo della legislazione sociale brasiliana, e ritengo che per ora non si possa pretendere una completa reciprocità di trattamento nei riguardi dei nostri lavoratori essendo la legislazione sociale italiana più progredita di quella brasiliana. Occorrerà, dunque, giungere, in prosieguo di tempo, agli stessi risultati che sono stati conseguiti negli accordi tra il nostro paese e la Francia, il Belgio e la Svizzera, onde tutelare anche i lavoratori italiani che emigrano in Brasile.

Associazioni assistenziali. Si dice: perchè si creano queste associazioni assistenziali, alle quali, secondo l'accordo, è demandato il compito di dare quelle famose informazioni?

Io credo che talvolta si facciano affermazioni veramente ingenuae, salvo che non stia la malizia proprio nel dimostrare l'ingenuità. Ci si lamenta perchè quelle commissioni sono formate pariteticamente di italiani e brasiliani. La cosa, a mio avviso, è logica: gli uni rappresentano i bisogni e l'urgenza del lavoro italiano, gli altri, che pur rappresentano le parti che devono comprendere queste esigenze, devono cercare di far sentire alle autorità e agli organismi preposti i bisogni e l'urgenza prospettati dagli italiani, devono adoperarsi perchè si vada incontro nel modo migliore al lavoro italiano, devono esaminare tutto ciò che bisogna fare per rendere migliore la vita del lavoratore italiano.

Ed è anche evidente, onorevole Ghislandi, che nessuno è così ingenuo da credere che basti ricevere una lettera dove si dica che tutto va bene perchè la gente si accontenti. Noi abbiamo una diplomazia, la quale, pur svolgendo i suoi compiti, potrà dare qualche informazione, salvo che non si voglia ammettere che noi abbiamo gente all'estero che desidera soltanto di respirare aria buona!

Si domandano garanzie per questi lavoratori. Vi è la garanzia del viaggio, vi è la garanzia del collocamento, e poi vi sono tutte le garanzie date dal contratto di lavoro che ogni lavoratore firma prima di partire.

Io credo che però principalmente — mi si consenta di ripetere ciò che dissi quando si trattò dell'accordo con l'Australia — occorra far comprendere al lavoratore italiano

che cosa voglia dire emigrare, che cosa voglia dire andare a lavorare all'estero. Bisogna che nessuno si illuda che emigrare voglia dire fare una gita di piacere; bisogna che nessuno si illuda che emigrare voglia dire trasferirsi in un paese dove tutti sono pronti a far festa al nuovo venuto; bisogna che nessuno si illuda di giungere in un nuovo paese e di trovarsi immediatamente in un ambiente uguale a quello che ha lasciato. Diversamente, vorrà dire che il lavoratore non ha compreso che l'emigrazione è sempre una sofferenza, anche nel migliore dei casi. È una sofferenza anche abbandonare Napoli per Roma, o Roma per Milano; figuriamoci poi quando si tratta di andare oltre oceano.

Bisogna che i lavoratori sappiano che dove vanno troveranno lavoro, ma anche sacrifici da sopportare. Bisogna non ingannarli, in modo che essi abbiano a valutare esattamente la durezza della vita alla quale vanno incontro.

E saranno appunto quelle associazioni assistenziali che dovranno aiutare il lavoratore nel suo sforzo. Nessuno incita a partire. Noi qui vogliamo invece dire: « se parti, vi è un atto di tutela per te ». Bisogna dare informazioni agli emigranti per cui conoscano esattamente ciò a cui vanno incontro e sentano che non sono abbandonati. Questo accordo può appunto significare che il lavoro italiano nel Brasile non è abbandonato. La garanzia di non essere abbandonati l'hanno, perchè noi troviamo nell'accordo che fin dal momento dell'imbarco al giorno del collocamento l'emigrante avrà diritto gratuitamente alla piena assistenza a spese del Governo brasiliano.

A proposito del piano di colonizzazione, si è detto che dopo, in realtà, gli emigranti sono abbandonati. Ritengo che la realtà debba invece risultare chiara dall'articolo 19, il quale dice esattamente: « Fin quando un nucleo coloniale non sia emancipato » (cioè fino a quando il nucleo coloniale non avrà l'autosufficienza economica) « dovrà ricevere l'assistenza tecnica, professionale, medica, ospedaliera, educativa e sociale nella forma prevista dalla legislazione brasiliana »: e ci si meraviglia? Evidentemente, nella forma prevista dalla legislazione brasiliana! Noi potremmo pretendere tutto fuori che una cosa: che al lavoratore italiano si dia più di quello che la legge brasiliana concede al lavoratore brasiliano. Forse, se nella nostra legislazione sociale, se nei nostri patti di lavoro in Italia c'è qualche cosa di migliore di quello che possano offrire la legislazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

sociale brasiliana o i patti di lavoro brasiliani, chissà che non sia proprio il nostro lavoro, che formi il giusto, il sano sprone perchè eventualmente vengano migliorati la legislazione e i patti di lavoro a favore dei lavoratori di quel paese.

Quindi il dire che il nucleo abbandonato sarà sfruttato, come diceva l'onorevole Ghislandi, è inesatto, perchè l'accordo dice che finchè il nucleo non sarà emancipato avrà tutta l'assistenza tecnica, professionale, medica, ospedaliera, educativa e sociale.

Abbiamo visto così, come l'approvazione di questo accordo non sia un crimine ma significhi, invece, compire, come noi vogliamo, un atto di fiducia verso le autorità responsabili brasiliane ed anche, in modo particolare, verso gli stessi lavoratori brasiliani, così come un atto di fiducia da parte del Brasile è compiuto verso il lavoro italiano aprendogli le porte. Si potrà dire che noi potevamo desiderare qualche cosa di più, si potrà dire che nell'accordo stipulato si doveva e poteva arrivare fin d'ora a dare definizioni più concrete, là dove sembrano esserci lacune. Io ho cercato di dimostrare che certe lacune sono dovute proprio alla necessità che convenzioni aggiuntive seguano a questo accordo. Ma il dire che l'approvazione di un accordo di tutela rappresenta un delitto è parlare a vanvera o in malafede. Io vorrei domandare a coloro che fanno di queste affermazioni se essi preferiscono che il lavoratore italiano sia abbandonato a se stesso o se non trovano invece più giusto e doveroso che il Governo e il Parlamento si preoccupino del lavoro italiano oltre le frontiere.

Onorevoli colleghi, in questo accordo io vedo ancora un atto di solidarietà fra i popoli e dicendo che io voterò proprio con senso di responsabilità, il che mi deriva dal sapere di compiere un atto a favore dei lavoratori, io mi auguro anche che il vostro voto conforti questo atto, di scambievolmente fiducia fra i contraenti e, soprattutto, valga a testimoniare il nostro desiderio, il desiderio del Governo italiano, di stipulare atti di solidarietà con tutti i popoli. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Laconi. Ne ha facoltà.

LACONI. Onorevoli colleghi, noi abbiamo più volte criticato una enunciazione politica solita da parte dei membri del Governo e particolarmente del Presidente del Consiglio, la quale consiste nell'affermare che unica o principale prospettiva di soluzione per i problemi della disoccupazione in Italia è

quella che viene offerta dall'emigrazione. Noi abbiamo sempre ritenuto invece che non attraverso l'emigrazione, ma attraverso il potenziamento delle risorse economiche italiane sia da ricercarsi una possibilità di lavoro per i due milioni di disoccupati che esistono in questo momento in Italia.

In questo senso abbiamo anche presentato proposte concrete; le organizzazioni sindacali hanno formulato un piano di lavoro e nelle diverse regioni, particolarmente in quelle dove c'è una maggiore scarsità di popolazione e dove quindi si può prospettare una maggiore richiesta di mano d'opera, sono stati elaborati piani particolari che indicavano al Governo la strada su cui esso poteva incamminarsi per dare lavoro ai disoccupati italiani.

In particolare noi, deputati sardi, abbiamo indicato nella Sardegna possibilità notevoli di sbocco per la eccedenza della mano d'opera italiana.

Questa nostra posizione di principio è valida evidentemente anche nel caso del disegno di legge che è attualmente oggetto del nostro esame. Non vi è dubbio, però, che il trattato che è oggetto di questo disegno di legge sembra sottrarsi alla critica che ho esposto in quanto si presenta piuttosto come tendente alla regolamentazione di una corrente migratoria già esistente, che non come una iniziativa nuova nel campo dell'emigrazione.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, quando io lamentavo in Commissione certe particolari clausole del disegno di legge, mi obiettava che non si trattava di promuovere una nuova corrente migratoria, ma di dare una regolamentazione all'emigrazione già esistente e mi diceva che a ben 30 mila assommano, se non erro, gli emigranti che già si sono diretti verso il Brasile.

Ora, in realtà, questa spontaneità del movimento, cui si richiama lo stesso onorevole Ambrosini nella sua relazione, è piuttosto apparente che reale. Certo, nessuno costringe i lavoratori italiani ad andare in Brasile, certo non vi è una tratta dei lavoratori italiani organizzata dal Governo, né una emigrazione forzata verso il Brasile. Non vi è una costrizione giuridica legislativa. Nessuno potrebbe affermare il contrario. Ma di quale spontaneità si può mai parlare in un paese dove vi sono due milioni di disoccupati, dove l'organizzazione economica è incapace di dar lavoro a tanta parte della popolazione? È evidente che qui la libertà di scelta, se esiste di diritto, non esiste di fatto; perchè,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

di fatto, chi non trova lavoro in Italia è costretto per ciò stesso a cercare lavoro altrove. E quando, attraverso trattati internazionali e direttive di politica interna e azioni concrete di governo, il Governo stesso favorisce l'emigrazione; quando il Presidente del Consiglio, nei suoi comizi elettorali, nella sua polemica e propaganda politica corrente, prometta l'emigrazione come unico rimedio al problema del lavoro italiano; quando il Governo si offre di guidare e incanalare questo movimento e stipula trattati con apposite clausole, e concepisce anche una emigrazione *dirigida*, cioè non solo promossa ma anche regolata e indirizzata, non vedo più in che cosa consista la spontaneità!

Non la spontaneità, dunque, ma la necessità è la legge che domina e guida l'emigrazione italiana!

E tanto più grave è questa situazione, quando la scelta del lavoratore non è libera, non perchè vi sia — ripeto — una costrizione giuridica o un incitamento politico, ma non foss'altro perchè il lavoratore ignora dove va. Qui si fa un gran parlare di informazioni, di necessità di informazioni, e via dicendo; ma abbiamo una serie di esempi che ci dimostrano come i lavoratori italiani vadano nelle terre di emigrazione ignorando dove vanno. È stato fatto al Senato il caso di lavoratori italiani che sono andati nella Terra del Fuoco credendo che si trattasse di un paese tropicale, di un paese caldo! A tal punto era giunta l'informazione di questi lavoratori, che doveva necessariamente orientare la loro scelta! I lavoratori italiani emigrano ignorando dove vanno. La scelta che essi fanno è, quindi, non soltanto genericamente, ma specificamente guidata dagli indirizzi forniti dagli organi locali e dagli orientamenti generali che il Governo persegue nei confronti dell'emigrazione.

Vi è, quindi, per il Governo, in questo disegno di legge, un alibi che non ha alcun fondamento reale. Non si tratta di una convenzione la quale tenda unicamente a regolare, coordinare e indirizzare una corrente emigratoria già esistente, ma si tratta in realtà di un disegno di legge e di un trattato internazionale, e di un indirizzo di governo connesso a questo trattato e a questo disegno di legge, i quali orientano, promuovono e favoriscono l'emigrazione in un determinato senso.

E il Governo non ha nessuna possibilità di declinare le sue responsabilità sulla scelta e sull'indirizzo, in quanto — ripeto — si tratta di lavoratori i quali hanno una libertà perso-

nale di scelta soltanto teorica e astratta, i quali devono necessariamente, costretti come sono dalla disoccupazione, trovare un lavoro, i quali sono indirizzati verso l'emigrazione in Brasile e vanno verso il Brasile ignorando pressochè totalmente dove vanno e quale tipo di lavoro li attenda.

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. E l'atto di chiamata? E il contratto individuale di lavoro?

LACONI. Il contratto di lavoro e l'atto di chiamata non dimostrano affatto che l'emigrante abbia una conoscenza qualsiasi dell'ambiente in cui andrà a lavorare. Io, onorevole sottosegretario, non farei queste obiezioni, se fosse riconosciuta ai lavoratori italiani quella libertà di ritorno di cui le parlavo in Commissione e che non è riconosciuta nel disegno di legge, perchè vi è quella clausola (citata dal collega Ghislandi e da altri) secondo la quale il lavoratore, che non rimanga per due anni fisso nello stesso lavoro, deve rimborsare la spesa del viaggio di andata e quindi rimane debitore di alcune centinaia di migliaia di lire al governo brasiliano. Come verrà garantita...

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per la *dirigida*, non per l'atto di chiamata.

LACONI. ... per questo lavoratore la possibilità del suo ritorno? Come gli verrà assicurata la libertà di ritornare in patria? Questo è il punto. Non ci sarebbe un problema di libertà di scelta e di sistemazione dei lavoratori italiani in Brasile, se non vi fosse poi un serio ostacolo a mutare questa scelta e soprattutto a ritornare in patria quando a un certo punto l'esperienza dimostrasse al lavoratore che la scelta che ha fatto è una scelta che non gli conviene.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

LACONI. Quindi, se vi è un indirizzo da parte del Governo italiano, vi è, per ciò stesso, una responsabilità piena nei confronti dei lavoratori che vengono inviati o indirizzati o la cui emigrazione in Brasile vuole essere tutelata da questo disegno di legge.

In sostanza, di che cosa si tratta? Si tratta di un indirizzo di politica generale da parte del Governo, il quale desidera l'emigrazione a ogni costo e non vede altra soluzione al problema della disoccupazione in Italia se non attraverso l'emigrazione. Questo ci è stato detto e ripetuto in mille modi. Inutilmente abbiamo ricordato che esistono deserti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

in Italia, che esistono regioni che hanno un livello di popolazione inferiore di 2, 3 o 4 volte alle loro possibilità. Voi non volete operare le riforme necessarie, vi rifiutate di fare gli investimenti necessari, rifiutate questo mezzo di impiego della mano d'opera italiana e guardate invece al di là delle frontiere come all'unica possibilità di impiego, come all'unica strada che deve essere seguita per risolvere il problema della disoccupazione. E poiché le contingenze internazionali, nonostante le numerose e larghe amicizie che avete in tanti paesi di questo mondo, tutte le contingenze internazionali restringono il campo della emigrazione, e poiché tutte le assicurazioni date in questo senso nei vari viaggi a Washington, nelle varie promesse di Ottawa sono in realtà delle assicurazioni e delle promesse che rimangono puramente sulla carta, l'unico sbocco reale che rimane all'emigrazione italiana è quello che viene offerto da una serie di paesi sudamericani, i quali chiedono i lavoratori italiani, ma li chiedono unicamente a determinate condizioni e negano, in sostanza, al Governo e alla nazione italiana il diritto di seguire questi lavoratori nella emigrazione e di proteggerli in modo conveniente.

Nell'accordo che è oggetto in questo momento di discussione si contemplan sostanzialmente due o tre (a seconda della suddivisione che si vuol fare) tipi di emigrazione: emigrazione individuale e di gruppi, da un lato, e emigrazione *dirigida*, dall'altro. Questi due tipi di emigrazione vengono contemplati in relazione ai piani di colonizzazione agricola, che sono in questo momento in corso in Brasile.

Noi non abbiamo niente in contrario a che il Brasile, come qualunque altro stato, si proponga dei piani più o meno grandiosi di colonizzazione del proprio territorio, anzi auspichiamo che anche l'Italia si ricordi che vi sono terre da colonizzare nel proprio territorio. Ma quando si tratta di mandarci lavoratori italiani, di costituire in Brasile nuclei di lavoratori, come vengono chiamati qui, dei nuclei coloniali che dovrebbero attivamente partecipare a quest'opera di colonizzazione e quando si tratta di assumere nei confronti di questi lavoratori, di queste famiglie, di questi nuclei coloniali una responsabilità precisa, io credo che noi abbiamo il diritto di fare anche i conti al Brasile e di vedere quali prospettive offrono nella realtà della situazione economica e internazionale i piani di colonizzazione del Brasile, il quale viene, in sostanza, in ritardo, a concorrere,

di fronte a una serie di altri paesi che hanno un'economia più sviluppata e più avanzata, al mercato internazionale, in condizioni di netta inferiorità.

È noto che oggi il mercato « occidentale », per quanto riguarda i prodotti delle zone temperate, è dominato dai *dominions* britannici e dagli Stati Uniti. Per quanto riguarda i prodotti tipici delle zone calde, il mercato è dominato egualmente da paesi coloniali britannici e olandesi.

Ora il Brasile vuole inserirsi in questa gara internazionale con una produzione sua, vuole sfruttare le sue risorse, vuole trasformare un paese arretrato, tuttora selvaggio in tante sue parti, in un paese progredito. Si tratta di affrontare opere immani, di distruggere foreste secolari, di aprire un valico all'uomo nella giungla, di colonizzare interi territori paludosi o desertici, si tratta di fare i conti con una fauna, con un clima che sono terribilmente avversi all'uomo ed all'uomo europeo.

Questo è, in sostanza, il destino che si offre ai lavoratori italiani che andrebbero laggiù.

Noi abbiamo sentito parlare in termini di leggenda e di fantasia dei luoghi dove i lavoratori italiani vengono avviati. Ho sentito dire da colleghi che ne hanno fatto esperienza diretta che laggiù si trovano animali che assalgono l'uomo, rettili che lo insidiano nel sonno. Ho sentito parlare di insetti velenosi che minacciano la vita dell'uomo, e ho sentito parlare di un clima assolutamente inadatto all'uomo europeo. Si tratta di luoghi in cui l'italiano medio non resiste, in cui anche il fisico più temprato si vede minacciato da malattie, da stati di indebolimento che portano al deperimento e alla morte. Tale è l'impresa che il Brasile si propone, ed è per questa impresa che richiede la manodopera italiana.

D'altra parte, a quale prezzo può essere ottenuto dal Brasile il suo diritto di cittadinanza nel mercato mondiale, quando deve concorrere con paesi coloniali e semi coloniali, che dispongono di manodopera semigratuita, e le cui popolazioni hanno un livello bassissimo di vita? Il prezzo che deve pagare il Brasile per concorrere sul mercato internazionale con gli altri paesi è quello di abbassare i costi di produzione e quindi di praticare prezzi più bassi degli altri. Tutto ciò può avvenire solo a scapito della manodopera, solo premendo sul materiale umano che viene raccolto tra i disoccupati dei paesi europei, che viene portato a lavorare laggiù e trattato nel modo come viene trattato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

È attraverso queste due prospettive che si spiega il segreto di questa emigrazione. Si spiega così anche la forma che viene ad assumere la convenzione. Perché, in sostanza, la mancanza di garanzie circa il controllo dell'emigrazione, la mancanza di assicurazioni intorno al destino dei nostri lavoratori in Brasile, è tutta legata all'impiego che si vuol fare della nostra emigrazione. Non si chiede una emigrazione qualificata, o la si chiede soltanto in vista di determinate prospettive. Si chiedono dei pionieri che dovranno aprire un valico al lavoro umano in zone deserte o selvagge. Ecco che cosa si chiede.

Ora, i lavoratori italiani che andranno in questi luoghi hanno una idea di quello che dovranno affrontare, e sono disposti a rinunciare a quel minimo di conforto che offre la patria? Conviene rinunciare a quel minimo di sicurezza che offrono l'ambiente noto e i legami d'affetto e di sangue, conviene perdere tutto questo, sia pure che si tratti di un disoccupato, per andare a lavorare nelle foreste del Brasile, solo, in un ambiente inospitale, in condizioni di clima completamente diverse e contrarie alle nostre abitudini?

Questo, direi che è il problema. Onorevoli colleghi, non è che questo problema sorga oggi, non è che ci manchi l'esperienza.

L'Italia ha già fatto un'esperienza, i lavoratori italiani ne hanno fatta già più di una. Si è citato qui tante volte l'esempio del Goyaz, che non credo debba essere citato da me un'altra volta. Persino da un rappresentante della corrente di destra del partito di maggioranza, come il senatore Jacini, si è parlato di una « truffa », di un « vero raggio », a proposito della emigrazione italiana nel Goyaz. E noi vogliamo ricadere in questa truffa? essere di nuovo oggetto di un simile raggio, oggi? Questo, io penso, dobbiamo chiederci, quando ci troviamo dinanzi a una convenzione come questa, che non ci assicura né la garanzia minima singola del lavoratore, né la consistenza economica dell'impresa, né una prospettiva di sviluppo e di vita ai nuclei coloniali che verrebbero ad insediarsi in Brasile in condizioni veramente disperate, soggetti al flusso delle correnti economiche e destinati probabilmente a dissolversi alla prima grande crisi commerciale che colpisca la produzione agricola del Brasile.

D'altra parte, vi è una questione che è stata esposta dai colleghi e che è, direi, una questione di dignità nazionale: sulla selezione che viene operata fra i nostri lavoratori, sulla

scelta che viene fatta, soltanto il Brasile praticamente è competente.

Io ho visto quali giustificazioni trova l'onorevole Ambrosini. Egli dice, in sostanza questo: che è molto più semplice che questa selezione venga fatta in Italia che non all'atto dell'arrivo in Brasile; e dà a questa selezione un carattere puramente sanitario.

Però, dalla lettura del trattato non pare che questa selezione abbia un carattere esclusivamente sanitario. Tutti possiamo essere d'accordo, per quanto riguarda la visita medica, che essa venga fatta in Italia invece che nel Brasile. Ma qui si tratta di altro: di una selezione che viene fatta con criteri particolari e che viene fatta probabilmente attraverso una rete di informatori, di reclutatori che saranno gli addetti del Brasile in Italia, a cui nulla di simile corrisponde da parte italiana in Brasile. Perché nessun potere è riconosciuto, poi, ai nostri addetti consolari che consenta a questi nostri rappresentanti di andare a controllare in Brasile se vengono concretamente applicate certe clausole del trattato favorevoli ai nostri lavoratori. Io non ho visto nulla di simile, non ho visto affatto che alle rappresentanze consolari italiane vengano conferiti in Brasile gli stessi poteri e le stesse facoltà, che son conferiti agli addetti brasiliani in Somalia. Ciò che si vede è che persino le famose associazioni che dovrebbero difendere i lavoratori italiani sono in pratica sottoposte al controllo e alla legislazione brasiliana e che devono essere costituite da italiani e brasiliani: non sono nemmeno associazioni nazionali.

In queste condizioni io vi chiedo quale garanzia abbiamo noi e quali strumenti abbia la comunità nazionale italiana (non dico il Governo, che può anche disinteressarsene) per vedere come i suoi umili figli dispersi nelle paludi, nelle foreste e nei deserti del Brasile, mandati a colonizzare chissà quali zone, ad alimentare col proprio sangue il progresso della economia capitalistica nascente di un altro paese, per vedere, dicevo, come questi suoi figli sono trattati.

D'altra parte un punto che, non vi è dubbio, è più pericoloso, è quello che concerne le possibilità del ritorno. Lo dissi in Commissione e lo ripeterò qui. La cosa che è più preoccupante è che non vi è libertà di ritornare, non vi è la libertà di correggere un eventuale errore che si sia commesso.

Vi è una clausola apparentemente favorevole, che stabilisce che il nucleo familiare che si sposta in Brasile fruirà del viaggio gra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

tuito, a condizione però che questi rimanga per due anni presso la medesima azienda.

Si possono spiegare ragionevolmente i motivi di questa disposizione: si può dire, ad esempio, che il governo brasiliano ha voluto stabilire una forma di garanzia a che il lavoratore che è stato richiesto per l'impiego in agricoltura non si dedichi, per esempio, al commercio o ad altro. Senonché una clausola siffatta impedisce al lavoratore italiano, che eventualmente si penta del passo compiuto, di poter ritornare in patria o, qualora lo voglia assolutamente, gli impone una multa di 100 o 200 mila lire, se è solo, o di una somma ben maggiore se ha portato con sé la famiglia. Per cui si verifica che, mentre la Costituzione della Repubblica italiana riconosce ad ogni lavoratore il diritto di libera scelta del proprio lavoro, tale diritto non è riconosciuto al lavoratore italiano che si reca a lavorare in Brasile. In altre parole questa clausola dà luogo ad una vera e propria costrizione a non abbandonare il posto di lavoro e il Brasile. E che cosa succederà se un operaio vorrà assolutamente tornare in patria prima della scadenza dei due anni? Sarà il Governo italiano a rimborsare le spese di viaggio al governo brasiliano? O questo potrà rivalersi esso stesso sul lavoratore e costringerlo a pagare, magari mettendolo in galera, se si rifiuta di farlo? Ecco, onorevoli colleghi, un grave problema che questo trattato presenta e lascia del tutto insoluto.

Per quello che concerne i salariati, già altri colleghi hanno osservato la scarsezza di garanzie: si tratta di assicurazioni vaghe, tutt'al più, di propositi di studio. Il Governo, però, per spiegare l'urgenza con cui ci chiede la discussione del disegno di legge (tanto che si trascura perfino la forzata assenza del relatore di minoranza) ci ha detto che si tratta di un trattato già in fase di attuazione. Se è così — e non dubito che sia così — potete dirci quali studi avete già compiuto in proposito e quali garanzie avete deciso di dare, nel campo assistenziale, al lavoratore italiano che si reca in Brasile. Per esempio, le assicurazioni di cui egli usufruiva in Italia e per le quali ha versato determinati contributi, gli varranno anche in Brasile o gli varranno in caso di un suo ritorno in patria?

Passiamo finalmente, alla questione delle rimesse. Anche a tale proposito il trattato non offre nessuna garanzia ed il Governo non ha potuto fare di meglio che menzionare (dando la dimostrazione che non esiste niente di serio) un certo scambio di lettere tra la banca d'Italia e non so quale rappresentante

brasiliano, scambio di lettere che, evidentemente, non può avere nessun valore impegnativo.

L'unica cosa che sappiamo di certo è che, almeno per il momento, ci si limita a parlare di rimesse per il sostentamento familiare, il che significa che, praticamente, se il lavoratore italiano riuscisse ad economizzare maggiormente e a mandare in patria delle somme più considerevoli, queste somme non potrebbero arrivare in Italia. Queste somme dovranno eventualmente essere investite in Brasile: al di là del sostentamento familiare nulla può essere mandato in Italia.

Questo è quanto è stato stabilito con l'accordo 5 luglio 1950.

D'altra parte, anche questa possibilità di inviare in patria le rimesse non si estende a quei lavoratori che si erano recati in Brasile prima del 1945, e che vengono ormai considerati quasi come dei naturalizzati brasiliani, e sono quindi privi di quei diritti che vengono riconosciuti ai lavoratori che vi sono andati in un periodo successivo.

Tutto ciò sta a testimoniare che nel trattato non sono affatto enunciate possibilità di emigrazione nel senso in cui noi la concepiamo, cioè come emigrazione di lavoratori che per un certo periodo di tempo vanno in un altro Stato, lavorano, guadagnano, mandano in patria i loro risparmi per poi tornare nella loro patria. No, nel trattato l'emigrazione è concepita in tutt'altro modo; è concepita come emigrazione permanente e definitiva di nuclei di lavoratori che vanno a sostenere lo sforzo di riorganizzazione agricola e industriale del Brasile, alle condizioni che verranno offerte sul luogo e che precluderanno a questi lavoratori di ritornare in patria, di cancellare gli impegni assunti e di riacquistare la propria libertà di scelta.

Questo, onorevoli colleghi, è il disegno che si delinea dall'esame di questo trattato. Noi riteniamo che il consenso ad un disegno di questo genere non sia decoroso per il nostro paese. Noi riteniamo che, al di là delle frasi retoriche di cui si infiorano e questo trattato e la relazione dell'onorevole Ambrosini, vi sia un fatto di una gravità inaudita. Qui non si tratta soltanto di organizzare, di regolare un afflusso migratorio già esistente: si tratta di riconoscerlo e di incoraggiare questo flusso; si tratta di dire all'emigrante, al lavoratore che non trova lavoro in patria, con l'avallo del Governo italiano, che in Brasile egli potrà trovare lavoro adatto alle sue capacità e a condizioni favorevoli, quando in realtà nessuna garanzia o protezione o affidamento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

voi siete in grado di dare in questo senso; si tratta di ammettere che il lavoratore italiano si impegni a non fare ritorno in patria ...

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per due anni.

LACONI. In due anni si può morire: possono dissolversi intere famiglie, intere comunità. (*Commenti al centro e a destra*).

Sapete perché in Sardegna la gente non voleva andare? Perché vi era la malaria, vi erano le zanzare. Cosa volete che sia questo in confronto del Brasile, ove si parla di formichieri grandi quanto uomini, che assaltano l'uomo alle spalle; quando si parla di ragni, di insetti velenosi, di rettili? E di questo non parla soltanto gente che non è mai stata in Brasile per averlo letto soltanto sui libri, ma gente che è stata sul luogo ...

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le leggerò la relazione ufficiale, che impegna la nostra responsabilità e darò conto al Parlamento anche di questi aspetti specifici.

LACONI. A noi non interessa tanto che queste cose siano comunicate al Parlamento, i cui membri hanno sempre la possibilità di farsi una cultura geografica. A noi interessa che i lavoratori sappiano dove vanno. Oggi essi non lo sanno. Essi, ad esempio, ritengono che la Terra del Fuoco sia una regione calda...

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma non è in Brasile! ...

LACONI. Che c'entra: anche quella era zona di emigrazione italiana!

A noi interessa che partano soltanto coloro che sono disposti ad affrontare qualsiasi pericolo: interessa che il lavoratore italiano vada in Brasile solo quando conosce a che condizioni deve andarvi e quale sorte lo attende.

Per tutte queste ragioni, noi riteniamo, così come ritiene il relatore di minoranza, che sia una manifestazione di italianità, di dignità nazionale respingere questo disegno di legge e dar segno ai paesi, che vogliono ospitare i nostri lavoratori, che noi non siamo un paese che getta le sue risorse umane a qualsiasi condizione all'estero pur di disfarsene e non dar loro pane in patria, ma un paese che ha il vivo senso del proprio dovere nei confronti dei suoi cittadini e che manda i suoi lavoratori al lavoro altrove soltanto a condizioni di vita umane e soltanto quando questo lavoro è degno di uomini civili. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Perez. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Il mio intervento avrà la durata ed il sapore di una dichiarazione

di voto, perché, come si dice dinanzi al magistrato, la causa è sufficientemente istruita. Anzi, volevo proprio cominciare dicendo «eccellenze della corte» anziché «onorevoli colleghi», perché ho notato il sapore polemico, stranamente polemico, che la discussione ha preso; e me ne rammarico, perché si tratta di problemi ai quali tutti dovremmo appassionarci allo stesso modo: non si tratta di un campo in cui può funzionare il cosiddetto sipario di ferro.

Siamo tutti pensosi della sorte dei nostri connazionali che vanno all'estero. Quindi, quando dall'altra parte viene una critica seria contro le clausole di questo trattato, io non vedo perché ci si debba affannare a escogitare argomenti dialettici per ritorcerla, anziché meditare e provvedere.

Adesso sembra che siamo divisi in due campi: i favorevoli e i contrari. Ma io le ricordo, onorevole sottosegretario Dominedò, che, quando ci siamo riuniti recentemente in Commissione esteri insieme con i membri della Commissione lavoro, dinanzi alle critiche fatte al progetto eravamo tutti preoccupati, lei compreso. Questa preoccupazione da alcuni è stata manifestata esplicitamente, da altri no; indubbiamente essa era nell'animo di tutti.

Voi sapete bene che io sono tra coloro i quali credono che il problema della nostra emigrazione sia uno dei più gravi tra quelli che devono essere risolti dal nostro legislatore. Ed io mi sono sempre augurato che le porte del mondo si aprano alla nostra emigrazione, anche per evitare che un bel giorno gli italiani siano costretti a ripetere il tentativo, infruttuosamente già fatto, di rompere queste porte a testa bassa a costo di infrangersi la scatola cranica.

Ma non vorrei si aprisse quella tale porta, su cui sta scritto «per me si va nella città dolente»; cioè la porta dell'inferno, che potrebbe essere quella del Brasile, paese che, se non è infestato da quei tali dinosauri di cui hanno parlato i colleghi dell'estrema sinistra, è certamente riconosciuto da tutti i geografi e da tutti coloro che vi sono stati come terra assolutamente insalubre, tranne la fascia costiera.

Recentemente mi sono incontrato con una distinta signora della buona società italo-brasiliana in un campo di tiro al piccione. Ella, che è una esperta tiratrice, mi raccontava che in Brasile, quando ci si allontana dalla zona costiera e ci si addentra in quei territori dove quasi certamente saranno mandati i nostri emigranti, oltre al

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

fucile si deve portare un coltellaccio speciale, perché i serpenti sono tanti che non vale la pena di sprecare delle cartucce di fucile per ucciderli. Il Brasile, infatti, è chiamato il paradiso dei serpenti.

Nella relazione di maggioranza, a proposito del mio intervento in Commissione esteri, si dice che ho parlato delle rimesse che gli emigranti sono autorizzati a fare. Effettivamente ho parlato « anche » delle rimesse e ho lamentato che l'articolo 22 del trattato stabilisca che il diritto degli emigranti a « trasferire risparmi in Italia viene riconosciuto secondo le condizioni più favorevoli previste dalla legislazione brasiliana vigente in materia valutaria ». Quindi la soluzione di questo problema è interamente affidata all'arbitrio della controparte; ciò non è mai avvenuto in trattati di tal genere.

Ma non è stato questo il motivo della mia maggiore preoccupazione. Noi tutti sappiamo, come ho detto dianzi, che, tranne la fascia costiera (dove quasi certamente i nostri lavoratori non andranno), si tratta di zone così insalubri che la salute degli indigeni terribilmente ne soffre; e tanto più ne soffrirebbe la salute dei nostri emigranti, che non sono abituati a vivere in quell'ambiente e in quel clima.

Sottolineo ancora quanto è stato già osservato da oratori dell'estrema sinistra per quanto riguarda il rimborso delle spese di viaggio. Ci si è detto che le spese di viaggio per un solo lavoratore ammontano a centinaia di migliaia di lire; immaginiamoci quando si tratta delle spese di viaggio per l'intero nucleo familiare. Il nostro lavoratore che non rimanesse per due anni a prestare quel lavoro che egli stesso ha prescelto sarebbe obbligato a rimborsare queste notevoli somme al governo brasiliano. E, se non potesse, che cosa avverrebbe? In fondo sarebbe rimesso in onore l'istituto della prigionia per debiti, che fu una delle maggiori vergogne del più oscuro medioevo: infatti, praticamente il lavoratore sarebbe costretto a rimanere prigioniero in quel paese, nel quale non può vivere, per rimborsare le somme dovute al governo brasiliano.

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si tratta di prestare un lavoro. Ciò è stabilito per evitare le frodi.

RUSSO PEREZ. E se l'emigrante non si rivela adatto a quel lavoro, in quel posto, rischia di morire?

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma vi è un giusto motivo per rimanere.

ROBERTI. Ce lo dica!

RUSSO PEREZ. Che cosa risponde alla mia domanda?

Nella stessa relazione di maggioranza è detto: « ... cosicché incombe sull'emigrante, che prima dello scadere di due anni abbandoni la professione indicata, l'obbligo di rimborsare al governo brasiliano la somma corrispondente al prezzo del suo passaggio ed anche, quando si tratta di capo famiglia, di quello dei suoi familiari ». Ella, onorevole sottosegretario, non sembra impressionato di ciò, ma il presidente della Commissione, onorevole Ambrosini, scrive: « La disposizione potrebbe impressionare ». Io dico che impressiona, non che « potrebbe impressionare ». La relazione risponde che « bisogna tener conto del fatto che il governo brasiliano, nell'addossarsi l'onere del pagamento del costo del passaggio marittimo, ha voluto garantirsi per evitare che il beneficiario abbandoni, prima del termine stabilito, l'esercizio della professione a lui offerta e da lui liberamente accettata ». Ma questo è interesse del governo brasiliano, non è interesse nostro; questo argomento potrebbe essere opposto dai brasiliani: qualora noi dicessimo che la disposizione non va, essi ci risponderebbero: « noi ci dobbiamo garantire ». Ma noi dobbiamo cercare garanzie per i nostri emigranti.

Comunque, trovo che l'accordo non è interamente favorevole ed avrei voluto che fosse modificato. Mi si è risposto che tecnicamente non è possibile. La mia ragione può convincersi di ciò, ma la mia coscienza no: quindi il mio voto non può che essere contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lizzadri. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Salerno. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Forcsi. Ne ha facoltà.

FORESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi sento di adoperare le espressioni catastrofiche che sono state usate da alcuni colleghi durante la discussione di questo disegno di legge. Io voterò a favore dell'accordo con il Brasile (accordo che è stato già approvato a suo tempo dal Senato) senza sentire la mia coscienza gravata da crimine alcuno (*Interruzione del deputato Malagugini*), specie se si tengono presenti le circostanze nelle quali l'accordo stesso è stato stipulato. Nessuno dei colleghi si è soffermato sulla parte fondamentale di esso, quella riguardante l'assistenza, il controllo, la tutela che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

si vuol dare all'emigrazione cosiddetta libera, alla classica emigrazione della quale finora nessuno si era preoccupato. Inoltre, se — come mi auguro — verrà accolto l'ordine del giorno dell'onorevole Aldo Moro, il nostro Governo sarà anche in condizioni di tutelare preventivamente anche l'emigrazione individuale. Infine, poiché in questo trattato si prende in considerazione l'emigrazione di gruppi cooperativistici, io non posso che dichiararmi soddisfatto, anche se questa forma di cooperazione verrà esaminata caso per caso e sarà sottoposta all'approvazione delle alte parti contraenti (le quali dovranno giudicare circa l'opportunità dell'aiuto da dare ai cooperatori che intendessero recarsi in Brasile).

Lo scandalo grave, sul quale si sono anche soffermati autorevoli colleghi come l'onorevole Russo Perez, è dell'emigrazione diretta o assistita di gruppi di lavoratori. Anche in seno alle Commissioni riunite esteri e lavoro io ebbi l'onore di avanzare alcune riserve circa il metodo del reclutamento e soprattutto circa la *vezata quaestio* delle rimesse. Il trattato qui non è chiaro. Le due lettere che i presidenti degli istituti di emissione si sono scambiate hanno un valore morale notevole, ma non possono considerarsi giuridicamente una parte integrante del trattato. Su questo punto desidererei dei chiarimenti da parte del rappresentante del Governo: i nostri emigranti, che devono essere preventivamente tutelati e assistiti nel luogo ove emigrano, devono poter inviare il più possibile alle loro famiglie lontane.

Anche dei chiarimenti desidererei circa la penalità — se così si può chiamare — inflitta al lavoratore che senza giustificato motivo dovesse abbandonare il lavoro per il quale egli è partito dall'Italia. Questo è un fatto che già di per sé preoccupa; ma preoccuperebbe anche di più qualora la penalità venisse inflitta senza un giustificato motivo o senza che il motivo fosse oggetto di difesa da parte delle autorità italiane residenti nel Brasile. Ma, in definitiva, che cosa capita al lavoratore il quale parte per esercitare un determinato mestiere nel Brasile usufruendo dei benefici connessi alla emigrazione *dirigida*, e poi, giunto sul posto, come a volte è capitato, vuol fare quel che vuole? Nessuno lo caccia via dal Brasile; egli può rimanervi, solo che egli viene a trovarsi nelle stesse condizioni di coloro che partono volontariamente o di coloro che non beneficiano delle provvidenze connesse alla emigrazione *dirigida*. Non si tratta quindi, onorevoli colleghi,

di una penalità vera e propria: è soltanto un porre nelle identiche condizioni i lavoratori che partono dall'Italia per conto proprio e quelli che chiedono di partire per esercitare un determinato mestiere e poi ne vogliono fare un altro. È questa una norma di serietà e di garanzia per gli stessi lavoratori, i quali, davvero, non essendo chiamati da nessuno e recandosi all'estero a norma delle clausole che proteggono la cosiddetta emigrazione *dirigida*, potrebbero veramente andare in cerca diventure o di sventure. È questo quasi un monito, un avvertimento prudenziale che loro viene dato, perchè pensino bene dove vanno e che cosa vanno a fare.

Sembra quasi, ascoltando alcuni colleghi di quella parte (*Indica l'estrema sinistra*), che noi vogliamo reclutare masse di lavoratori e per forza cacciarle nel Brasile per fare il *pendant* con quei 25 milioni di lavoratori, addetti ai lavori forzati, di certi campi di concentramento. No, non è così! Io non dico che questo trattato sia perfetto; non dico che, essendo un primo passo che si fa in questa materia, non sia suscettibile (come del resto lo spirito stesso che anima il trattato fa comprendere) di revisione, di perfezionamento e di miglioramento; non dico che esso non presenti anche delle pericolosità, specie se le società italiane all'estero non provvederanno a nominare addetti all'emigrazione che si interessino efficacemente e veramente di questo lavoro. Però non esageriamo: noi non vogliamo arrivare a smentire la fiducia che i colleghi del Senato hanno accordato, sia pure con le stesse mie riserve, espresse o tacite, al trattato che stiamo per ratificare.

Per questi motivi, io dichiaro che voterò con sicura coscienza (bella o brutta che sia, e a me pare sia bella, onorevole Malagugini) questo trattato che il Governo ha sottoposto alla nostra approvazione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lupis. Ne ha facoltà.

LUPIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che viene oggi sottoposto alla nostra approvazione è già stato oggetto in sede parlamentare (mi riferisco alla riunione delle Commissioni riunite esteri e lavoro) di un'ampia disamina ed è stato lungamente discusso e criticato da tutta la stampa specializzata, cosicché il nostro compito oggi può dirsi molto limitato. Le discussioni e le critiche che si sono appuntate contro questo accordo, per la serietà e la concretezza degli argomenti addotti ce lo presen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

tano sotto una luce meno favorevole, cosicché, se fosse mio intendimento pronunciare in questo mio intervento una vera e propria requisitoria, potrei assolvere l'impegno citando dalle varie fonti quanto, circa le singole norme contenute nell'accordo, è stato detto da diversi uomini appartenenti a diverse correnti politiche. Le stesse difese d'ufficio, che i relatori hanno fatto nelle diverse sedi, ad un esame critico obiettivo rivelano un valore più polemico che sostanziale e aggravano la nostra perplessità.

Per essere compreso, questo accordo deve essere inquadrato nei suoi precedenti storici, nelle condizioni economiche, sociali, sanitarie del Brasile, nella possibilità che questo paese effettivamente ha di assorbire grossi quantitativi di emigranti. Per i precedenti storici, l'attuale accordo discende direttamente da quello che la Camera ha discusso ed approvato nella seduta dell'11 maggio 1950 per l'incremento dei rapporti di collaborazione ed il regolamento delle questioni dipendenti dal trattato di pace. In sostanza il Brasile, nominalmente paese in guerra contro l'Italia, veniva a trovarsi, in seguito al trattato di pace che ci è stato imposto, nella condizione la più privilegiata, avendo durante questo periodo proceduto al sequestro non solo dei beni dello Stato italiano, ma anche dei beni dei cittadini italiani residenti in Brasile. Non sono io che lo affermo: è lo stesso sottosegretario Brusasca, che ce lo confessa con le seguenti testuali parole, che è utile rileggere dal resoconto stenografico di quella seduta: « L'Italia doveva liquidare con il Brasile le pendenze esistenti in conseguenza della guerra. Apro subito una parentesi per dire che in questa materia si sono avute coi vari Stati tre diverse soluzioni. Un primo gruppo di Stati ha preteso integralmente tutte le riparazioni: l'Italia vi sta provvedendo con scrupolo e lealtà; un secondo gruppo ha rinunciato alle riparazioni; al terzo gruppo appartiene il Brasile. Questo paese ha sequestrato i beni italiani esistenti nel suo territorio e li ha tenuti in garanzia dei suoi diritti ».

Il Brasile con ciò non ha seguito l'esempio, come ha affermato il sottosegretario Brusasca, di alcuni effettivi belligeranti che, pur potendo reclamare somme ben maggiori, vi hanno generosamente rinunciato; questo suo atteggiamento non deve essere interpretato come una manifestazione di inimicizia, ma come la conseguenza di una situazione economica particolare che lo ha spinto a trincerarsi dietro le imperiose ne-

cessità della sua vita per poter risolvere i suoi problemi interni.

Il Brasile, come ha accennato il senatore Carmagnola nella seduta del 18 aprile 1951, è un territorio che racchiude una ricchezza immensa che occorrerebbe valorizzare; ma per quest'opera occorrono capitali colossali che solo gli Stati Uniti d'America potrebbero fornire in misura adeguata, se essi non fossero, in questa speciale contingenza internazionale, impegnati nello sforzo per il riarmo e gli aiuti ai paesi del patto atlantico. I circa 15 milioni di dollari rappresentati dai beni italiani sequestrati non valgono molto più di una goccia d'acqua nell'oceano. Ma il Brasile, data la sua situazione, non ha voluto ad alcun costo rinunciare a questo modestissimo contributo. Così per il governo brasiliano e per quello italiano si poneva il problema di presentare l'accordo alle rispettive opinioni pubbliche sotto l'aspetto migliore; e questo non poteva essere trovato che nella riaffermata volontà di intensificare i rapporti e gli scambi economici interrotti per la guerra e di riaprire le porte di questo immenso paese alle correnti migratorie italiane.

Questo ultimo punto soprattutto permetteva al nostro Governo di mascherare l'apparente atteggiamento poco amichevole del Brasile facendo balenare alle masse italiane disoccupate il miraggio di poter partecipare al popolamento e alla valorizzazione di quel grande paese. Di qui la necessità di preannunciare, nell'accordo che doveva conservare nell'ambito della politica brasiliana i 15 milioni di dollari che rappresentano il controvalore dei beni italiani sequestrati, che questa somma sarebbe stata spesa in modo da favorire l'emigrazione italiana in Brasile e che accordi successivi sarebbero stati concretati per favorire questa emigrazione italiana anche indipendentemente dall'iniziativa della Compagnia italo-brasiliana di colonizzazione, costituita coi fondi di cui ho parlato.

L'articolo 7 dell'accordo dell'8 ottobre 1949 ha precisamente lo scopo di soddisfare questa necessità, e la Camera certamente ricorda come in sede di ratifica dell'accordo stesso molte voci si siano levate, così al Senato come alla Camera, protestando perché l'accordo diretto ad incrementare la nostra emigrazione in Brasile avrebbe dovuto precedere quello diretto a regolare la pendenza per il dissequestro dei beni italiani.

Io stesso, mi permetterò di ricordarlo ai colleghi, nella seduta dell'11 maggio 1950 protestavo contro un accordo che, secondo lo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

stesso relatore onorevole Montini, era stato ispirato dallo stato di necessità e perché vedevo in quell'atto internazionale un precedente veramente pericoloso « quale è quello che l'emigrazione italiana debba essere attuata con la partecipazione del capitale nazionale ».

Mi si consenta, onorevoli colleghi, una breve parentesi per rilevare il valore di anticipazione che queste mie parole avevano, giacché ormai ai 15 milioni di dollari in Brasile bisogna aggiungere i 250 milioni di pesos dei nostri crediti congelati in Argentina, o quanto meno una parte di questa somma; e i 10 milioni di dollari concessi dall'E. C. A. all'Istituto italiano per il lavoro italiano all'estero; il che porta a constatare che questa nostra poverissima Italia, costretta, come è a tutti noto, ad invocare l'intervento del capitale straniero per poter risolvere i problemi della sua economia, si permette il lusso di spendere alcune decine di miliardi per opere di colonizzazione in territorio straniero che non le daranno come contropartita altra possibilità se non quella di far emigrare poche, dico poche, migliaia di lavoratori.

E chiudo questa breve parentesi, la quale era necessaria per giustificare le precise richieste che alla fine di questo mio intervento desidero rinnovare alla Camera e al Governo, giacché l'accordo sottoposto oggi alla nostra approvazione nasce appunto da questi precedenti e ad essi in tutto e per tutto corrisponde. Esso in sostanza non poteva prescindere dalla situazione reale del paese nel quale deve avvenire l'emigrazione, situazione sulla quale è necessario fare il punto in modo incontrovertibile.

Al Senato il senatore Pieraccini ha portato l'accento sulla situazione locale e sulle conseguenti difficoltà che i nostri lavoratori debbono superare nonché sul pericolo che essi corrono di dover affrontare condizioni di vita difficilmente tollerabili. Si tratta di notizie assunte direttamente *in loco*, alle quali null'altro si poteva obiettare se non che erano state raccolte circa quaranta anni fa. Senonché le informazioni del senatore Pieraccini corrispondono purtroppo esattamente a quelle forniteci in epoca più recente da Luciano Magrini, corrispondente del *Corriere della sera*, precisamente nel 1924; e corrispondono con quelle che in epoca contemporanea nostri autorevoli connazionali hanno potuto verificare recandosi sul posto.

In sostanza, da tutte queste informazioni discende inoppugnabilmente che il Brasile ha grandi città moderne, civilmente attrezzate,

e che esso presenta intorno a questi grandi centri urbani zone progredite nelle quali la vita si svolge come nei nostri paesi d'Europa, ma che al di fuori di queste non vi sono che zone del tutto disabitate e in condizioni di non poter accogliere, garantendo un minimo di condizioni igieniche e sanitarie, i nostri connazionali che dovrebbero affrontare il rischio di emigrare in Brasile. Fuori di questi centri urbani, di queste zone dove le condizioni di vita evidentemente sono quasi uguali a quelle europee, i trasporti sono costosi o quasi impossibili, le malattie mietono innumerevoli vittime ed i beni prodotti sono di difficile smercio appunto per mancanza di mezzi di comunicazione.

Nelle zone più progredite intorno alle città il Brasile è intensamente popolato e non può, quindi, assorbire nuove masse di immigrati. Il senatore Farina ha ricordato che il Brasile ha un reddito nazionale di circa 4 milioni di dollari, e cioè meno del reddito nazionale italiano, e che di questo reddito nazionale vivono 48 milioni di abitanti, cioè quasi quanti ne ha l'Italia. Pertanto, il tenore medio di vita non può che essere inferiore a quello italiano. La situazione è aggravata dal fatto che la ricchezza è socialmente mal distribuita: grandi proprietari terrieri, industriali e commercianti in numero molto ristretto, contro grandi masse di impiegati, di lavoratori e di contadini che vivono in stato di grande disagio. Per divenire un paese di immigrazione il Brasile ha bisogno, quindi, di enormi capitali che aprano nuove vie di comunicazione, costruiscano ferrovie, bonifichino territori, creino nuove attività industriali in zone ove oggi è difficile o addirittura impossibile recarsi. La fame di capitali che il Brasile ha discende da questa situazione obiettiva e chiunque deve convenire che la solidarietà internazionale, in una superiore visione di umanità e di progresso, dovrebbe, appunto, aiutare a risolvere la situazione oltremodo difficile di questo paese.

Le possibilità di emigrazione in Brasile sono esattamente contenute nel quadro che ho sommariamente descritto, e l'accordo di emigrazione stipulato con quel paese deve essere, quindi, giudicato nell'ambito di questa realtà.

Per l'emigrazione individuale, cioè quella che si realizza per chiamata di parenti o di amici o anche di conoscenti che garantiscano il lavoro all'emigrante, l'accordo si limita in sostanza a prenderne atto e ad accordare, da parte del Brasile, il visto permanente gratuito e, da parte del Governo italiano, facilitazioni ai fini dell'espatrio, che dovrebbero

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

costituire una norma generale e non una concessione e che, comunque, non avevano bisogno, per essere accordate, di essere consacrate in un accordo internazionale. Nulla d'importante; nulla che sia tale da rappresentare un incentivo sostanziale per potenziare al massimo la facoltà di libera iniziativa.

Questa immigrazione individuale è comunque importante perchè porta l'emigrante in un ambiente economico-sociale che egli conosce e al quale è già legato da particolari vincoli sentimentali e di consanguineità. Ma sarebbe errore attribuire a tale tipo di emigrazione individuale l'importanza di un fenomeno che può diventare di massa, perchè le condizioni economiche della società brasiliana, che ho brevemente delineato, certamente non lo consentirebbero. Questa emigrazione individuale per chiamata va ad inserirsi in quelle zone più progredite nelle quali, come ho accennato, le richieste, date le condizioni economiche del paese, non possono essere che molto limitate.

La seconda forma di emigrazione prevista dall'accordo è quella collettiva, organizzata nelle varie forme di società, cooperative o gruppi di lavoro. In verità questa forma di emigrazione è più che altro sanzionata sulla carta, perchè concretamente il governo brasiliano non ha preso altro impegno che quello di esaminare caso per caso la possibilità di concedere delle facilitazioni. Ed anche per questo vale quanto ho già detto per l'emigrazione individuale; cioè che per decidere caso per caso non vi era bisogno di un impegno di carattere internazionale. Qualche perplessità verso questa forma di emigrazione dovrebbe esservi, viceversa, da parte nostra perchè, in sostanza, il trasferimento di organismi e di organizzazioni come società cooperative e gruppi di lavoro non può prescindere da un certo controllo del nostro Governo inteso ad accertare che questi organismi siano effettivamente in grado di garantire agli operai che vogliono emigrare stabilità di lavoro e condizioni di vita e di remunerazione soddisfacenti.

La terza forma di emigrazione è quella chiamata *dirigida*.

Io non starò qui a ripetere gli argomenti che sono stati riferiti da altri colleghi, né mi fermerò a richiamare l'attenzione della Camera sulla questione delle rimesse, per quanto anche su questo problema, dati i precedenti con altri paesi e in special modo con l'Argentina, avremmo dovuto essere molto cauti e pretendere una maggiore preci-

sione nell'articolo che appunto si riferisce alle rimesse dei nostri emigranti.

Ma le preoccupazioni maggiori che io voglio sollevare sono quelle di ordine economico e di ordine sociale.

Ho accennato prima alle condizioni sanitarie del Brasile, e ho accennato a quanto autorevoli rappresentanti del Senato e giornalisti hanno detto e pubblicato; mi limiterò a richiamare l'attenzione del Governo su ciò che recentemente la missione Rockefeller ha pubblicato in merito alle condizioni del Brasile: « La relazione della missione Rockefeller, sulle malattie che infestano le campagne pauliste, calcola in alcune *fazendas* il 75 per cento e in altre dal 94 al 95 per cento di tracomatosi. Gli infetti da anchilostoma variano dal 65 al 70 per cento. Ho veduto famiglie composte di dieci persone tutte tracomatose. Spesso non uomini ma rottami di umanità naufragata apparivano sulla soglia delle povere casette e dopo i primi momenti di timore e di esitazione mi esponevano le loro sofferenze e le loro miserie. Quanti volti spettrali, quanti bambini piagati, quante giovani donne dai venti ai venticinque anni che ne dimostravano quaranta o cinquanta! Ho visitato lo scorso marzo i coloni cinesi nelle piantagioni di gomma della penisola di Malacca, ho conosciuto prima e dopo la rivoluzione bolscevica la vita del *mugik* russo; ma mai il volto dell'umanità, espresso in migliaia di contadini, mi è parso più degradato, più straziato di quello dei coloni dello Stato di San Paolo ». Ora, se queste condizioni rispondono a verità — e vi dicevo che su ciò noi abbiamo la testimonianza di nostri connazionali e di un istituto che offre sicuramente ogni garanzia in questo campo — io sono enormemente preoccupato per i pericoli che questa emigrazione di colonizzazione presenta.

Comunque, io risollevo qui una pregiudiziale che ho già espresso in ripetute occasioni e sulla quale non mi stancherò mai di intrattenere la Camera. Cioè noi dobbiamo riesaminare questo problema dell'emigrazione. L'emigrazione italiana da 70-80 anni si è svolta seguendo determinate norme: cioè emigrazione libera, spesso anche abbandonata dal Governo italiano, ma che comunque ha dato dei risultati che nell'insieme noi possiamo dichiarare soddisfacenti.

Oggi noi abbiamo iniziato, senza una discussione seria e obiettiva in sede di Commissione o in Aula, una emigrazione finanziata che, a parere dei tecnici (io non voglio dire il mio parere in merito, e mi limito a riferirmi a ciò che i tecnici hanno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

pubblicato su questo argomento) è sproporzionata agli investimenti che l'Italia dovrebbe sopportare. (*Interruzione del relatore Ambrosini*). Onorevole relatore, ho ricordato all'inizio che l'accordo con il Brasile è la conseguenza dell'accordo sullo sblocco dei beni italiani, che ha obbligato l'Italia a investire in territorio brasiliano i capitali sia dello Stato che dei privati. Ella ricorda meglio di me che in quell'accordo era preannunciato questo trattato di emigrazione, che è la conseguenza di quella premessa, premessa che — ripeto — costringeva il Governo italiano a investire in Brasile l'ammontare dei beni italiani che erano stati sequestrati durante la guerra. Ho detto anche che noi, seguendo questo esempio, abbiamo approvato recentemente una legge per investimenti in Argentina per 250 milioni di pesos. Ho ricordato che, senza nessuna discussione in merito da parte del Parlamento e senza alcuna direttiva, l'I. C. L. E. sta utilizzando la somma di 10 milioni di dollari, che l'E. R. P. ha messo a sua disposizione, e con una legge noi abbiamo autorizzato l'I. C. L. E. ad emettere obbligazioni per l'ammontare di sei miliardi. Noi ci stiamo cioè imbarcando in una emigrazione controllata e finanziata senza aver avuto alcuna possibilità di discutere questo problema.

Per tutte queste ragioni — oltre che per le deficienze dell'accordo in discussione — a nome del mio gruppo dichiaro di astenermi dalla votazione per la ratifica dell'accordo con il Brasile.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno. L'onorevole Aldo Moro ha presentato il seguente:

« La Camera,

nell'atto di ratificare l'accordo di emigrazione tra l'Italia e il Brasile del 5 luglio 1950,

desiderosa di assicurare, pur nell'auspicato incremento del flusso emigratorio con il Paese amico, le migliori condizioni economiche e sociali agli emigranti italiani,

invita il Governo:

1°) a procedere, con la maggiore sollecitudine possibile, alla nomina di un adeguato numero di addetti del lavoro a norma dell'accordo, i quali siano chiamati a prendere diretta visione delle condizioni ambientali e climatiche delle regioni ove si intende fare svolgere l'emigrazione *dirigida*;

2°) a promuovere la pronta costituzione delle associazioni di assistenza previste dall'accordo ed a porle in condizione, per la parte che ad esso compete, di funzionare efficientemente;

3°) a prendere contatti con il Governo brasiliano, allo scopo di perfezionare, nella formulazione o nella applicazione, secondo le possibilità, quelle clausole dell'accordo che possano eventualmente incidere sul soddisfacente sviluppo del flusso emigratorio tra i due paesi, ed in particolare per quanto riguarda:

a) la selezione degli aspiranti alla partenza, affinché essa si svolga in modo ragionevole e senza creare l'illusione di un possibile espatrio in un numero troppo grande di lavoratori;

b) l'obbligo di corrispondere al Governo brasiliano il prezzo del viaggio da parte degli emigranti, che nel primo biennio abbiano abbandonato il lavoro per cui erano stati chiamati;

c) il regime delle rimesse che è auspicabile sia oggetto di un accordo bilaterale di pagamento;

d) il regime delle assicurazioni sociali, in modo che sia garantita la continuità del rapporto assicurativo ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MORO ALDO. Dirò soltanto i motivi per i quali mi dispongo a votare in favore della ratifica di questo disegno di legge: sarà, dunque, la mia soltanto una dichiarazione di voto che, però, ho voluto inserire a questo punto della discussione, fondando su di essa un ordine del giorno, nell'intento di far risultare, nell'atto stesso che ci si dichiara favorevoli alla ratifica dell'accordo, alcune istanze di miglioramento, di integrazione, di adeguamento di questo strumento diplomatico. La realizzazione di tali istanze è, a mio parere, condizione indispensabile affinché questo accordo possa funzionare davvero a vantaggio dei nostri lavoratori.

In questa discussione si è parlato, in sostanza, non solo e non tanto dell'accordo, quanto della politica migratoria del Governo. Questa politica (e nel suo ambito questo accordo) è stata giudicata secondo una mentalità che è ben comprensibile possa permettersi talune libertà; ed è la mentalità dell'opposizione, la quale può cogliere agevolmente alcuni punti meno felici, meno fruttuosi dell'azione governativa, ma non ha (o meglio non sente) al tempo stesso la suprema responsabilità di indicare che cosa si potrebbe fare,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

in luogo di questa attività considerata deficiente, per risolvere i gravi e urgenti problemi che il paese deve affrontare.

BALDASSARI. Del piano del lavoro non ha mai sentito parlare?

MORO ALDO. Adesso accennerò anche a questo. Naturalmente, quindi, l'atteggiamento spirituale, lo stato d'animo secondo il quale io e i colleghi della maggioranza giudichiamo questo accordo è ben diverso da quello dell'opposizione, pur essendo presenti anche in noi, per quel che è il loro peso effettivo ed al fine di muovere ad una politica costruttiva dell'emigrazione, taluni motivi di preoccupazione affiorati nei discorsi dell'opposizione.

Il nostro stato d'animo infatti è caratterizzato da un profondo senso di responsabilità. Noi rappresentiamo in questo momento il governo del paese e abbiamo appunto la responsabilità di offrire una soluzione concreta ai problemi dell'occupazione della manodopera in quell'ambito, in quella estensione ed in quelle forme per le quali tale soluzione appaia storicamente realizzabile.

Un onorevole collega poco fa mi citava il piano del lavoro della C. G. I. L., sul quale è stata molto lunga la polemica giornalistica. Non credo di dover naturalmente prendere posizione su questo punto. Il dubbio affiorato in questa interruzione è quello stesso affacciato da altri colleghi, i quali hanno insistito nel rilevare che il problema della disoccupazione non si può — e, del resto, non si deve — in alcun modo risolvere attraverso l'emigrazione, ma si può e deve risolversi piuttosto attraverso un nuovo meccanismo di più efficace politica economica nell'ambito del nostro paese. Su questo punto io non mi sentirei certo di dire che una qualche parte della massa dei disoccupati non possa essere assorbita da un più vivace meccanismo di politica economica all'interno, ma, per quel tanto di esperienza che di questi problemi ho acquisito durante il mio lavoro al Ministero degli esteri e nel settore specifico dell'emigrazione, credo di potere affermare con sicura coscienza che presumibilmente nessun nuovo espediente, nell'esclusivo ambito interno del nostro paese, potrebbe integralmente risolvere il problema dell'occupazione. In altre parole, pure ammettendo che in un margine più o meno vasto la disoccupazione possa essere eliminata da una più viva politica economica, è certo che l'emigrazione resta (e non soltanto per il nostro paese) uno strumento fondamentale di equilibrio della vita economica nel mondo.

Onorevoli colleghi, possiamo noi veramente pensare che il confine dello Stato, che sta diventando sempre più ristretto ed inadeguato nella vita moderna, possa essere in ogni caso il limite ideale per una combinazione, la più economicamente efficace, di quei fattori della produzione che devono essere armonizzati tra loro per dare ricchezza all'umanità? Possiamo ritenere noi davvero che la formula ormai invecchiata dello Stato nazionale, indipendente, avulso dal complesso della vita economica, sociale e politica del mondo possa da sola servire a risolvere tutti i problemi economici e sociali? Noi viviamo in un'epoca in cui le dimensioni dello Stato sono, per così dire, attenuate ed appiattite; in un'epoca di coordinamento internazionale in tutti i campi e sotto tutti gli aspetti: non è assolutamente pensabile che possa non porsi, proprio in relazione all'impiego della manodopera, la necessità di un coordinamento e di una collaborazione al di là dei confini dello Stato. Se questa necessità è stata sempre vera per il nostro paese, tanto più lo è oggi quando non solo l'Italia ma tutto il mondo si trova legato in combinazioni economico-politiche, e i confini degli Stati vanno dileguandosi di fronte a più vaste realtà economicamente e politicamente più solide.

Dobbiamo dunque dire, onorevoli colleghi, che l'emigrazione è una necessità; necessità non nel senso fatalistico e rassegnato di una malattia incurabile o di un destino crudele, bensì necessità storica, in quanto corrisponde a un nuovo assetto più ordinato dello Stato nell'ambito della comunità internazionale, in quanto corrisponde all'attuale fase di progresso economico-sociale del mondo. È questo un supremo tentativo che il mondo fa di dare un pane veramente a tutti gli uomini che abitano la terra attraverso un equilibrio nuovo delle forze della produzione, superando i confini dello Stato ed avvalendosi di forze economiche, politiche e spirituali. Noi dobbiamo inserirci in questo processo, in modo che risulti esso il più fecondo e il più umanamente utile per il nostro popolo.

Ecco perché noi dobbiamo considerare questo accordo di emigrazione, quale particolare aspetto di una costruttiva politica generale, con una particolare comprensione. Dobbiamo considerarlo in quelli che sono i suoi aspetti positivi, i quali sussistono evidentemente anche se accanto ad essi vi sono aspetti meno soddisfacenti, i quali ultimi, a mio parere, richiedono una integrazione ed un perfezionamento. Dobbiamo essere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

tanto onesti da riconoscere che questo trattato di emigrazione che è dinanzi a noi rappresenta qualche cosa di positivo, è una manifestazione di buona volontà, esprime un principio di collaborazione internazionale, promuove un flusso migratorio da questo nostro paese sovrappopolato e lo fa svolgere in un'atmosfera cordiale, in un'atmosfera amichevole: sono i nostri popoli, i quali hanno un passato in tanta parte comune, com'è detto opportunamente nell'accordo, ed i quali si ritrovano lietamente in questo nuovo incontro.

Se vi è, quindi, un dato di fatto confortante, e se vi sono talune garanzie fondamentali sull'accordo, perché non vogliamo dare il nostro contributo, come Parlamento, affinché esso sia perfezionato nelle sue stesse formulazioni, dove ciò è possibile e opportuno, e trovi poi anche in forza dei nostri suggerimenti la migliore applicazione?

Dobbiamo considerare con serenità questo accordo anche perché esso è stipulato con un paese amico dell'Italia. Io non credo che vi sia alcuno in quest'aula, a qualsiasi parte politica appartenga, il quale voglia disconoscere l'apporto diplomatico positivo che è stato dato dagli Stati Uniti del Brasile in favore dell'Italia in momenti estremamente difficili per la vita del nostro paese; o alcuno che dimentichi come questo Stato amico ci abbia accompagnato con vera cordialità nei primi passi che abbiamo fatto per ritornare nella comunità dei popoli liberi. Ed allora, se noi dobbiamo pensare, come io credo dobbiamo pensare, che questo accordo è fatto in questo spirito di amicizia, e se dobbiamo ritenere che si desideri consolidare quella comunità di sforzi, di interessi e di ideali che è nelle tradizioni dei nostri due popoli, perché non considerare serenamente questo documento (certo nel desiderio di migliorarlo) invece di condannarlo così nettamente, così rigidamente, così senza appello, come da qualche parte si è voluto fare?

Dobbiamo esaminare con serenità questo accordo, infine, perché abbiamo fiducia che il Governo, per parte sua, sia nell'applicazione dell'accordo, sia nel suo perfezionamento giuridico, faccia qualche cosa di veramente efficace. E ciò può fare più facilmente, forte della libera voce del Parlamento.

Dobbiamo pensare che ciò il Governo fa non solo per una ragione politica, ma per una ragione umana. Io credo che, di fronte ad un problema così umano come quello dell'emigrazione, di fronte al dato di fatto di uomini affamati i quali lasciano la

loro terra — e questa è certamente una cosa grave, che fa pensare — non vi sia cuore così duro da rimanere indifferente. Credo che nessuna nazione, nessun calcolo politico possa frenare questo slancio umano, e son quindi certo che il Governo, non fosse altro che per una ragione umana, perfezionerà l'accordo e darà ad esso la migliore applicazione nel senso della tutela dei nostri lavoratori. È certo, infatti, che una emigrazione non si può fare ad ogni costo; vi sono limiti così economici come umani, e limiti di dignità che non possono essere superati. Quindi non credo — e in questo accordo del resto non si riflette punto una tale politica — che la politica del Governo sia quella di mandare ad ogni costo lontano dalla patria i figli d'Italia.

Certo, in una pattuizione si è in due a trattare, e quindi nessuna delle due parti è talmente forte da imporre del tutto il proprio punto di vista. Ma, pur in questa naturale bilateralità, non v'è qui nulla che sia irreparabilmente lesivo della dignità e degli interessi dei nostri lavoratori.

La ragione quindi per la quale io voterò a favore della ratifica è questa mia fondamentale fiducia nella possibilità dell'emigrazione, nella necessità storica dell'emigrazione, nell'opera del Governo per tutelarla nel miglior modo; è la fiducia, in particolare, che il Governo voglia, nel modo più rigoroso, assicurare quelle che, a mio parere, sono condizioni essenziali affinché questo accordo funzioni e, al tempo stesso, voglia prendere tutte le iniziative affinché esso sia perfezionato in quegli aspetti lacunosi o pericolosi che sono stati denunciati da varie parti della Camera. E per condizioni di efficace funzionamento di questo accordo io intendo quelle indicate nei primi due numeri del mio ordine del giorno: cioè, in primo luogo, la nomina rapida, pronta, degli addetti di lavoro presso le nostre rappresentanze in Brasile, in modo che vi siano persone qualificate tecnicamente capaci di controllare quali condizioni di lavoro, di ambiente e di clima siano fatte ai nostri lavoratori (persone, cioè, che non stiano ferme nella sede dell'ambasciata, ma che si muovano e vadano a vedere di persona i luoghi e gli ambienti dell'attività colonizzatrice); e, in secondo luogo, la pronta costituzione, circa l'iniziativa italiana ed il finanziamento italiano, di quelle associazioni di assistenza delle quali è cenno nell'accordo e la cui importanza appare evidente a tutti.

Per quanto riguarda poi i punti lacunosi, per i quali occorre il perfezionamento o di ulteriori trattative o anche soltanto di una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

migliore, di una più umana applicazione, segnalo quanto è detto al numero 3 del mio ordine del giorno, e cioè che la selezione degli aspiranti all'espatrio si compia in modo ragionevole, senza eccessivo rigore, sulla base di un criterio sanitario ragionevolmente inteso e senza creare in troppa gente la illusione di poter partire.

V'è un punto dell'accordo (esso mi ha un po' impressionato) dove si dice che il Governo italiano deve presentare un numero adeguato di persone aspiranti all'espatrio, in modo che tra esse possa compiersi la selezione definitiva. Non vorrei che troppa gente restasse illusa, in questo modo, circa la possibilità di partire. Confido perciò che il Governo italiano, in sede applicativa, limiti la fase della selezione nel modo più stretto, in modo che il più possibile il numero degli aspiranti all'espatrio coincida con quello degli autorizzati a partire.

Così, per il punto riguardante la perdita del premio concesso dal governo brasiliano col viaggio gratuito a coloro che partono per emigrazione *dirigida*, l'obbligo di restituire mi pare crei taluni gravi problemi. Benché si tratti di casi eccezionali e debba mancare una giusta causa dell'abbandono del lavoro, ritengo che taluni connazionali potrebbero trovarsi in imbarazzo circa il modo come far fronte a questo obbligo che incombe su di loro. Anche su questo punto chiedo che il Governo si impegni ad una azione positiva, per eliminare questi che potrebbero essere degli incresciosi inconvenienti.

E così pure per quanto riguarda il regime delle rimesse e quello delle assicurazioni, che debbono essere oggetto di pattuizione bilaterale in modo che al più presto questi, che sono fondamenti essenziali per un buon andamento della nostra emigrazione, siano regolati in modo soddisfacente.

Onorevoli colleghi, concludo riaffermando la mia volontà favorevole a questo accordo, nella certezza che il fenomeno dell'emigrazione non costituisca una triste necessità, ma, in un certo senso, quasi un privilegio del nostro paese, la cui forza politica in tanta parte del mondo è determinata dalla presenza attiva e intelligente dei nostri lavoratori fin nelle più lontane contrade della terra. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santi, relatore di minoranza, trovasi in congedo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ambrosini, relatore per la maggioranza.

AMBROSINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esami-

nerò l'accordo di emigrazione fra l'Italia ed il Brasile seguendo principalmente le osservazioni dell'onorevole Santi, relatore di minoranza (che sono state ribadite ed illustrate dagli oratori dell'estrema sinistra): mi propongo cioè, più precisamente, di mettere brevemente in rilievo le ragioni per cui le critiche mosse dall'onorevole relatore di minoranza sono infondate.

Comincerò con un rilievo di indole pregiudiziale, che tocca il lato, direi, psicologico di tutta la questione. L'onorevole Santi scrive nella sua relazione come «prevalendo la politica migratoria che noi condanniamo, la pratica corrente sia quella di sollecitare masse cospicue di italiani fuori dai confini, facendo a tal fine apparire miraggi di benessere che la realtà si incarica di dissolvere, spesso in disperati dolori». Giacché dobbiamo esaminare con tutta obiettività e serenità questa grave questione, mi corre l'obbligo di dire subito che non vi è alcuna pressione esercitata su masse di lavoratori affinché emigrino, ma che invece (questa è la triste realtà) vi sono decine e decine di migliaia di nostri fratelli che, non trovando lavoro in patria, premono su tutti i pubblici poteri, e soprattutto sul Parlamento e sul Governo, per trovare lavoro all'estero.

LIZZADRI. Non è questo che ha detto il collega Santi; egli ha sostenuto che il Governo dovrebbe trovare lavoro in Italia a questi nostri fratelli.

TOMBA. Se diventassimo 100 milioni?

LIZZADRI. Oggi siamo 46 milioni. Quando diventeremo 100 milioni provvederemo in conformità.

AMBROSINI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Lizzadri, non è giusto attribuire al Governo o al partito di maggioranza o alla classe dirigente una politica che spinga i poveri disoccupati ad emigrare, e, quel che è peggio, prospettando miraggi. Il Governo mai ha affacciato prospettive di «eldoradi» che i nostri fratelli dovrebbero raggiungere all'estero; anzi, spesso è toccato a noi, anche in quest'aula, il compito duro di dover dire parole chiarificatrici di disillusione nei confronti non solo degli eventuali «eldoradi», ma anche delle difficoltà e dei rischi dell'emigrazione. L'emigrante deve tra l'altro lottare contro irragionevoli pregiudizi razziali e contro egoismi di sindacati operai dei paesi di arrivo prevenuti contro l'immigrazione, nella quale, con visione assolutamente limitata, credono di scorgere un pericolo per la conservazione delle posizioni raggiunte.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

LACONI. Voi mandate i nostri lavoratori in quei paesi senza alcuna garanzia, ragione per cui essi fanno ribassare le paghe.

AMBROSINI, *Relatore per la maggioranza*. Non è così. Gli italiani sono ottimi lavoratori, hanno spirito di adattamento, sanno farsi apprezzare ed amare; ed io non posso non elevare una protesta contro il chiuso egoismo dei sindacati di alcuni paesi, che non sentono la solidarietà internazionale del lavoro.

L'onorevole Santi scrive poi, nella sua relazione, che l'emigrazione dei nostri lavoratori è, in definitiva, un danno economico e sociale per il paese.

In linea astratta, e soprattutto se obbediamo all'impulso dei nostri sentimenti, possiamo anche concordare. Ma, purtroppo, la situazione è quella che è. In Italia vi sono troppi disoccupati, e le possibilità economiche del paese non consentono di contare sull'assorbimento di una parte apprezzabile della manodopera disoccupata; non meno grave è la situazione dei lavoratori intellettuali. Qualsiasi sforzo si possa fare, noi non riusciremo mai ad impiegare tanti disoccupati. Data questa situazione, che cosa si deve fare? Dobbiamo forse lasciar languire i giovani nella miseria, nella impossibilità di trovare lavoro? Non è meglio, invece, far sì che la loro attività trovi all'estero una possibilità di impiego?

Si afferma poi dal relatore di minoranza che i nostri lavoratori emigrano a tutto vantaggio dei paesi che li ricevono. A me sembra che il vantaggio sia reciproco, perché i lavoratori emigrano per andarsi a guadagnare il pane e quindi anch'essi traggono dall'emigrazione un vantaggio: vantaggio per sé, per le loro famiglie, e in definitiva anche per il nostro paese, per il quale l'emigrazione è un aiuto a diminuire all'interno il numero dei disoccupati.

Secondo l'onorevole Santi, l'accordo in esame «porta nel sangue una grossa tara ereditaria», in quanto «deriva da un altro accordo non meno infelice per noi: quello relativo allo sblocco dei beni italiani in Brasile». Anche a questo proposito devo richiamare l'onorevole Santi alla considerazione della realtà. È inutile recriminare. Negli accordi internazionali occorre soprattutto, partendo dalla realtà che si trova e che appartiene al passato (anche se è un passato spiacevole), cercare di ottenere i maggiori vantaggi concreti. Che cosa si doveva fare? Rassegnarsi alla perdita del controvalore dei beni bloccati, denunciando l'accordo del 1949? È evidente che è assai più vantaggiosa

la soluzione accettata dalle parti, e cioè che quel controvalore sia impiegato per il potenziamento dei flussi migratori italiani. L'opposizione ritiene che neppure questa norma sarà osservata: nel senso che le somme saranno impiegate soprattutto a vantaggio del Brasile. Starà in noi esercitare una certa vigilanza, attraverso le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, in modo da garantire i nostri lavoratori.

L'accordo prevede tre tipi di emigrazione. Circa il primo tipo, l'emigrazione individuale, la relazione di minoranza cita soltanto l'articolo 3 e dice che il governo brasiliano si limita ad assicurare il visto permanente. Ma vi è pure l'articolo 4, intitolato: «Assistenza alla emigrazione individuale», nel quale si prevede la elaborazione di nuovi accordi diretti. (*Interruzione del deputato Ghislandi*). Appunto per questo noi dobbiamo essere vigili e dobbiamo sorreggere ed aiutare il Governo col nostro voto, perché il Governo a sua volta si senta sorretto nell'azione che deve continuare a svolgere; perché se il Governo non fosse sorretto dal Parlamento si troverebbe sicuramente in condizioni non molto vantaggiose di fronte agli altri governi con i quali deve trattare.

Quando nella relazione di minoranza si dice che l'accordo non assicura «un minimo di tutela ai nostri emigranti», non si dice cosa esatta. Si potrà dire, magari, che non si è riusciti ad assicurare una tutela completa; i nostri negoziatori hanno cercato di ottenere quanto potevano, e comunque altre garanzie potranno essere stabilite fra le parti.

Sul secondo tipo di emigrazione, di enti e di cooperative o gruppi di lavoro, si è rilevato che l'accordo è, qui, soltanto enunciativo, rimandando la determinazione delle indispensabili modalità a intese dirette, da prendersi caso per caso; e da ciò si è tratta la conclusione che era perfettamente inutile far menzione, nell'accordo, di questo tipo di emigrazione. Ma l'averne parlato sta, comunque, a indicare quale è l'*animus* del Governo italiano e di quello brasiliano per avviare alla migliore soluzione la questione.

Naturalmente le clausole più numerose dell'accordo sono quelle dirette a regolare quella che è chiamata l'emigrazione *dirigida*. È esatto che, per il reclutamento e la scelta, la parola definitiva spetta agli agenti del governo brasiliano. Ma mi pare che anche l'onorevole Laconi abbia riconosciuto, per lo meno limitatamente alla visita sanitaria, che ciò in fondo costituisce una facilitazione. Inoltre l'articolo 13 dimostra la buona dispo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

sizione del governo brasiliano, laddove è precisato che quando, durante il viaggio, si sia manifestata qualche malattia incurabile e contagiosa grave, col diritto quindi per il governo brasiliano di rinviare l'emigrante già accettato con la visita predetta, egli sarà rimpatriato a spese del governo brasiliano, e si aggiunge che il rimpatrio sarà tuttavia evitato quando il provvedimento determinerebbe la scissione del nucleo familiare. Quindi un riguardo per la situazione dell'emigrante come persona e per la situazione come capo di famiglia v'è certamente nell'accordo.

Circa il prezzo del trasporto marittimo, devo rilevare che l'onorevole Russo Perez ha letto una parte della mia relazione nella quale io cominciavo col dire che la disposizione potrebbe impressionare, ma non ha creduto opportuno di leggere il seguito: « È bene tenere presente che non è obbligatorio, siccome è detto espressamente in un inciso del quarto comma dell'articolo 13, che l'emigrante eserciti la professione stabilita nel medesimo luogo indicato nel certificato di immigrazione. E deve inoltre tenersi presente che la clausola in base alla quale l'emigrante è tenuto a rimborsare il prezzo del viaggio, non è senz'altro applicabile indiscriminatamente in tutti i casi, ma, come dice espressamente l'ultimo comma del detto articolo 13, soltanto quando l'emigrante abbandoni prima di due anni la professione stabilita « senza giustificato motivo ».

Indubbiamente noi ci rendiamo conto, e il Governo si è reso conto, delle difficoltà nelle quali possono venirsi a trovare il povero emigrante e la sua famiglia. Ma non esageriamo, onorevoli colleghi. Qualcuno ha detto dianzi in quest'aula che c'è quasi il pericolo che l'emigrante sia a forza trattenuto in Brasile. Ma la legislazione brasiliana non ammette l'arresto per debiti né la costrizione materiale del lavoratore. Onorevole Lizzadri, l'onorevole Nitti nel suo libro sulla scienza delle finanze cita un verso di Orazio: *Cantabit vacuus coram latrone viator*. Non è sicuramente all'emigrante italiano in Brasile che si potrà riferire questo verso. (*Interruzione del deputato Malagugini*). Caro professore, creda pure che noi sentiamo, non dico di più, ma egualmente, per lo meno, il dovere di fraternità verso l'emigrante. L'onorevole rappresentante del Governo in Commissione osservò che, nell'eventualità di situazioni disgraziate, interverrebbe lo Stato italiano. Saranno i nostri consoli che, a spese dello Stato italiano, rimpatrieranno gli emigranti ed eventualmente le loro famiglie, perché è uno dei principi fondamentali

del nostro diritto che il cittadino ha il dovere di obbedire alle leggi e ha il diritto alla protezione e all'assistenza.

LIZZADRI. Speriamo che il sottosegretario ce lo confermi.

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per Bacco, tutto ciò discende dalla legge!

AMBROSINI, *Relatore per la maggioranza*. So bene che uno scambio di lettere non equivale a un trattato internazionale, ma qualsiasi intesa tra nazioni, più che dallo strumento formale dal quale prende vita, è fondata, per continuare a vivere, sullo spirito di mutua cordialità; ed io credo, onorevoli colleghi — lo dico con tutta sincerità — che valgano più la cordialità e la reciproca fiducia che le invocazioni alla rigida applicazione degli accordi scritti. Se infatti una delle parti vuole svincolarsi dalla interpretazione letterale di una norma contenuta in un trattato trova sempre il modo, con interpretazioni unilaterali che possono anche essere considerate capziose dall'altra parte, di non applicarla.

Assistenza agli emigranti: ce ne siamo tanto preoccupati, onorevoli colleghi. Già, anzitutto, nell'accordo ne è prevista l'attuazione; l'onorevole Moro vi ha insistito, e il Governo ha dichiarato che adempirà senz'altro a queste clausole dell'accordo; sono inoltre previste dall'accordo commissioni miste di controllo, composte di italiani e di brasiliani; e noi dobbiamo confidare in questi organi, non manifestare pregiudizialmente una mancanza di fiducia.

Il relatore di minoranza e alcuni oratori dell'opposizione hanno posto l'accento sulla parola « emancipazione » traendo spunto da uno dei significati che possono attribuirsi alla parola stessa per parlare di « schiavitù » nel periodo precedente alla « emancipazione », cioè alla « incorporazione nella vita municipale brasiliana ». Ragionare in questo modo equivale ad arrampicarsi sugli specchi. La portata dell'articolo 19 dell'accordo è essenzialmente economica. Intanto, qui ci si riferisce soltanto all'ipotesi di nuclei di coloni riuniti in forma associativa. La loro situazione sarà, necessariamente, in un primo tempo, debitoria; e quindi richiederà continua assistenza (con i conseguenti controlli) da parte delle autorità brasiliane. Appena i nuclei dei coloni avranno acquistato, col lavoro e con la oculata amministrazione, l'autonomia economica, cesseranno gli aiuti, cesseranno i controlli, e vi sarà una completa immissione (« emancipazione »), a piena parità di diritti e di doveri, nella vita brasiliana.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

Sono state fatte varie critiche al trattato, anche da parte di colleghi della maggioranza. Noi affermiamo che il trattato è perfezionabile e sospingiamo il Governo a fare — e confidiamo che lo farà — tutto il possibile per perfezionare parecchie delle clausole, ma dobbiamo anche onestamente riconoscere che in questo accordo vi sono affermazioni nuove per trattati di questo genere, che sono a noi gradite. Così, ad esempio, nell'articolo 16 è stabilito che l'emigrante acquista la proprietà terriera nel suo gruppo di lavoro; e nell'articolo 20 si ammette l'emigrazione cosiddetta « superiore », l'emigrazione cioè di categorie di lavoratori intellettuali, di professionisti, e si specifica inoltre che le parti contraenti « si impegnano a facilitare l'accesso di tecnici agrari e industriali e di sanitari in rapporto alle esigenze di lavoro e di vita di gruppi di lavoro ed imprese di colonizzazione ». Per quel che rammento, nessun altro accordo presenta una clausola simile, con cui si va incontro ad uno dei maggiori bisogni della società italiana, cioè la disoccupazione intellettuale, notoriamente grave e angosciata. Non è certo da attendersi che questa crisi sia risolta per effetto della clausola in parola, ma è significativo il fatto che per la prima volta in un accordo internazionale un governo straniero abbia riconosciuto questa particolare esigenza del nostro paese.

Non potrei concludere (e credo che in ciò saremo tutti d'accordo) senza manifestare il nostro affetto e il nostro omaggio all'eroico lavoro italiano, che nel mondo, col suo sacrificio, ha portato ovunque il progresso, e senza affermare (e l'onorevole Moro l'ha detto) che si tratta di un problema non esclusivamente italiano. Il concetto dei confini di uno Stato che possa rinserrarsi in se stesso e vivere da solo è ormai sorpassato! Noi dobbiamo insistere affinché sia posto all'attenzione del mondo, nel quadro della collaborazione tra i popoli, il problema dei paesi con forte disoccupazione: problema che deve essere risolto non soltanto con trattati bilaterali ma anche con trattati plurilaterali. Si tratta di ottenere nel mondo l'affermazione di un principio di giustizia sociale, che varrà ad affratellare i popoli e a rafforzare, nel mondo stesso, la pace. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, dopo una discussione di tanta ampiezza, la quale ha rinnovato in

aula i dibattiti apertisi dinanzi alle Commissioni riunite degli esteri e del lavoro, io possa adempiere al mio dovere con una brevità che auspico a me stesso e che spero di realizzare.

Io credo che, per giudicare con serenità della posizione assunta dall'opposizione, impersonata dal relatore di minoranza (il quale ci ha lasciato la relazione scritta, poi svolta a viva voce dall'onorevole Ghislandi), occorra tener presente questo punto centrale: tutta la presa di posizione avversaria muove da un presupposto fondamentale che in sostanza è l'anima delle critiche oggi rivolte al trattato o delle riserve formulate. La presa di posizione avversaria concerne in partenza una critica alla politica emigratoria in sé e per sé.

Io mi rendo conto, onorevoli colleghi (e voglio, spero, dare la massima prova di serenità in questa replica), che quando si muova da questo presupposto, consacrato in tutte le lettere nella relazione di minoranza, ove si dice che « l'emigrazione dei nostri lavoratori è un danno economico e sociale per il paese », io mi rendo conto, dicevo, che in questo caso diventa agevole criticare la fatica di chi ha tentato tessere, nel migliore dei modi e a determinate condizioni, un trattato di emigrazione.

È quel presupposto psicologico che inficia la presa di posizione avversaria e che ne spiega, nel fondo delle cose, la ragione ispiratrice.

Io, su tale punto, purtroppo, non posso questa sera infliggere alla Camera un discorso sui motivi della nostra politica migratoria, ossia sulle necessità della politica migratoria, che oggi ci conducono a stringere o a preparare trattati internazionali di emigrazione, ora bilaterali, domani multilaterali, nelle migliori condizioni possibili.

Non posso indugiare, per rispetto alla Camera: tuttavia una parola debbo pronunciare. Già i miei predecessori, l'onorevole Moro e l'onorevole Ambrosini, hanno sottolineato il significato storico della emigrazione intesa come fatto internazionale che giova non al solo paese di emigrazione, ma anche al paese di immigrazione, nei cui confronti, quindi, noi possiamo e dobbiamo trattare con piena dignità e con piena fermezza di intenti. È stato sottolineato che quando da una parte vi è l'accumulo delle materie prime, dall'altra l'esubero della mano d'opera, è legge di natura che queste ricchezze potenziali si incontrino fecondamente nell'interesse della umanità. E noi auguriamo tempi fausti per l'umanità,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

onde la tendenza che è nelle cose trovi sempre più il suo sviluppo naturale, rispondente al principio della libertà e quindi dell'inviolato movimento della persona umana.

Posto questo punto di partenza, debbo aggiungere che, di fronte ad un fenomeno così rilevante in sede internazionale, oggi che gli Stati nazionali vanno sempre più perdendo le caratteristiche dell'autarchia per vivere con crescente intensità nell'atmosfera supernazionale, l'interesse nostro è palese e indiscutibile.

Ciò vorrei dire, almeno come tendenza. Poiché, onorevoli colleghi, dal punto di vista sociale, vogliamo o non lottare per l'occupazione del popolo italiano? È un fatto che il reddito nazionale disponibile, cioè l'ammontare di ricchezza necessaria per l'occupazione delle aliquote non occupate, non risponde ancora alle necessità. Signori, si fa presto a parlare: occorre accrescere il reddito nazionale per occupare altrettante unità lavorative, quando, come in Italia, il rapporto fra popolazione e risorse è al disotto del minimo vitale.

Ora, mentre noi facciamo e faremo — credo che questo sia impegno supremo del Governo — tutto quello che si deve all'interno (e il ritmo ascendente degli investimenti, pubblici e privati, che dalla originaria cifra di 1000 miliardi vanno verso quella di 1800 e più miliardi, sta ad attestarlo), quando questo impegno resta fermo, vorrei dire sacro, perché è in giuoco una esigenza più che sociale morale, come quella di correggere un peccato contro la giustizia sociale, qual'è la disoccupazione; quando tutto questo resta fermo, come non pensare alla necessaria e dovuta integrazione?

Onorevole Laconi, non ci venga a parlare dell'unica soluzione, che il Governo vedrebbe nella emigrazione. Ecco perché io, consueta-mente sereno, qualche volta ho dovuto interrompere stasera e ne chiedo venia all'Assemblea. Sono alcune affermazioni che feriscono, perché offendono la realtà, come fra breve dovrò rilevare. Non ci si venga a dire che il Governo mira all'emigrazione come al solo rimedio, bensì come al necessario rimedio che integra il nostro dovere di tendere all'occupazione sia sul piano interno sia sul piano esterno, sia guardando al mercato di lavoro nazionale sia alla sua naturale e necessaria proiezione sul mercato esterno.

Quindi, e anzitutto, esigenza morale. Vogliamo o non lottare per l'occupazione, ossia per eliminare quel peccato contro la giustizia sociale che è la disoccupazione? Siamo o non

impegnati a mirare, nel quadro della solidarietà internazionale, a questo nostro interesse nazionale?

Ma, non solo dal punto di vista sociale, bensì, io debbo dire, anche dal punto di vista economico, l'integrazione si impone. Poiché è vero o non è vero che, in tale modo, noi creiamo delle vere e proprie matrici attraverso cui si attivano le relazioni internazionali? Sono o non sono le nostre collettività all'estero, il centro da cui promanano così gli atti di chiamata come i contratti individuali di lavoro, e si alimenta lo stesso flusso economico e commerciale e, in ultima analisi, si intensificano le relazioni culturali e si consolidano quelle politiche? È o non è questa la verità? E se così è — del resto parla il flusso delle rimesse che per tradizione integra la bilancia commerciale ed ha toccato i 70 milioni di dollari l'anno scorso — si tratta di riconoscere l'esigenza economica, oltre quella sociale, nel quadro nazionale. E quando noi, sul piano della proiezione esterna del nostro mercato di lavoro, riusciamo a dare sistemazione a una unità lavorativa — faccio l'esempio dell'Australia — impiegando circa un decimo di ricchezza di quanto calcoli rigorosi esigono per la sistemazione all'esterno, non siamo in presenza di una soluzione ispirata alle esigenze della realtà? È chiaro che l'occupazione esterna si debba far bene. Ma quando ciò sia, noi non serviamo forse il paese, ossia non rispondiamo a un interesse fondamentale della nazione? Quando, nel caso dell'Australia, calcoliamo la spesa di 25 sterline per il viaggio, come onere gravante sul paese di emigrazione pari a quello gravante sul paese di immigrazione, noi non possiamo dimenticare che questa spesa, pari a 50 mila lire, costituisce la decima parte delle 500 mila lire, che si calcolano come minimo per la occupazione di una unità lavorativa all'interno.

E infine, proprio per guardare di scorcio un tema così suggestivo, il quale meriterebbe apposito approfondimento, non vi è l'interesse nazionale al ripristino delle relazioni internazionali? È un interesse ideale ed insieme un interesse materiale. Guardate come il nostro trattato di emigrazione si inserisce in una serie di altri rapporti, vantaggiosamente per noi costituiti. È bastato che si concludesse l'accordo commerciale del 5 luglio 1950, in pari data al nostro accordo sull'emigrazione, perché l'intercambio italo-brasiliano, che rappresentava nel 1949 un passivo di 3.514 milioni e nel 1950 un passivo di 8.358 milioni, risalisse la china e ci consentisse,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

solo nel primo semestre del 1951, di avere già un attivo nella bilancia commerciale pari a 263 milioni di lire.

Di conseguenza, sotto ogni aspetto, noi stiamo dinanzi ad iniziative che servono l'interesse nazionale, sotto la complessa valutazione che ho tentato delineare in questi cenni: ossia sul piano sociale, economico e politico.

È chiaro che, se partiamo da questo presupposto, e noi lo faremo obiettivamente, sarà possibile una valutazione obiettiva — direi più onesta perché più rispondente al vero — del nostro trattato.

E vengo così, dopo l'impostazione generale, a dire una parola particolare sul trattato che è oggetto dell'imminente voto.

Io dico che questo trattato si è inserito in un momento in cui noi, ricostruendo la rete dei rapporti internazionali sconvolta dalla guerra, abbiamo così potuto ripristinare i rapporti con un paese di sicura civiltà e di alto interesse per l'Italia, qual'è il Brasile, nel quadro della più vasta comunità dell'America latina.

Guardate che il nostro trattato di emigrazione, oggi da voi giudicato, è la conseguenza necessaria dell'accordo sullo sblocco dei beni, ricordato particolarmente dall'onorevole Lupis. Tale accordo, se per un lato portava alla necessaria costituzione della compagnia mista di colonizzazione con capitali provenienti precisamente da detto sblocco (la quale non costituisce oggi oggetto diretto del nostro esame), con altra norma, quella dell'articolo 7, contemplava anche l'impegno delle due parti a stipulare un accordo di emigrazione.

L'Italia, oggi, ha fatto fronte al suo impegno: ossia all'accordo sullo sblocco dei beni, il quale, con una clausola di *pactum de contrahendo*, impegnava le parti a mettersi d'intesa in tema di emigrazione. L'Italia, facendo fronte all'impegno assunto, ha concluso e l'accordo commerciale e l'accordo di emigrazione, l'uno e l'altro preceduti dal protocollo di amicizia.

Questo è un complesso non scindibile. Questo è un insieme di rapporti internazionali che tutti stanno o tutti cadono: *simul stant aut simul cadunt*, per ripetere una frase insigne. Non possiamo prenderci il lusso di mirare all'attivo della bilancia commerciale, dimenticando altre relazioni, una volta che è comprovato storicamente come i rapporti commerciali si incrementano solo nel quadro delle buone relazioni internazionali. Quando queste sono ben curate, vanno

bene anche i trattati stipulati nel migliore dei modi possibile: ossia quelli che rappresentano l'*optimum*, a certe condizioni, pur essendo suscettibili di miglioramento e di perfezionabilità. Poiché il presupposto vero sta nell'esistenza di quelle buone relazioni internazionali, che sono il tessuto vivo e il terreno fecondo su cui tutto si può progressivamente ottenere, migliorando, integrando, correggendo. Nel mentre, al contrario, quando manchino tali buone relazioni, come presupposto essenziale dei rapporti fra popoli civili, non c'è lettera perfetta di accordo o di trattato che non possa essere distorta dal vero e quindi deviata dai suoi fini.

Noi abbiamo pertanto fatto il nostro dovere, contraendo secondo quanto avevamo previsto. L'Italia era tenuta a mantenere i suoi patti, e per consuetudine e per dignità storica ciò intende fare. Ma noi abbiamo ciò fatto — e questa affermazione credo di potere rendere con conoscenza di causa alla Camera — nel migliore dei modi possibile, dato il momento storico in cui operiamo.

Qui parlano i fatti. Noi abbiamo certo l'attestazione della nostra coscienza, come ben diceva l'onorevole Moro parlando della certezza di dovere esprimere un voto favorevole, anche se accompagnato dalla formulazione di determinate istanze che per me accolgo pienamente: ma ora vediamo se e come tale attestazione, che tocca il nostro foro interno, si fonda sulla valutazione esterna nascente dai dati di fatto.

Mi sia qui consentita qualche parola. Onorevoli colleghi, anzitutto il presente trattato riguarda essenzialmente la emigrazione individuale: la contempla e la disciplina come forma la quale già risponde alla realtà. Dal 1945 ad oggi, 30 mila nostri fratelli hanno liberamente emigrato verso il Brasile. Dico liberamente, nel senso in cui ciò si possa umanamente dire, poiché la partenza è stata determinata da una possibilità di lavoro ben vagliata e ben conosciuta. Si dimentica questo, quando si contesta che nell'emigrazione individuale stiamo in presenza di partenze coscienti e volontarie. E perché lo si dimentica? Perché non si parte se non vi è l'atto di chiamata o il contratto individuale di lavoro controllato dalle nostre rappresentanze, controllato in modo tale che forse qui si pecca più per eccesso che per difetto: controllato in un modo che, quando si parte, si sa bene a quali condizioni ciò avvenga, si sa a quale vita si va incontro. Non si tratta di fare il pioniere, secondo le descrizioni alla Kipling, che abbiamo sentito coloritamente fare in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

questa aula. Lasciamo da parte Kipling, le avventure, il romanzo, e quella che direi la retorica negativa della emigrazione. Si tratta infatti di vagliare le chiamate individuali da parte di organi responsabili, che ne rispondono dinanzi al Governo, il quale, a sua volta, ne risponde dinanzi al Parlamento, per quanto attiene al punto che sussistano le condizioni idonee per la partenza. E questo vaglio si fa, per quanto mi consta, con rigore: se mai, talvolta, forse con troppo forte rigore.

Resta l'emigrazione *dirigida*. Anche qui siamo fuori della realtà, quando si esprime la preoccupazione che, nel settore della emigrazione *dirigida*, diretta o organizzata, si veda l'avventura o peggio la partenza allo sbaraglio. Ci si mette fuori della realtà, che sta alla base della incipiente politica emigratoria dell'Italia democratica.

Oggi, non siamo più alla politica emigratoria anteriore alla prima guerra mondiale, quando si pensava piuttosto alla partenza che non all'arrivo. Né siamo alla politica intercorsa fra le due guerre mondiali, quando, rallentato e poi arrestato il flusso delle partenze, diremmo che si badava solamente all'arrivo, cioè a curare la collettività nazionale da un punto di vista strettamente politico, quasi politicizzandola in vista dei fini del tempo.

È una politica migratoria nuova, la nostra, che guarda, in sintesi, così alle necessità della partenza come a quelle dell'arrivo, cioè incrementando il moto e accentuando l'assistenza: donde il controllo sugli atti di chiamata, l'accertamento delle condizioni di lavoro, la ricerca degli sbocchi da parte dello Stato e l'assunzione di garanzie per la tutela del lavoro all'estero. Il tutto sotto un aspetto nazionale, non riducendoci a politicizzare un fenomeno che è ad un tempo politico, sociale e spirituale. Questi criteri potranno essere sviluppati ed approfonditi in un dibattito più ampio, che l'onorevole Lupis ancora una volta ha chiesto e sul quale si è detto perfettamente d'accordo il Presidente del Consiglio.

Ma mi basti ricordare, per concludere, che pure nel caso di emigrazione *dirigida*, anzi allora più che mai, le garanzie funzionano nella loro pienezza, perché il reperimento degli sbocchi di lavoro è affidato allo Stato che ne risponde. Di conseguenza (e gli articoli 4 e 19 del trattato parlano con tutta chiarezza), spetterà anche all'Italia fare i piani eventuali, i quali, tuttavia, potranno anche non essere fatti, onorevole Lupis, nel caso in cui non dovessero rispondere a criteri di economicità. In ogni caso, si tratterà di

cooperare, in posizione di piena parità, alla loro formulazione, nell'interesse comune dei due paesi e con tutte le garanzie inerenti.

Quando poi il nostro lavoratore è sul posto, l'assistenza e la tutela del Governo devono operare pienamente. A tale proposito, siamo in fase di miglioramento: si dovrà e si potrà fare di più, ma non si può assolutamente smentire che, anche sotto questo aspetto fondamentale della nostra politica migratoria, si sta camminando speditamente. Per la fase in cui il lavoratore italiano sta sul posto di emigrazione, sono state create le commissioni miste di assistenza, alle quali partecipa altresì l'Italia attraverso i suoi rappresentanti consolari e attraverso organi a carattere più spiccatamente sociale. A questo proposito, anche in relazione a un disegno di legge di prossima presentazione al Parlamento, sono lieto di accogliere i voti espressi dall'onorevole Morò, acciocché operi un adeguato numero di addetti sociali, siano essi forniti dal nostro dicastero o da quello del lavoro con il quale manteniamo contatti di stretta cooperazione.

Fatto questo quadro, posso concludere che, ottenuti tali risultati, sarebbe colpa non votare la legge. Qualche oratore dell'estrema sinistra ha detto che sarebbe colpa votare, mentre altri colleghi hanno detto che non è colpa votare, come ha osservato l'onorevole Foresi, che pure ha avuto accenti molto indovinati in argomento.

Permettetemi di andare oltre: non solo non è colpa votare, ma sarebbe colpa non votare, se è vero ciò che ho detto e che sto per dire.

Primo risultato. Io chiedo a qualunque uomo di buona fede: si è o non si è realizzato oggi un determinato grado di tutela? Sono o non sono già in Brasile 30 mila nostri fratelli, ai quali continuamente se ne aggiungono degli altri? Abbiamo o non abbiamo assicurato per essi delle forme di assistenza morale e materiale, a cominciare dalle agevolazioni per il trasporto? A proposito delle quali dichiaro che il finanziamento previsto per l'emigrazione *dirigida* si potrà domani estendere all'emigrazione individuale.

Abbiamo o non realizzato, oltre queste forme di tutela economica, delle forme di tutela sociale ed umana, come quelle attinenti alla parità di diritti? Ecco perché, precedentemente, io ho dovuto protestare dinanzi ad alcune frasi, forse non soppesate.

Vi è la parità di diritti economici e sociali, la quale esclude che il nostro lavoro possa fare la concorrenza *in loco*. Questo è un punto pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

ciso, sul quale il Governo fa una dichiarazione solenne e che caratterizza il significato dell'accordo.

È stata realizzata la parità dei diritti. Fino ad oggi avevamo questa garanzia? E tutto ciò non è forse la premessa per fare di più domani? Ecco il secondo risultato, che riguarda l'avvenire, così come il primo risultato concerne il presente.

Sono stati già avviati contatti preventivi per negoziare un accordo di assicurazioni sociali, parallelo all'accordo di emigrazione. Ma, siccome l'accordo migratorio non è entrato in vigore (ciò che è entrato in vigore è solo lo scambio di note), è evidente che non si potrebbe pensare a un accordo collaterale sulle assicurazioni sociali se mancasse l'accordo principale al quale annettere l'accessorio.

Pertanto, potremmo noi mirare all'accordo di assicurazioni sociali se non avessimo oggi l'accordo di emigrazione?

Altrettanto dicasi per le rimesse. Certo, vi è uno scambio di note tra i presidenti dei due istituti di emissione. È vero che si tratta di uno scambio amministrativo, che non è ancora un accordo internazionale ratificato dal Parlamento e perciò legislativamente vincolante. Ma potremmo noi mirare a ciò, se non avessimo oggi in mano il nostro accordo di emigrazione? Si tratta, intanto, di un'intesa fra i governatori dei due rispettivi istituti di emissione, in forza della quale si è realizzato per il Brasile ciò che ha costituito da due o tre anni l'aspirazione massima, ad esempio per l'Argentina, dove, in conseguenza della triplice svalutazione del *peso*, il problema delle rimesse si è acuitizzato. Noi abbiamo, sia pure in sede amministrativa, per ora realizzato l'esigenza del trasferimento delle rimesse estere in regime di priorità rispetto al trasferimento del controvalore delle esportazioni. Non è ciò un frutto dell'accordo che sta per essere ratificato? E non è questa la premessa per trasformare domani, in quanto possibile, lo scambio di note in accordo di pagamento?

Dunque in tanto potremo domani migliorare, in quanto abbiamo oggi realizzato. A qualche avversario sottile, ma forse in questo caso non sufficientemente sottile, qui è sfuggito di mano l'argomento. L'onorevole Laconi, infatti, ha lamentato che le attuali garanzie non concernerebbero i lavoratori che sono andati in Brasile prima del 1945. Dunque v'è qualcosa di vero nelle garanzie da noi realizzate! Vi preme che qualche cosa si faccia proprio come stiamo facendo, e vi preme giustamente.

Ora, il nostro sforzo è precisamente quello di generalizzare l'assistenza nei confronti di tutti, e migliorarla più che possibile: lavorare in estensione e in profondità. Ecco, di nuovo, il duplice risultato. Realizzazione attuale: premessa per realizzazioni future.

Dinanzi a tutto ciò, onorevoli colleghi, credo di poter concludere. I risultati qui esposti rappresentano una realtà, come emerge anche da altri interventi, e in specie da quello dell'onorevole Repossi sullo stato della legislazione sociale in Brasile, che è buona, ma deve essere applicata prima ancora che migliorata. La verità è che il Brasile del 1951 non è più quello del 1912, descritto dal senatore Pieraccini al Senato.

Poiché, a prescindere dal formidabile aumento dei numeri-indice relativi alla produzione agricola e industriale, all'interscambio ed alle vie di comunicazione, ferroviarie ed aeree, anche le condizioni sanitarie, secondo questa relazione che, nella mia responsabilità, leggo al Parlamento, stanno nei seguenti termini.

« Il progresso anche nel campo sanitario è stato assai notevole: molte delle zone un tempo infestate da malattie infettive, come la malaria e la febbre gialla, sono completamente risanate. E la lotta contro di esse si sta spingendo con sistemi moderni alle regioni periferiche ancora non bonificate. Mentre si può dire che la febbre gialla per l'opera valorosa del dottor Osvaldo Cruz è stata quasi debellata in tutto il paese, la malaria si sta gradualmente eliminando. L'istituto di malariologia è bene attrezzato e la sua attività sta sempre più allargando l'opera di bonifica, che ha avuto pieno successo in vasti territori. Il servizio di più di 6 mila funzionari nel 1946 distrusse 349 mila focolai di infezioni di anofele in 18 Stati dell'Unione brasiliana. Anche contro le malattie intestinali la campagna è attivissima, specialmente con la preparazione del vaccino antifoideo.

Questo del miglioramento delle condizioni sanitarie è elemento di massima importanza per il progresso economico del paese, specialmente per l'espansione dell'attività agricola, e consente la penetrazione in territori assai fertili e di sicuro avvenire economico ».

Ecco il quadro che integra quanto sin qui abbiamo argomentato osservando che, inoltre e comunque, i lavoratori singoli vanno solo laddove noi consentiamo che si vada, mentre i lavoratori organizzati andranno solo laddove l'Italia, insieme con il Brasile, stabilirà che si possa andare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

Dinanzi a tutto questo, onorevoli colleghi, mi pare che i sostenitori della tesi opposta compiano il duplice errore — dirò di più, la duplice colpa — di porre in dubbio le realizzazioni attuali e di precludere insieme la via alle realizzazioni avvenire.

Dato questo pericolo, io credo, onorevoli colleghi, che la Camera possa con tranquilla coscienza votare l'accordo, nella certezza che con esso noi miriamo a questo risultato: far sì che gli italiani si sentano vicini alla patria, come la patria è vicina agli italiani. Poiché una cosa per noi è certa: che là ove è un italiano, ivi è l'Italia. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

La Camera,

nell'atto di ratificare l'Accordo di emigrazione tra l'Italia e il Brasile del 5 luglio 1950,

desiderosa di assicurare, pur nell'auspicato incremento del flusso emigratorio con il Paese amico, le migliori condizioni economiche e sociali agli emigranti italiani,

invita il Governo:

1°) a procedere, con la maggiore sollecitudine possibile, alla nomina di un adeguato numero di addetti del lavoro a norma dell'Accordo, i quali siano chiamati a prendere diretta visione delle condizioni ambientali e climatiche delle regioni ove si intende fare svolgere l'emigrazione *dirigida*;

2°) a promuovere la pronta costituzione delle associazioni di assistenza previste dall'Accordo ed a porle in condizione, per la parte che ad esso compete, di funzionare efficientemente;

3°) a prendere contatti con il Governo brasiliano, allo scopo di perfezionare, nella formulazione o nella applicazione, secondo le possibilità, quelle clausole dell'Accordo che possano eventualmente incidere sul soddisfacente sviluppo del flusso emigratorio tra i due Paesi, ed in particolare per quanto riguarda:

a) la selezione degli aspiranti alla partenza, affinché essa si svolga in modo ragionevole e senza creare l'illusione di un possibile espatrio in un numero troppo grande di lavoratori;

b) l'obbligo di corrispondere al Governo brasiliano il prezzo del viaggio da parte degli emigranti, che nel primo biennio abbiano abbandonato il lavoro per cui erano stati chiamati;

c) il regime delle rimesse che è auspicabile sia oggetto di un accordo bilaterale di pagamento;

d) il regime delle assicurazioni sociali, in modo che sia garantita la continuità del rapporto assicurativo.

MORO ALDO.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Moro, per il contenuto ideale e pratico delle istanze che esso formula e che trovano il Governo pienamente consenziente.

PRESIDENTE. Onorevole Moro, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

MORO ALDO. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo.

Si dia lettura dell'articolo 1.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di emigrazione tra l'Italia ed il Brasile e relativi scambi di note conclusi a Rio de Janeiro il 5 luglio 1950 ».

LIZZADRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo spiegare le ragioni, per le quali, anche dopo le dichiarazioni del relatore di maggioranza e del sottosegretario, il mio gruppo non voterà a favore di questo accordo.

E, in realtà, abbiamo assistito a questo caso che vorrei definire curioso: tutti i colleghi intervenuti nella discussione, anche quelli della maggioranza, in sostanza sono stati contrari all'accordo, tranne l'onorevole Repossi; ma si sa che egli è sempre favorevole al Governo.

GIACCHERO. È una falsità, come al solito.

LIZZADRI. Anche il discorso dell'onorevole Moro è stata la dimostrazione chiara della sua opposizione a questo accordo; ma egli nutre fiducia nell'opera del Governo, perché sia migliorato. Questo è il significato, se non erro, dell'intervento dell'onorevole Moro. Infatti, il suo ordine del giorno fa voti perché alcune garanzie siano immesse nell'accordo, per la tutela di quegli interessi che nell'accordo stesso non sono sufficientemente garantiti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

In conclusione, l'accordo è inefficiente, come è riconosciuto da tutti i settori della Camera.

Se la Camera votasse contro — non posso fare a meno di pensarlo in questo momento — non apriremmo la strada ad averne uno certamente migliorato da tutti quei consigli e suggerimenti forniti dagli oratori di ogni parte della Camera nei loro interventi? Il voto contrario del Parlamento non sarebbe per l'altra parte, cioè per gli Stati Uniti del Brasile, un incentivo ad accettare questi miglioramenti che, ripeto, tutti i colleghi dell'Assemblea hanno suggerito?

L'onorevole Dominedò ha voluto addebitare la nostra opposizione a dei preconcetti che noi nutriremmo contro l'inizio di una certa politica emigratoria che farebbe il Governo. Onorevole Dominedò, credo che ella parta... dal preconcetto del preconcetto. La verità non è questa; la verità è che certamente noi siamo contrari ad una politica emigratoria, cioè alla vostra politica emigratoria, ma il modo migliore per smontare questa nostra opposizione, che voi dite preconcetta, sarebbe quello di fare un buon accordo, mentre quello che avete sottoposto all'approvazione del Parlamento dovete convenire, riallacciandovi a tutte le critiche che ad esso sono state mosse, non è un buon accordo.

L'onorevole Dominedò ci ha detto: « Cosa potete rimproverare al Governo, quando questo persegue una politica di piena occupazione operaia? Arrivati ad un certo punto, quando troviamo dei limiti a questa iniziativa, non c'è altro da fare, che cercare di mandare i nostri lavoratori all'estero ».

Onorevole sottosegretario, non siamo d'accordo neanche su questo punto. Anzitutto con questo accordo voi mandate i nostri concittadini allo sbaraglio. Questa è la realtà, malgrado tutte le vostre assicurazioni verbali. Ma poi, è proprio vero che questo Governo ha fatto tutto quello che era necessario per realizzare la piena occupazione operaia nel nostro paese? È vero che ha mobilitato tutte le iniziative, tutte le capacità, nel nostro paese, per arrivare ad una politica di piena occupazione operaia? Non noi lo neghiamo, sono i fatti che lo negano. Sono di ieri le riduzioni di personale dell'Ansaldo e delle « Reggiane », è di ieri l'accordo dell'onorevole Del Bo per il licenziamento di 3 mila operai della Breda.

Domando al Governo: è questa la politica della piena occupazione operaia? Ogni giorno una fabbrica licenzia un numero sempre cre-

scente di maestranze; e questa per voi è la politica di piena occupazione? A me sembra che questa non sia una politica di piena occupazione, anche a giudicare da quello che sta avvenendo in questi giorni nel più grande ed importante (almeno per il numero dei suoi dipendenti) complesso industriale italiano: la Fiat.

Il Governo non fa tutti gli sforzi per realizzare una politica di piena occupazione operaia. Noi lo neghiamo, lo neghiamo in base a questi fatti.

PRESIDENTE. La prego di mantenersi nei limiti di una dichiarazione di voto.

LIZZADRI. Sto per concludere.

Un altissimo funzionario dei consorzi agrari ha dichiarato recentemente che l'agricoltura italiana avrebbe bisogno di 100 mila trattori. Si costruiscono in Italia questi 100 mila trattori? Se si costruissero, la Breda sarebbe costretta a licenziare 3 mila operai? L'Ansaldo e le altre officine sarebbero costrette a licenziare migliaia e migliaia di dipendenti? Noi affermiamo che il Governo è fuori di una politica di piena occupazione perchè questa impedirebbe, almeno in parte, l'emigrazione.

GIACCHERO. Se voi non faceste il sabotaggio... (*Proteste all'estrema sinistra*).

LIZZADRI. Che c'entra il sabotaggio con i licenziamenti che fa il vostro sottosegretario di Stato per il lavoro? (*Proteste al centro e a destra*). È lui che ha licenziato gli operai...

GIACCHERO. Il sabotaggio c'entra con l'esportazione e quindi con il lavoro!

LIZZADRI. Sono i vostri sindacati, con il vostro, sottosegretario di Stato per il lavoro, che hanno fatto un accordo per licenziare ben tremila operai della Breda, accordo che è stato respinto dal 99 per cento delle maestranze. (*Interruzioni al centro e a destra*). Comunque, la responsabilità di questo accordo cade sul Governo e sulla maggioranza, qualora intendesse approvarlo. Il nostro rammarico per l'eventuale approvazione di questo accordo, onorevoli colleghi della maggioranza, è grande; perchè quando vi accorgete di avere agito contro gli interessi dei nostri lavoratori, molti cittadini italiani avranno pagato con sacrifici e con sofferenze immense questa vostra politica.

Perciò noi non possiamo essere favorevoli alla vostra politica emigratoria, in quanto il Governo non attua una politica di piena occupazione che riduca il fenomeno emigratorio e la disoccupazione nel nostro paese. Siamo, poi, particolarmente contrari a questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

accordo, perchè gli emigranti italiani non sono sufficientemente tutelati. Prima di votare a favore di questa legge, onorevoli colleghi della maggioranza, vi prego di riflettere bene a quali gravi inconvenienti andranno incontro decine di migliaia di lavoratori italiani, di cittadini italiani, di nostri fratelli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, di cui è già stata data lettura.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo e scambi di note suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

LACONI. Signor Presidente, data l'ora tarda, chiedo il rinvio a domani del seguito dello svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, credo che potremo esaminare altri disegni di legge all'ordine del giorno, sui quali non vi sono iscritti a parlare, entro un tempo abbastanza breve.

Comunque, pongo in votazione la proposta Laconi.

(*Non è approvata*).

Discussione del disegno di legge: Scambio di Note fra l'Italia e l'Argentina per evitare la doppia imposizione dei redditi che le imprese di navigazione marittima ed aerea italiane ed argentine ritraggono dall'esercizio delle loro attività rispettivamente in Argentina ed in Italia, effettuato a Buenos Aires il 12 aprile 1949. (1595).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Scambio di note fra l'Italia e l'Argentina per evitare la doppia imposizione dei redditi che le

imprese di navigazione marittima ed aerea italiane ed argentine ritraggono dall'esercizio delle loro attività rispettivamente in Argentina ed in Italia, effettuato a Buenos Aires il 12 aprile 1940.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiara chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta ?

RUSSO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È approvato lo scambio di Note fra l'Italia e l'Argentina per evitare la doppia imposizione dei redditi che le imprese di navigazione marittima ed aerea italiane ed argentine ritraggono dall'esercizio delle loro attività rispettivamente in Argentina ed in Italia, effettuato a Buenos Aires il 12 aprile 1949 ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di Note suddetto ».

(*È approvato*).

ART. 3.

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto dal 1° gennaio 1946 ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-danese firmato a Copenaghen il 1° luglio 1950, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Danimarca, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini danesi. (1710).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-danese firma-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

to a Copenaghen il 1° luglio 1950, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Danimarca, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini danesi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

DE' COCCI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La relazione scritta è completa ed esauriente. Pertanto raccomando alla Camera di approvare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Danimarca, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini danesi, concluso a Copenaghen, tra l'Italia e la Danimarca, il 1° luglio 1950 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore conformemente a quanto stabilito dall'articolo 7 dell'Accordo ».

(È approvato).

ART. 3.

« Le disposizioni contenute negli articoli 3 del regio decreto-legge 10 gennaio 1926, numero 169, convertito, con modificazioni, nella legge 29 dicembre 1927, n. 2701, e 21 del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, non sono applicabili ai benefici contemplati dall'Accordo sopradetto ».

(È approvato).

ART. 4.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione

nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'Accordo per il traffico aereo fra l'Italia e la Turchia, concluso ad Ankara il 25 novembre 1949. (1801).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo per il traffico aereo fra l'Italia e la Turchia, concluso ad Ankara il 25 novembre 1949.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VERONESI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È approvato l'Accordo per il traffico aereo tra l'Italia e la Turchia concluso ad Ankara il 25 novembre 1949 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dal 10 febbraio 1950 conformemente a quanto stabilito con lo scambio di note in data 16 febbraio 1950 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'Accordo per il traffico aereo fra l'Italia e i Paesi Bassi, concluso a Roma il 4 marzo 1950. (1805).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo per il traffico aereo fra l'Italia e i Paesi Bassi, concluso a Roma il 4 marzo 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiara chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VERONESI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli del disegno di legge, identici nei testi della Commissione e del Governo. Si dia lettura dell'articolo 1.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« È approvato l'Accordo per il traffico aereo tra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 4 marzo 1950 ».

LACONI. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli accordi ai quali si fa riferimento tanto in questo quanto nel disegno di legge testè approvato, rientrano nel quadro della convenzione aerea di Chicago e sono basati sui principi che sono stati stabiliti nell'accordo anglo-americano delle Bermude. La convenzione internazionale per l'aviazione civile stipulata a Chicago il 7 dicembre 1944 consiste in parti diverse, che tutte concernono la navigazione aerea e l'organizzazione dell'aviazione civile internazionale dei vari paesi. La convenzione approvata dall'Italia con il decreto legislativo 6 marzo 1948 sembra costituisca, soprattutto con l'organismo internazionale creato, il punto di partenza da cui questo disegno di legge muove. Entrambi quindi gli accordi cui fanno riferimento i disegni di legge che sono oggetto di discussione da parte della Camera costituiscono una tappa nell'organizzazione della rete aerea civile occidentale sotto la direzione, in Italia, delle due grandi società monopolistiche che

sono rimaste in vita e, nel mondo occidentale, dei gruppi monopolistici anglo-americani. Si aggiunga che questa organizzazione è destinata, per dichiarazioni autorevoli, a costituire una base di riserva aerea di guerra. Si comprende facilmente che l'atteggiamento che il nostro gruppo deve tenere nei confronti di questi due disegni di legge è un atteggiamento nettamente contrario. Per questa ragione noi voteremo contro questi disegni di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo articolo 1, di cui è già stata data lettura. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GIOLITTI, *Segretario*, Legge:

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto dal 4 marzo 1950 conformemente all'articolo 13 dell'Accordo ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Per la discussione di una proposta di legge.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, la I Commissione ha esaminato recentemente una proposta di legge unificata che reca le firme degli onorevoli Vigorelli, Petrone e Bellavista. La I Commissione ha nominato un relatore: desidererei che al relatore fosse fissato un termine per la presentazione della relazione; desidererei inoltre, data l'importanza della legge, che essa fosse messa all'ordine del giorno in una delle prossime sedute, comunque immediatamente dopo la legge sulla Corte costituzionale, perché trattasi di una legge molto più importante di tante altre, compresa quella sindacale ed esclusa, forse, quella sul *referendum*. Mi appello perciò al signor Presidente della Camera perché vo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

glia dare la dovuta importanza alla proposta di legge alla quale mi sono riferito.

Voci al centro. Gli statali! Gli statali!

VIOLA. È più importante anche di quella sugli statali: se noi prima non moralizziamo l'ambiente... (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, la Presidenza terrà conto della sua proposta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per soccorrere adeguatamente la popolazione di Venezia insulare e del litorale lagunare, popolazioni provate in maniera durissima dal maltempo dei giorni scorsi e soprattutto dalla mareggiata che, nella notte tra l'11 e il 12 novembre 1951, ha allagato completamente Venezia, raggiungendo livelli non verificatisi da decenni e invadendo quasi completamente le zone orticole litoranee, con enorme danno materiale per strati larghissimi di popolazione, nonché per migliaia di aziende piccolo-industriali, commerciali ed agricole.

(3140) « OLIVERO, SANNICOLÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti di soccorso immediati intende prendere per soccorrere le popolazioni del delta padano (Porto Tolle) colpite dalla alluvione, e quale programma ha il Governo stesso che sia atto ad evitare o ridurre i danni di possibili calamità naturali.

(3141) « CAVAZZINI, PESENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere, in particolare, quali provvedimenti sono stati presi per far fronte immediata ai danni recati dalle recenti alluvioni in vari paesi della provincia di Pavia.

(3142) « FERRERI, SAMPIETRO UMBERTO, BALDUZZI, FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a favore dei contadini col-

piti da danni alluvionali che in questi ultimi giorni, nelle zone del nord e specialmente nella provincia di Torino, hanno avuto dei danni enormemente gravi.

(3143) « TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, data l'insistenza delle voci di una funivia al Cervino non ritengano di dare, non convenzionali o generiche assicurazioni, ma un esplicito affidamento che sarà tutelata l'integrità del Cervino, assicurando il mondo dell'intelletto, della poesia, dell'ardimento individuale contro un così deplorabile attentato al patrimonio della bellezza e rivendicando i diritti dello spirito di fronte all'uniformità livellatrice dell'utilitarismo materialista.

(3144) « FARINET ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'interno, per conoscere quali provvidenze intendano adottare, nei limiti delle rispettive competenze, per andare incontro alle immediate esigenze, sorte in seguito al maremoto, che ha causato gravi danni all'abitato ed al porto di Sciacca, provocando la perdita di numerosi motopescherecci ed imbarcazioni, il cui valore si fa ascendere a diverse centinaia di milioni.

(3145) « AMBROSINI, DI LEO, BORSELLINO, ADONNINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga necessario intervenire prontamente per impedire che la prefettura di Belluno, nelle elezioni del consiglio di amministrazione delle Regole, imponga una lista, la sola valida, con stampati i nomi di tre candidati democristiani su cinque da eleggersi, e se non ritenga altresì doveroso disporre l'annullamento delle elezioni là dove sono avvenute con questo sistema che coarctisce in maniera così palese e vergognosa la volontà del cittadino.

(3146) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere per quale motivo il Comitato interministeriale prezzi ha stabilito che il grano produzione 1952-53 sia pagato sulla base del prezzo 1951-52.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

« I prezzi dei concimi in generale sono aumentati da un 15 a un 30 per cento e tutte le altre spese che si incontrano dai contadini stessi sono in continuo aumento; i danni alluvionali hanno devastato tutte le semine autunnali con concimazioni già fatte che dovrebbero essere ripetute in primavera: certamente esse non saranno fatte se il prezzo del grano si mantiene sulla base attuale.

(3147)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per colpire i faziosi che non rispettano la libertà di lavoro e colpiscono gli operai del sindacato libero, come è capitato negli ultimi giorni or sono a Torino, perché essi non avevano aderito alle proposte avanzate dalla Confederazione generale del lavoro.

(3148)

« TONENGO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere, in relazione ai recenti disastri alluvionali verificatisi anche in provincia di Cuneo, quali provvedimenti concreti intende il Governo adottare, sia per alleviare le penose condizioni dei sinistrati, sia per prevenire il periodico ripetersi di tali calamità.

(3149)

« FERRARIS, CAGNASSO, BIMA, SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per dare sollievo alle popolazioni del Biellese e del Vercellese colpite dalle gravi recenti alluvioni, ed in particolare quali provvedimenti si siano presi o si stiano per prendere per riattivare nel più breve tempo possibile le comunicazioni ferroviarie e stradali e specificamente per la ripresa del servizio della linea ferroviaria Biella-Novara-Milano.

(3150)

« CARPANO MAGLIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda di dover includere nel quadro dei provvedimenti organici e quindi dell'imminente proposta di legge sui danni alluvionali anche la regione pugliese, ove intere e vaste zone del Salento e di Terra di Bari, nonché in

particolare modo il Gargano, sono stati, nella estate scorsa, gravemente funestati da spaventosi nubifragi.

(3151)

« PERRONE CAPANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti di carattere immediato siano stati presi dal Governo o s'intendano prendere per fronteggiare in Piemonte, ed in particolare in provincia di Vercelli, i danni arrecati dalle recenti alluvioni, e quale sia l'intenzione del Governo nell'allestire un organico programma di lavori e di stanziamenti per provvedere alla ricostruzione delle opere distrutte e per contribuire ad impedire in prosieguo di tempo il ripetersi delle avvenute calamità.

(3152)

« FRANZO, BERTOLA, PASTORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore delle popolazioni della provincia di Brescia, gravemente danneggiate dai recenti nubifragi, con particolare riguardo ai soccorsi di carattere urgente.

(3153)

« ARIOSTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'interno, delle finanze e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, affinché vogliano precisare:

a) quel che si è fatto per ovviare ai gravi danni che le alluvioni dei giorni 8 agosto e 6 novembre 1951 hanno causato a vaste zone delle provincie di Como e Sondrio;

b) quel che si intende fare per venire in aiuto alle popolazioni, duramente colpite nei loro affetti più sacri, nella salute e nei beni, e per impedire il ripetersi di così gravi danneggiamenti all'edilizia pubblica e privata ed all'agricoltura.

(3154)

« FERRARIO, MELLONI, REPOSSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti siano stati adottati per soccorrere le popolazioni del bresciano gravemente danneggiate dalle alluvioni di questi giorni.

(3155)

« CHIARINI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga che debbano esser aggiornati i dati in possesso del suo dicastero circa l'entità dei danni causati dalla alluvione in Sardegna, che non sono di circa 2 miliardi, come risulta al Governo, ma bensì assommano ad oltre 3 miliardi.

« Tale aggiornamento per una esatta valutazione dei danni è assolutamente indispensabile per stabilire l'entità degli stanziamenti necessari per il ripristino delle opere distrutte e per gli indennizzi da dare ai danneggiati.

(3156)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga vi sia stato abuso di potere e violazione delle libertà costituzionali da parte del questore di Cagliari, il quale, il 4 novembre 1951, ha negato all'interrogante l'autorizzazione a tenere un pubblico comizio in Carloforte (Cagliari), col pretesto non essere stato dato il preavviso tre giorni prima.

« Si fa presente che il preavviso era stato chiesto alle ore 10 antimeridiane per un comizio che avrebbe dovuto tenersi alle ore 17; e che lo stesso maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Carloforte aveva dichiarato alla questura che a suo parere nessuna ragione di ordine pubblico si opponeva alla concessione dell'autorizzazione.

(3157)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per porre rimedio ai gravi danni prodotti nelle province liguri dalle recenti alluvioni e mareggiate e segnatamente: rilevanti interruzioni della linea ferroviaria e delle comunicazioni stradali; frane e allagamenti di abitazioni; ingenti guasti alle installazioni portuali e balneari; devastazione degli oliveti prossimi al raccolto.

(3158)

« RUSSO CARLO, GOTELLI ANGELA, MANUEL-GISMONDI, VIALE, GUERRIERI FILIPPO, PALENZONA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere quali provvedimenti urgenti inten-

dano attuare in favore delle zone disastrose della provincia di Novara e soprattutto del comune di Crevola d'Ossola, colpito da una frana, al fine di aiutare la popolazione e di ripristinare il transito stradale e ferroviario.

(3159)

« SCALFARO, MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o siano per essere presi in ordine ai gravi danni arrecati dalla recente alluvione in provincia di Novara.

(3160)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a favore delle popolazioni alluvionate in provincia di Alessandria.

(3161)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere il motivo per cui nel modulo del censimento i cittadini sono censiti — cosa mai accaduta — anche per circoscrizione parrocchiale, mentre non viene per contro chiesto, contrariamente a quanto accaduto nei censimenti precedenti, a quale religione appartengono i cittadini, quasi che allo Stato non interessasse conoscere quali e quanti cittadini professano una religione diversa dalla cattolica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6559)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno richiamare in vita le disposizioni legislative (articolo 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262), sull'esodo spontaneo degli impiegati dello Stato, per la durata minima di un biennio e senza concedere ulteriori aumenti sul periodo di servizio prestato alle dipendenze dello Stato, agli effetti della pensione, per ragioni di economia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6560)

« CASTELLARIN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti s'intendono adottare per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

salvare da sicura imminente distruzione l'abitato di Giampileri Marina (Messina), la strada nazionale — unica strada che collega Messina con Catania — e l'importante linea ferroviaria Messina-Catania.

« Per sapere se risulti all'onorevole ministro che a Giampileri Marina le recenti alluvioni hanno provocato l'abbattimento del muro di recinzione e di sostegno dei terreni privati antistanti alle case di abitazione a sud e a nord dello sbocco del burrone Umbri per una complessiva lunghezza di circa metri 200; e che il terrapieno, esistente a tergo di detto muro, è stato asportato per una profondità di circa trenta metri, cosicché le case distano oramai dal ciglio del rimanente terrapieno in qualche punto appena un metro e un fabbricato a doppia elevazione adibito ad abitazione e ad oleificio è stato distrutto.

« Per conoscere, infine, se l'onorevole ministro non ritenga d'intervenire subito per evitare che, per effetto di nuove mareggiate, venga asportato ed inghiottito dalle onde marine il rimanente rilevato su cui sorgono le case, le cui fondazioni sono già messe a nudo tanto che l'acqua del mare in qualche punto lambisce la strada nazionale, superando le stradette trasversali che separano i vari isolati dell'abitato; e se non ritenga, pure, d'intervenire, d'intesa col ministro dei trasporti, per concretizzare un solido programma per la protezione di tutta la riviera Messina-Taormina, tenendo in evidenza che le recenti alluvioni hanno interrotto in più punti e per rilevanti lunghezze il traffico ferroviario ed il traffico su strada ordinaria. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(6561)

« CARONITI, CARONIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e al ministro *ad interim* del tesoro, per sapere quali provvedimenti sono stati disposti a favore degli alluvionati del Piemonte ed in particolare delle Valli Ossolane, così duramente provate; se non si ritiene utile istituire d'urgenza, in ogni comune, cantieri di lavoro per la ricostruzione od il riassetto delle mulattiere, strade comunali, consorziate e provinciali danneggiate; e se è possibile ancora dilazionare i lavori di sistemazione del fiume Toce e dei suoi affluenti, che oltre ad avere distrutto parte della pianura ossolana, insidiano la strada nazionale del Sempione, le ferrovie dello Stato (Milano-Sempione, Novara-Domodossola), la ferrovia Vigezzina e le numerose linee elettriche che

convogliano la produzione idroelettrica delle valli verso i centri industriali lombardi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6562)

« PIRAZZI MAFFIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se i lavori di arginatura del fiume Pesa in prossimità della sua confluenza con l'Arno si considerano terminati, nel qual caso l'interrogante sente il dovere di far presente che, se l'opera eseguita può tranquillizzare per quanto riguarda la protezione data alla linea ferroviaria Pisa-Firenze, non altrettanto protetto appare una parte del centro abitato di Montelupo Fiorentino, i cui abitanti molti danni hanno sofferto in precedenti e recenti inondazioni; e per sapere se non ritenga opportuno prolungare la costruzione del muraglione arginale del Pesa, fino a garantire dall'erosione delle acque tutto il centro abitato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6563)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere in qual modo intende soddisfare il bisogno di case dei postelegrafonici di Campobasso, cui non mancò, quando onorò di sua presenza tale città, di promettere tutto il suo appoggio per la sollecita costruzione di un congruo numero di alloggi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6564)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno concedere anche quest'anno, così come nei precedenti anni, alla biblioteca « P. Albino » di Campobasso un congruo sussidio, possibilmente non inferiore a quello concesso ad altre biblioteche dell'Abruzzo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6565)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti intende prendere per provvedere al consolidamento di alcune strade interne del comune di Civitanova del Sannio (Campobasso), che minacciano rovina. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6566)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

provvedimenti intende infine prendere dopo otto anni dalla fine della guerra per provvedere alla sistemazione, ormai indilazionabile, delle strutture pericolanti di quella che fu una simpatica casa di abitazione, costruita nel punto più frequentato da cittadini e da forestieri del comune di Boiano, e le ragioni per le quali il genio civile di Campobasso, che l'aveva promessa, non ancora provvede alla ricostruzione dell'immobile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6567)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno ricostruiti i numerosi ponti, distrutti dalla guerra, che esistevano sulla strada provinciale, che unisce Civitanova del Sannio (Campobasso) a Bagnoli del Trigno (Campobasso), rendendo così possibile al primo di riprendere i suoi traffici, rimasti da anni quasi completamente interrotti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6568)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze *ad interim* del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione, a titolo di mutuo, da parte della Cassa depositi e prestiti al comune di Gildone (Campobasso) della somma di lire 2.500.000 occorrente per l'acquisto di locali per il municipio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6569)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se intendano far provvedere alla sistemazione dell'alveo del torrente Mazzocco, in agro di Montesilvano (Pescara) onde impedire i frequenti straripamenti delle acque che recentemente hanno allagate le campagne vicine provocando sensibili danni che andrebbero almeno parzialmente ristorati.

« L'interrogante fa presente che l'indisciplinato deflusso delle acque è causato in gran parte dalla mancata manutenzione del letto torrentizio, trascurata, per incuria dei responsabili, da alcuni anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6570)

« D'AMORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a sua conoscenza che il comune di Montesil-

vano Spiaggia (Pescara) manca di gran parte dei servizi di necessità collettiva e sociale. E per conoscere, quando e quali provvidenze intenda adottare in relazione alle riconosciute esigenze del comune stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6571)

« D'AMORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1°) se sia conforme al vero che la Presidenza del Consiglio, con lettera in data 5 giugno (Rone Molnaji), avvertendo che la commedia *Unti del Signore* di Giovanni L. Moglio 1950, abbia restituito una copia della commissione per la censura teatrale aveva espresso il parere di non poter concedere il nulla osta alla rappresentazione per ragioni politiche;

2°) se sia conforme a verità che la Presidenza del Consiglio, con lettera in data 27 aprile 1951, abbia rifiutato il nulla osta alla rappresentazione della commedia *Il Boschetto sacro* dello stesso autore, allegando l'esistenza di scene offensive per la morale, classificando cioè come pornografico un lavoro che nulla ha a che vedere col malcostume — ciò che viene a ledere gravemente la reputazione e la situazione morale dell'autore — semplicemente nella speranza di evitare nuove proteste da parte del Morino, che già ha ricorso in Consiglio di Stato contro la decisione riferita al n. 1° di cui sopra;

3°) in base a quale legge sia stata creata una commissione di censura presso la Presidenza del Consiglio;

4°) in base a quale disposizione, consona ai disposti della Costituzione, la suddetta commissione effettui una censura politica;

5°) come mai esista e possa esistere una censura preventiva in uno Stato democratico;

6°) se questa censura non tragga origine proprio dal testo unico della legge di pubblica sicurezza n. 773, del 18 luglio 1931, voluta dal fascismo;

7°) se ritenga compatibile che un regime democratico si serva delle stesse leggi preventive e repressive emanate in regime totalitario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6572)

« NITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda opportuno concedere l'esenzione dall'imposta consumo per il vino acquistato per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

uso familiare nella misura di un litro al giorno *pro capite*, ai manuali coltivatori di terreni situati in collina o in montagna, o comunque in zone in cui per l'altitudine e per la natura dei terreni stessi la vite non può vegetare e produrre.

« Tutti i manuali coltivatori delle zone vitate godono tale esenzione in base al disposto del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177, per cui appare giusta l'esenzione anche per i manuali coltivatori della montagna, i quali non potendo essere produttori del vino per cause di forza maggiore, devono per acquistarlo pagare un'imposta che oggi rappresenta quanto e forse più del costo del vino stesso alla cantina del produttore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6573)

« FINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno provvedere per il momento alla statizzazione della scuola professionale marittima di Rimini, analogamente a quanto è stato fatto per le scuole marittime di vicini comuni, assai meno importanti, e prendere in esame in un secondo momento la ricostituzione dell'Istituto nautico, soppresso nel 1920, che aveva preceduto nel tempo tutti gli attuali istituti medi-superiori: e ciò perché riuscirebbe assai utile orientare verso il mare tanti giovani che altrimenti sarebbero destinati ad andare ad aumentare il numero degli intellettuali disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6574)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio e il ministro *ad interim* del tesoro, per conoscere se — in considerazione della importanza che ha assunto la Fiera del mare, affermatasi come rassegna nazionale delle attività marinare e con auspicabili prospettive anche sul piano internazionale, sempre più rispondente ad esigenze vive ed insopprimibili nella vita economica del nostro paese; delle gravi difficoltà finanziarie anche di recente rappresentate dall'ente autonomo « Fiera del mare » di Taranto che, per il trasferimento del quartiere fieristico e per l'allestimento della V manifestazione, ha di recente richiesto un contributo di 50 milioni —; non ritenga opportuno predisporre, come per altre manifestazioni fieristiche, un apposito disegno di legge con cui si concede un contributo di 50 milioni, da utilizzare subito per la sistemazione defi-

nitiva del quartiere fieristico e la completa preparazione della manifestazione già indetta per il prossimo anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6575)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si riesce a trovar mai i fondi dovuti alla ricostruzione del comune di Montenero Valcocchiaro, in provincia di Campobasso, le cui necessità, malgrado ripetute, vive segnalazioni e istanze, non hanno finora trovato l'auspicato adempimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6576)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno ripristinare nell'Istituto d'arte di Siena le due sezioni di insegnamento dello sbalzo dei metalli e dell'intaglio in legno, che prima degli eventi bellici costituivano una ottima scuola preparatoria per gli artigiani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6577)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga davvero irrisorio il numero di diciotto nuove scuole elementari concesse (sulle 169 richieste da quel Provveditorato agli studi) alla provincia di Salerno, dove gli iscritti alla prima classe per l'anno scolastico 1951-52 ascendono a 4000 circa e ben 800 classi hanno più di 45 alunni ciascuna; e per conoscere se non creda opportuno e giusto un sollecito aumento di detto numero, nonché di quello delle scuole popolari, che da 290 funzionanti in detta provincia nel decorso anno scolastico sono discese a 225, mentre la necessità di esse è largamente cresciuta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6578)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda provvedere d'acqua potabile il comune di Pachino (Siracusa), essendo state distrutte le opere di captazione delle sorgenti dell'acquedotto dalla recente alluvione, e quando prevede che possa ripristinarsi la normale erogazione dell'acqua a quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6579)

« TERRANOVA CORRADO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se e quando si prevede che possa avere esito la costruzione di un ponte ferroviario provvisorio sul fiume Asinara, nonché la ricostruzione dei tratti di strada ferrata interrotti dalla recente alluvione allo scopo di riattivare al più presto il traffico sulla Notopachino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6580)

« TERRANOVA CORRADO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se corrisponde a direttive del Governo l'ostruzionismo praticato dalle aziende di ogni settore del gruppo I.R.I., da quelle statali e da altre sovvenzionate dallo Stato, di negare la pubblicità ad alcuni giornali con lo specioso pretesto di essere organi ufficiali di partiti.

« Risulta infatti che dette aziende, mentre si avvalgono per il lancio dei loro prodotti, per le emissioni di obbligazioni, per la pubblicazione dei bilanci, ecc., di quotidiani ed ebdomadari notoriamente sovvenzionati da imprese concorrenti o addirittura contrarie allo stato repubblicano, negano sistematicamente la pubblicità ad altri giornali che pur hanno larga diffusione nel paese.

(650)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se ritenga doveroso rendere edotti la Camera e il paese di tutti i pregiudizievole errori commessi dai passati amministratori dell'I.N.A., nonché della reale odierna situazione dell'Istituto, nell'interesse stesso di questo benemerito ente pubblico, che occorre difendere e potenziare.

(651)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della marina mercantile e del commercio con l'estero, per conoscere a quali criteri si è ispirata l'azione governativa, consentendo, o non impedendo, che cittadini italiani, con manifesta violazione delle norme valutarie, abbiano acquistate, e messe sotto bandiera panamense, navi estere, per l'importo di miliardi.

(652)

« LA ROCCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover considerare la opportunità di con-

certare adeguate iniziative volte a promuovere lo sviluppo e la valorizzazione integrale delle forze geotermiche della zona di Larderello e, in particolare, se non ritenga:

1°) di stimolare la intensificazione delle ricerche delle forze endogene esistenti, ricerche attualmente sospese e, in complesso, inspiegabilmente limitate ad una esigua parte della intera concessione;

2°) di predisporre un piano di graduale sviluppo della produzione di energia elettrica e di incremento della produzione chimica;

3°) di promuovere, di concerto con il ministro dell'industria, gli idonei provvedimenti legislativi ed amministrativi per incoraggiare la installazione di attività industriali nella zona di Larderello;

4°) di concordare con il ministro dei lavori pubblici le necessarie iniziative per provvedere Larderello di strade, abitazioni, scuole ed altre attrezzature igienico-sanitarie di cui la industrie zona è pressoché carente.

(653)

« BOTTAI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei segni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione tra l'Italia ed il Brasile, concluso a Rio de Janeiro il 5 luglio 1950. (*Approvato dal Senato*). (1959);

Scambio di Note fra l'Italia e l'Argentina per evitare la doppia imposizione dei redditi che le imprese di navigazione marittima ed aerea italiane ed argentine ritraggono dall'esercizio delle loro attività rispettivamente in Argentina ed in Italia, effettuato a Buenos Aires il 12 aprile 1949. (*Approvato dal Senato*). (1595);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1951

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-danese firmato a Copenaghen il 1° luglio 1950, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Danimarca, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini danesi. (1710);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo per il traffico aereo fra l'Italia e la Turchia concluso ad Ankara il 25 novembre 1949. (*Approvato dal Senato*). (1801);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo per il traffico aereo fra l'Italia e i Paesi Bassi, concluso a Roma il 4 marzo 1950. (*Approvato dal Senato*). (1805).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo Carlo.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle autorizzazioni di spesa di cui alla legge 15 luglio 1950, n. 576, che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1950-51. (2009). — *Relatore* Ferreri;

Organici degli ufficiali dell'Esercito e limiti di età per la cessazione dal servizio permanente. (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*). (2049). — *Relatore* Codacci Pisanelli.

6. — *Discussione della proposta d'inchiesta parlamentare:*

TREMELLONI ed altri: Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione. (1682). — *Relatore* Rapelli.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso;

Senatore ITALIA: Istituzione della Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori. (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*). (1530). — *Relatori*: Riccio e Amattucci.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

11. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

12. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI